ANNO XLIX MATTINO

ARCHIVIO STORICO

TORINO, *Lunedì 5 Luglio 1915* MATTINO NUM. 184

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[redacted]

Gravi perdite austriache in falliti contrattacchi sull'altipiano carsico

Il nemico lascia in nostre mani 500 prigionieri, 2 cannoni, numerosi fucili e altro materiale da guerra - Idrovolante austriaco sulla laguna veneta messo in fuga.

I terroristici attentati tedeschi a New-York ed a Washington

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA,,)

I comunicati ufficiali

Comando Supremo, 4 luglio 1915.

Nella regione del Tirolo-Trentino ed in Carnia continua l'azione delle artiglierie, coadiuvata da quella di piccoli reparti spinti verso la fronte nemica. Anche ieri il forte Hensel fu più volte colpito.

Sul versante settentrionale del Pal Grande il nemico tentò, nella notte sul 4, un nuovo attacco sostenuto da vivissimo fuoco di artiglieria, allo scopo di ritoglierci trincee conquistate dalle nostre truppe alpine il giorno 2. Venne ancora una volta respinto.

Si rinnovarono ieri con particolare violenza contrattacchi nemici contro alcuni tratti delle posizioni da noi conquistate sull'altipiano Carsico. Nonostante l'appoggio di intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, i contrattacchi furono respinti con gravi perdite. Il nemico lasciò in nostre mani circa 500 prigionieri, 2 cannoni da campagna, numerosi fucili, munizioni, un lancia bombe su affusto e molto materiale per mitragliatrici. Dalle dichiarazioni dei prigionieri risulta che le perdite sofferte dal nemico nei passati giorni, specialmente per effetto del fuoco delle nostre artiglierie, furono assai gravi.

Generale CADORNA.

ROMA, 4.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA COMUNICA:

QUESTA MATTINA, UN IDROPLANO AUSTRIACO COMPARVE SOPRA ALBERONI, MA, BERSAGLIATO DALL'ARTIGLIERIA ANTIAEREA ED INSEGUITO DA AEROPLANI FRANCESI ED ITALIANI, FUGGI' RAPIDAMENTE PER LEVANTE, LANCIANDO ALCUNE BOMBE, CHE CADDERO INNOCUAMENTE IN MARE.

F.to THAON DI REVEL.

Alberoni è un villaggio che sorge al limite meridionale dell'isola di Malamocco fra la Laguna di Venezia e il Mare Adriatico sull'apertura che rappresenta l'entrata centrale dal mare alla Laguna, tra le due isole di Malamocco, a nord, e di Pellestrina a sud, le quali costituiscono come una grande diga tra Venezia e l'Adriatico.



Il vasto cerchio delle nostre batterie, che dalle posizioni faticosamente raggiunte hanno preso l'offensiva contro i forti austriaci, sul fronte Tirolo-Trentino-Carnia, continua l'opera lenta ma sicura di distruzione delle formidabili difese che sbarrano la nostra avanzata. Le difficoltà da superare sono veramente grandi e quando saranno noti i particolari di questo immenso duello di artiglierie, che ha per campo d'azione un fronte di quasi 300 chilometri, ci sarà da inorgoglire di quanto hanno saputo fare i nostri artiglieri delle batterie pesanti.

Essi hanno dovuto lottare sovente contro batterie dissimulate, da cui gli austriaci eseguivano il loro tiro indisturbati; e non sempre è stato facile individuare le posizioni occupate dalle potenti artiglierie nemiche. E' noto lo stratagemma più volte impiegato anche nelle guerre precedenti, di attrarre il tiro nemico contro finte batterie messe in vista, mentre le artiglierie che realmente sostengono il duello si trovano più indietro o lateralmente rispetto alla batteria finta. Risulta ora dai racconti di ufficiali reduci dal fronte che, sia da parte nostra come da parte austriaca, le finte batterie hanno un ruolo importante in questa guerra e sono una delle astuzie più usate per far sciupare munizioni al nemico.

Naturalmente, le posizioni degli austriaci sono note, specialmente se si tratta di fortificazioni permanenti e di artiglierie in cupole corazzate, e ormai sono note anche le batterie dette occasionali che sussidiano i forti: e i tiri precisi delle nostre potenti artiglierie vanno demolendole a poco a poco.

Il forte Hensel, delle difese di Malborghetto, è stato già menzionato parecchie volte dai comunicati del Comando Supremo, come uno dei maggiormente colpiti, ma resiste ancora, non si sa in quali condizioni. Certo, se anche, al principio della guerra, era uno strumento di difesa assai potente per le cupole corazzate che lo guernivano, deve essere ora ridotto a mal partito dopo aver subito i tiri efficaci delle nostre artiglierie di grosso calibro.

L'attacco notturno tentato dagli austriaci nella zona di M. Croce Carnico, contro le nostre posizioni di Pal Grande, è l'ennesimo della serie, ed ha avuto lo stesso risultato dei precedenti. Il nemico, benchè sia andato all'attacco, sostenuto da vivo fuoco di artiglieria, è stato respinto. Gioverà qui notare, a proposito di una osservazione da noi fatta giorni fa, circa i nostri riusciti attacchi notturni a M. Nero e alle alture di Plava, che per solito nell'attacco notturno non conviene impiegare il fuoco dell'artiglieria, appunto per poter agire di sorpresa e assaltare alla baionetta. Ciò non toglie, però, che possa talvolta convenire far precedere l'attacco notturno da un vivo fuoco di artiglieria, quando, come nel caso per gli austriaci, il terreno d'attacco è noto, sono conosciute le distanze, e il tiro di artiglieria si propone di costringere le truppe nostre a rimanere nascoste nei ricoveri blindati. Ma in tal caso manca assolutamente la sorpresa, e l'attaccante deve contare soltanto sulle maggiori forze di cui crede di disporre; e venendo all'urto, quando la sua artiglieria è costretta a tacere, la vittoria è delle truppe più salde. Il fatto che si ripete sempre per parte delle nostre truppe, che l'attaccante è respinto, contrattaccato e messo in fuga, prova da qual parte siano le truppe più salde.

Come accennavamo nel breve commento al comunicato del giorno 3, gli austriaci non hanno più rivolto i loro contrattacchi contro le nostre posizioni di M. Nero e di Plava, e forse ormai le considerano come definitivamente perdute per loro. Hanno invece assalito con *particolare violenza* alcuni tratti delle posizioni da noi conquistate sull'altipiano carsico. Il bollettino non dice quali tratti siano stati attaccati, e noi possiamo ritenere che si tratti tanto della zona a nord di Monfalcone, quanto di quella ad est di Sagrado. Gli austriaci sono dunque ancora, per questo tratto del fronte, nel periodo che succede inevitabilmente a quello della nostra conquista di posizioni da essi già tenute; al periodo dei tentativi violenti per ricacciare le nostre truppe dalle posizioni conquistate. Tali tentativi si ripetono di giorno in giorno, sino a che il nemico acquista, a proprie spese, la convinzione che noi ci siamo abbarbicati saldamente al terreno, e allora smette i suoi inutili attacchi e passa ad altro. L'attacco violento, a cui accenna il bollettino, fu svolto con tutte le regole, dopo un intenso fuoco di artiglieria e con l'appoggio di artiglieria e mitragliatrici, e fu respinto con gravi perdite. Le nostre truppe, anche in questa occasione, presero la controffensiva e riuscirono a catturare 500 prigionieri, 2 cannoni da campagna e numeroso materiale.

Il fatto d'aver catturato due cannoni da campagna prova che la nostra controffensiva è stata spinta a fondo, poichè certamente l'artiglieria austriaca, pure accompagnando le sue fanterie all'attacco, non poteva essere sulla linea della fanteria, ma più indietro di almeno 1000 o 1500 metri. E i 500 prigionieri austriaci caduti in nostre mani provano che le nostre truppe hanno manovrato con forze non inferiori nel respingere l'attacco nemico: manovra semplice, quale può essere concepita e attuata su di una linea di trincee, la quale consiste nel mandare su di un fianco dell'attaccante truppe fresche, che gli tagliano la ritirata quando già esso accenna a rinunciare all'avanzata, e lo costringono a deporre le armi.

Notiamo questi particolari di azioni tattiche, non tanto per la loro importanza, quanto perchè essi ci confermano che le nostre truppe, pur trovandosi impegnate in una dura guerra, contro posizioni formidabili, conservano tutto il loro spirito offensivo e sanno uscire a tempo debito dalle trincee e correre all'attacco non appena se ne presenti l'occasione.

***

Il bollettino del Capo di Stato Maggiore della Marina riferisce il tentativo compiuto da un idrovolante austriaco, certamente diretto su Venezia, e messo in fuga dalle artiglierie antiaeree e da aeroplani francesi e italiani. Il fatto non merita alcun commento, ma dimostra che gli austriaci non hanno rinunciato all'idea di danneggiare la bella città regina dell'Adriatico e rinnovano i loro tentativi, contro i quali ormai Venezia è protetta sia per mezzo delle artiglierie antiaeree sia per mezzo di aeroplani pronti ad innalzarsi, non appena aeroplani nemici siano avvistati.

La distanza da Alberoni a Venezia non è che di 15 chilometri circa, che un aeroplano può percorrere in 10 minuti al massimo. Si può, perciò, dire che la difesa aerea della piazzaforte era vigile e sicura e potè funzionare in modo da allontanare l'attacco. E' da augurarsi che a un altro tentativo simile, invece che le sole bombe innocue, cada in laguna anche l'aviatore.

Z.

A Monte Nero l'eroismo italiano meraviglia il nemico

"In 128 combattimenti non ho visto tanto coraggio,,

Roma, 4, notte.

Il «Giornale d'Italia» pubblica i seguenti nuovi particolari sulla conquista italiana di Monte Nero, la scalata del quale, dalla parte del costone di Potoce, avvenne il 15 giugno scorso.

«A mezzanotte, — narra l'inviato speciale del «Giornale d'Italia», — gli alpini di un battaglione strisciarono fuori dalle loro trincee. Distesi in catena raggiunsero il margine estremo della muraglia e cominciarono nelle tenebre e nel più assoluto silenzio, l'ascesa. Avevano calcolato che a scalare i seicento e più metri della muraglia avrebbero impiegato due ore. Il nemico stesso doveva ritenere il tentativo inconcepibile ed irrealizzabile poichè, durante tutta la notte, nemmeno una sentinella si affacciò in alto a sorvegliare. Per due ore salirono senza riposo. Quando furono presso l'orlo superiore della muraglia, udirono una fucileria intensa. Era un altro battaglione di alpini che iniziava un attacco vigoroso alle spalle delle trincee, distraendone i difensori ed obbligandoli a concentrare le loro formazioni nel versante opposto a quello su cui si era iniziata e si maturava l'impresa temeraria. Il capitano diede un sibilo lieve: era il segnale convenuto... Superarono allora rapidamente gli ultimi metri della muraglia; ne afferrarono l'orlo, vi si inginocchiarono; si rialzarono; si lanciarono alla baionetta... Le trincee nemiche erano a pochi metri. Gli austriaci si difendevano validamente alle spalle degli assalitori, preoccupati dell'attacco che si manifestava dal lato opposto della loro posizione, che essi supponevano del resto di potere respingere stoutamente. I nostri dall'altra parte facevano irruzione nelle trincee.

«Gli austriaci che non si gettarono a terra gridando, come essi hanno l'abitudine, di dire: «Arrendu! arrendu!», furono trapassati alla baionetta. Non vi rimasero che nemici prigionieri sul campo: feriti le nostre baionette non ne fanno. Ma già accorsi dalla finta azione dei nostri compiuta sul versante opposto a quello della muraglia superata, altre due compagnie nemiche accorrevano in soccorso loro da una posizione vicinissima.

«Gli alpini, — continua il giornalista, — riuniti i prigionieri in una trincea nemica sotto la guardia di pochi di loro, si rintanarono nelle altre. Le compagnie austriache di rinforzo non avevano potuto nelle tenebre rendersi conto di quello che era avvenuto sul breve pianoro della cima. Finchè non si erano sparate, ad eccezione delle poche austriache, precedenti all'assalto: e dunque esse ritenevano di trovare nelle trincee i commilitoni ed avanzarono senza sospetto. I nostri lasciarono avvicinare le due compagnie a duecento metri, quindi balzarono fuori dalle trincee e si precipitarono sui nemici, superiori di numero e freschi di energie, stringendoli in un cerchio mortale di baionette. S'arresero tutti senza nemmeno tentare resistenza, poichè capivano d'essere fatalmente uccisi. Ebbero una dozzina di uomini uccisi o feriti: per lo più dispersi o ritardatari che tentavano di scappare non rendendosi conto della situazione. Gli alpini però si erano appena trincerati nelle fosse conquistate, che si vedette segnalarono ai primi chiarori dell'alba un battaglione nemico che dal forte di Planina si inerpicava celere verso la cima da noi conquistata. Lasciarli arrivare sulla cima del Monte Nero, significava per i nostri alpini essere irrimediabilmente perduti. Fu deciso allora di andarli ad incontrare. Lasciata una piccola scorta a guardia dei prigionieri, gli alpini mossero incontro al battaglione, scivolando per una serie di creste ripidissime, e di rendersi invisibili ai sopravvenienti ed andarono ad appiattarsi nel folto d'un bosco, donde quelli dovevano passare seguendo il sentiero che dal forte conduce alla cima di Monte Nero. Così, rapidamente e celeremente, fu compiuta la manovra che il battaglione nemico si avanzò pacificamente, non sospettando alcuna insidia. Come li ebbero a tiro ad una strozzatura del sentiero che rendeva impossibile la fuga, i nostri si precipitarono alla baionetta sul nemico. Anche lì trionfò assai più l'irresistibile sorpresa e la irruenza dell'attacco che la forza materiale e il favore numerico. Il battaglione, salvo gli ufficiali, non tentò di difendersi. Quei che s'ostinarono a sgattaiolare fra gli alberi sentirono le baionette nostre e fuggirono sino al forte come capriole. Col battaglione prigioniero i nostri ritornarono sul Monte Nero, le cui trincee, liberate ormai da ogni resistenza nemica, erano state occupate da nuovi reparti lassù arrampicatisi. Fu fatto l'appello degli alpini: pochissimi mancavano. Scarsissimi quindi i morti ed i feriti. Molti di questi ultimi, per scendere sino al posto più vicino di medicazione marciarono per tre ore su sentieri asprissimi di montagna. I prigionieri furono seicento... Occorse una giornata e le premure assidue degli alpini a farli rinvenire in parte dall'abbattimento in cui erano caduti.

«I soldati nemici, — conclude il giornalista, — erano quasi tutti ungheresi, e così i loro ufficiali. Erano giunti, a quanto raccontarono, sul Monte Nero, circa dieci giorni prima, provenienti dai campi della Galizia. Parevano ben pasciuti: ad ogni modo erano perfettamente equipaggiati, con uniformi e calzature conservate e recenti. Si notò anche che gli ufficiali avevano uniformi tutte simili a quelle dei soldati. Tutti furono concordi a dichiarare che la loro disfatta derivava dall'aver ritenuta irrealizzabile l'impresa compiuta dai nostri. Un ufficiale decorato di molte medaglie militari, talune anche conquistate nel conflitto attuale, ebbe a dire: «Ho partecipato a 128 combattimenti e mai ho veduto tanto coraggio; non ho mai veduto alcun episodio che possa essere paragonato alle gesta terribili e temerarie dei vostri alpini».

Tisza a colloquio col Ministri delle due Monarchie

Zurigo, 5, notte.

Si ha da Budapest che il Presidente del Consiglio conte Tisza ebbe ieri un colloquio coi Ministri comuni delle due Monarchie, come pure col Presidente del Consiglio austriaco. Il signor Tisza fece quindi ritorno a Budapest. Queste conferenze sono messe in relazione coll'ultima visita di Bethmann Hollweg e di von Jagow a Vienna.

F. R.

Un'audace spedizione di granatieri per aprire varchi nei reticolati nemici

Venezia, 4, sera.

Il *Gazzettino* di stamane pubblica la seguente narrazione:

«Uno degli episodi più significativi dello slancio e dello spirito di sacrificio che animano i nostri soldati al fronte è fornito da un reggimento di granatieri a poca distanza da Monfalcone. Fu detto, in parecchi bollettini ufficiali, della mirabile difesa organizzata dai nostri avversari, difesa che conferisce maggior valore alla lenta, ma persistente avanzata nostra. Di fronte alle nostre trincee su quello settore, a circa tre chilometri da Monfalcone, gli austriaci avevano costruito, a difesa delle loro trincee, dei reticolati meravigliosi che parevano insuperabili. Sono dell'altezza di ben otto metri, sostenuti da fitte reti di ferro saldate alla roccia delle alture [illegible], sorvegliati da forze riparate, numerose, agguerrite. Il taglio di simili potenti reticolati pareva cosa temeraria, eppure per spianare il passo all'avanzata nell'altipiano del Carso, si presentava indispensabile. L'arduo compito fu affidato ad un reggimento di granatieri già più volte al fuoco anche in scontri asprissimi. Nè gli ufficiali nascosero ai soldati le difficoltà dell'impresa: era esporsi a morte quasi certa. «Chi desiderava essere dell'audace comitiva?», fu chiesto. Ebbene, come un sol uomo tutto il reggimento si fece avanti: tutti [illegible] il sacrificio per la patria, talchè occorse ricorrere al sorteggio di tre soldati per compagnia.

«Nel più fitto della notte un manipolo di prodi si accinse all'ardua impresa. Si trattava di scendere da un piccolo poggio sul versante scoperto di fronte alle trincee nemiche e risalire sul culmine di un'adiacente altura. L'operazione stessa del taglio doveva trattenere parecchio di fronte alle trincee avversarie gli audaci, poichè era tutto un dedalo di solidi fili che occorreva spezzare.

«La notte era temporalesca: il buio era solo spezzato a quando a quando dai lampi, e il solo rombo del tuono rompeva ad intervalli il silenzio che incombe sulla valle. Ventre a terra, i nostri prodi mossero strisciando verso la morte e la gloria. Erano quelli che la sorte aveva prescelto, quasi tutti bresciani e vicentini.

«Furono momenti di trepidazione, di ansia febbrile pel reggimento che accompagnava col cuore, con ammirazione, con l'augurio, i valorosi; furono istanti di tremenda angoscia quando il fragore della fucileria e delle mitragliatrici avversarie disse come il nemico si fosse accorto dell'audace impresa.

«Dopo alcuni minuti, fra il più intenso imperversare della bufera, sempre strisciando, ecco risalire i superstiti della mirabile spedizione: tre varchi erano stati aperti nella barriera che pareva insormontabile: la via era spianata per l'avanzata.

«Ben fece perciò il Comando ad additare quei prodi per la medaglia al valore, assegnando loro dieci giorni di licenza e 50 lire ciascuno, affinchè lietamente potessero trascorrere in seno alle famiglie il meritato riposo».

Gli orrori commessi dagli austriaci

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* pubblica i seguenti particolari sulla vita a Gorizia, narrati da alcuni profughi giunti a Roma.

«Prima della guerra mondiale Gorizia aveva la guarnigione in codesto suo vecchio castello veneziano che era senza cannoni. — hanno narrato i profughi goriziani. Quando a Vienna capirono che l'Italia sarebbe intervenuta, allora il Ministero della guerra mandò in tutta fretta il generale Conrad a Gorizia e dopo di lui vennero anche l'arciduca Federico e l'arciduca ereditario Francesco Carlo, che decisero di fortificare tutto il goriziano. Sul Monte Santo vi è un santuario dove i devoti si recano per la Madonna d'agosto. Ora in quel Santuario vi è un posto di osservazione e si portarono lassù i cannoni da montagna. Corrono all'ingiro trincee e reticolati, ai lavori dei quali furono adibiti prigionieri serbi e russi. Nell'immenso campo di manovra tra Rubbia e Gorizia vi sono ora le baracche per gli acquartieramenti. Vi sono poi fortificazioni improvvisate nei dintorni della città e lungo la riva dell'Isonzo, tra Pinina e Piedimonte. La vita a Gorizia è insopportabile, quasi come a Trieste. Nessuna comunicazione col mondo civile. Anche a Gorizia, come a Trieste e nell'Istria, le autorità militari fecero arrestare tutti i cittadini sospetti di sentire italianamente. C'è come commissario imperiale quel rinnegato di conte Dandini. Senza alcun motivo plausibile, egli ha ordinato l'arresto del podestà, dottor Bombig, uomo mite e laborioso che durante il periodo della guerra si dedicò esclusivamente all'approvvigionamento ed all'amministrazione della città. Egli era soltanto reo di appartenere alla Lega nazionale italiana. I profughi goriziani confermano pure le violenze della teppa austriacante avvenute appena scoppiata la guerra, che l'autorità, non solo tollerò, ma preparò e guidò. Confermano il saccheggio della casa del patriota Ignazio Bresina. Tra gli arrestati degli ultimi giorni vi è pure il dottor Bramo, direttore di varie società liberali. Molti cittadini, sgomentati per le pietose condizioni create alla città, tentarono di rivolgersi al presidente della Dieta friulana, don Faidutti, che è anche deputato al Parlamento e si trova tranquillo ed imperturbabile a Vienna. Ma chi conosce don Faidutti sa che poco o nulla si può sperare da lui.

Condannato per propalazioni di false notizie

Livorno, 4, notte.

Il quarantanovenne Angiolo Petrucchi, che era stato arrestato per aver sparse false notizie di guerra, veniva condannato dal Pretore urbano a 60 giorni di detenzione.

Il miliardario Morgan ferito da un professore tedesco

L'aggressore confessa di aver pure compiuto l'attentato al Senato

(Servizio speciale della STAMPA)

New York, 4.

Morgan, il famoso miliardario nord-americano, è stato colpito da un colpo di rivoltella alle 9 del mattino, presso la sua residenza d'estate, a Glencove, nel Long Island.

L'autore dell'attentato sparò contro Morgan due colpi. Una palla penetrò nel petto del banchiere e uscì dal braccio. Un'altra penetrò nella coscia. L'aggressore venne arrestato. Le autorità dicono che l'autore dell'attentato si era nascosto la sera prima nella casa stessa di Morgan. Si nota che Morgan era stato incaricato di emettere agli Stati Uniti un prestito di guerra per conto dell'Inghilterra.

Il feritore di Morgan si chiama Frank Holt; è professore di lingua tedesca all'Università di Cornell. I medici che hanno visitato Morgan hanno trovato due ferite alla coscia destra ma nessun sintomo inquietante. Morgan riposa tranquillamente.

L'Ambasciatore d'Inghilterra faceva colazione presso Morgan al momento dell'aggressione e fu presente al misfatto. L'aggressore accusa Morgan di essere responsabile dell'invio di armi agli Alleati e dichiara di essere disposto a sacrificare la vita per porre fine alla guerra. Egli voleva soltanto che Morgan ponesse in opera la sua grande influenza per arrestare le ostilità; non aveva contro di lui alcun rancore personale; desiderava soltanto... conferire con lui per persuaderlo a fare il possibile perchè terminasse la guerra.

Il tedesco Frank Holt ha infine confessato di essere lui l'autore dell'attentato al Senato di Washington provocando l'esplosione che ieri rovinò la sala di ricevimento del grande palazzo senatoriale.

I due atti criminosi

Come fu ferito Morgan

Londra, 4, sera.

I giornali nord-americani, rilevando i due gravi sensazionali avvenimenti svoltisi ieri a Washington ed a New York, osservano che i tedeschi si sono proposti una serie di impressionanti attentati terroristi per diffondere il panico in coloro che reclamano una politica severa e minacciosa contro la Germania.

Il primo avvenimento vi è stato già segnalato: una bomba esplose nel palazzo del Senato, danneggiandone un'ala. I primi giornali, che recarono la notizia di questo avvenimento accaduto precisamente a mezzanotte, attribuivano l'impresa agli anarchici; più tardi si è saputo che l'attentato era stato perpetrato da un tedesco, quegli stesso che ha ferito Morgan.

Come ben sapete, la campagna della Germania, che si manifesterebbe con questi tentativi, tenderebbe a far proibire al Governo l'esportazione di munizioni agli Alleati. Finora, date le difficoltà materiali, non fu possibile accontentare sollecitamente le richieste dell'Intesa, ora, superate alquanto le difficoltà, le industrie americane sono in grado di far partire i primi convogli di munizioni; in questa contingenza la Germania vorrebbe adoperarsi per impressionare gli Stati Uniti e privare gli alleati delle munizioni che almeno per qualcuno di essi, come per la Russia, costituiscono la questione principale della presente guerra.

Non minore impressione è stata provocata dal tentato assassinio del miliardario Morgan. Questi si trovava ieri nella sua residenza estiva di Glencove a Long Island, ove aveva invitato l'ambasciatore britannico sir Cecil Spring Rice.

Un ebreo tedesco giunto ieri mattina a Long Island, si recò in automobile alla villa Morgan nel rione di Glencove; chiese di essere ammesso subito alla presenza del miliardario essendo un vecchio amico di lui. L'aspetto poco rassicurante dell'ebreo insospettì il maggiordomo il quale obbiettò che Morgan era occupato e non poteva ricevere alcuno. A tale risposta lo sconosciuto si strasse un revolver e lo puntò contro il maggiordomo il quale rimase stupefatto e impressionato; profittando dello sbalordimento del maggiordomo lo sconosciuto penetrò nella villa, della quale evidentemente doveva conoscere la disposizione delle stanze; anzi lo sconosciuto doveva anche conoscere precisamente le abitudini di Morgan e della sua famiglia, poichè si diresse nella stanza da pranzo, ove il banchiere si trovava a colazione con la sua famiglia e con l'ambasciatore inglese. Avendo udito il concitato colloquio del maggiordomo, Morgan s'affrettò ad uscire dalla sala da pranzo per vedere che fosse accaduto. Il banchiere era proprio sulla soglia della porta quando incontrò l'aggressore, il quale tirò un colpo di rivoltella che ferì Morgan. Questi cadde su una poltrona. Intanto era sopraggiunto il maggiordomo il quale tentò di paralizzare l'aggressore scagliandogli sulla testa un grosso vaso di bronzo.

Ma lo sconosciuto aveva già tirato il secondo colpo a Morgan che come ho detto era caduto sulla poltrona. Poi stordito dal colpo alla testa si lasciò disarmare. Il banchiere era rimasto ferito dai due proiettili ad ambedue le gambe. Fu soccorso immediatamente; i medici notando che la perdita di sangue è stata abbondante specialmente tenuto conto dell'età del ferito constatano che il suo stato non è gravissimo. Intanto sopraggiungevano degli agenti di polizia chiamati telefonicamente i quali ammanettarono il feritore e lo trasportarono nel loro ufficio.

Nell'interrogatorio fattogli da un funzionario il feritore dichiarava di essere ebreo d'origine tedesca, e di avere agito interpretando il desiderio di centinaia di migliaia di americani i quali detestano Morgan responsabile dell'invio di armi agli alleati. I giornali tedescofobi non prestano fede a queste affermazioni e insistono nel ritenere l'attentato come autorizzato e preparato dagli agenti tedeschi e a questo proposito ricordano che Morgan è l'agente finanziario dell'Inghilterra negli Stati Uniti che egli ha assunto l'appalto delle forniture militari alla Triplice Intesa, e che per sua insistenza alcuni banchieri americani hanno proposto ai capitalisti americani mezzo miliardo di prestito inglese per sostenere lo stesso prestito e facilitarne il piazzamento.

M. P.

L'esplosione al Senato nord-americano dovuta ad un attentato

Washington, 4.

Il *Times* aveva ricevuto una lettera, in cui si annunciava che un'esplosione si sarebbe verificata nella capitale federale. Il timbro della lettera indica che questa era stata impostata prima che l'esplosione avvenisse. E' certo dunque che l'accidente avvenuto nel palazzo del Senato è dovuto ad un attentato. *(Ag. Stefani).*

L'armamentario dell'aggressore

Parigi, 4, sera.

I giornali hanno da New York che il proiettile che ha colpito Morgan è penetrato nell'addome. La ferita è grave ma non mortale. L'aggressore portava seco due rivoltelle, due bastoni, dinamite e un piccolo recipiente pieno di nitroglicerina. Egli dichiara di avere ricevuto da Dio ordine di uccidere Morgan.

(Ag. Stefani).

Una solenne riunione franco-belga a Le Havre

Le Havre, 4.

Ieri era ha avuto luogo una riunione organizzata dall'Alleanza franco-belga, sotto la presidenza onoraria di Steeg e Barthou. In un discorso che ha pronunciato Steeg, presidente dell'Alleanza, descrisse le misere condizioni del Belgio invaso dal nemico spergiuro e la riconoscenza della Francia per il Belgio.

Carton de Wiart ha detto che il Belgio, violato, martirizzato, è confortato dalla simpatia degli uomini onesti dei paesi alleati e neutri. Esso è riconoscente verso la Francia per l'ospitalità accordata ai suoi figli. Il Belgio è fiero di soffrire a fianco di nazioni che incarnano l'avvenire e la civiltà.

Una corazzata tedesca affondata nel Baltico
da un sottomarino inglese
Fallito attacco germanico a colonne serrate nella regione di Arras
(Servizio speciale della "Stampa,,)

Il prestito di guerra
L'esempio
della Cassa di Risparmio di Roma

Roma, 4, notte.

La Direzione del Consorzio bancario per il Prestito di guerra comunica: «La Cassa di Risparmio di Roma, la quale partecipa con un milione al Consorzio per il Prestito nazionale, ha stabilito di rinunziare al termine regolare di preavviso di dieci giorni per il rimborso delle somme che i portatori dei suoi libretti domandano per sottoscrivere al Prestito nazionale. Con questo lodevole provvedimento, che tutti gli Istituti raccoglitori di risparmio dovrebbero subito imitare, l'antico Istituto romano ha mostrato di comprendere il dovere degli Istituti di deposito, i quali, mentre si compie un'operazione al cui successo si collegano vitali interessi del Paese, non possono non secondare con criteri di benintesa larghezza la presente sottoscrizione da parte dei loro depositanti».

Una conferenza dell'on. Alessio

Padova, 4, notte.

L'on. Alessio ha tenuto oggi un'importante conferenza dinanzi un pubblico numeroso ed eletto, dal titolo: *Il nuovo Prestito nazionale ed i suoi moventi patriottici.*

Dopo avere indicato la profonda trasformazione arrecata dalla guerra attuale nelle forme di combattimento, e notata la grande importanza dei fattori finanziari sull'esito definitivo, l'oratore riassume i [illegible] diversi con cui, in relazione alla loro economia nazionale ed internazionale, provvidero al sopperimento del fabbisogno finanziario la Francia, la Gran Bretagna e la Germania; rileva che il compito dell'Italia non può essere raggiunto che a mezzo di prestiti, e giustifica il prestito presente rilevando le ragioni del suo sicuro successo nell'andamento attuale della nostra finanza, nella prudenza seguita dal Tesoro per quanto concerne l'emissione dei biglietti di Stato nei legami che d'ora innanzi ci uniscono alle Potenze più ricche ed ai centri del mercato monetario, nell'indole particolare delle nostre risorse economiche e nella possibilità d'una più vasta loro espansione, infine nelle stesse condizioni fissate per il prestito. Analizza singolarmente queste ultime per quanto concerne l'altezza del saggio dell'interesse, l'esenzione da imposte, la immutabilità del saggio, la facilità che accorrano al prestito le minori fortune, la notevole commerciabilità del titolo ed i ben congegnati mezzi di opzione fra vecchi e nuovi [illegible], e conclude che l'operazione torna utile così ai sottoscrittori come all'economia nazionale. Ritiene però che grande importanza debbano avere gli impulsi patriottici in quanto nella guerra stanno in questione il nostro carattere di grande Potenza, e la nostra indipendenza e dignità politica. Le rivendicazioni nazionali vanno fatte a prezzo di nostri sacrifizi, nè può sorgere nemmeno il più lontano sospetto che per aspirazioni tutte nostre noi possiamo fare assegnamento su concorsi stranieri. Accennando alla partecipazione delle singole classi sociali alla guerra, rileva come sia obbligo dei possessori del capitale e della proprietà fondiaria di compensare con più largo contributo al prestito i sacrifici tanto maggiori che non per diverso spirito di patriottismo ma per la maggiore prevalenza numerica incontra il proletariato urbano e rurale. Conclude notando come questa guerra consacri le virtù collettive dell'esercito e del popolo, sicchè pari all'entusiasmo dei combattenti debba essere il concorso delle classi disponitrici della fortuna economica.

(Ag. Stefani).

Una sottoscrizione di 2 milioni e mezzo

Genova, 4, notte.

La Società Wikers Terni, con le Acciaierie Terni, Cantieri Odero e Orlando ed i [illegible] del Consiglio di amministrazione e Collegio sindacale, hanno deliberato di sottoscrivere complessivamente 2.500.000 lire del nuovo Prestito nazionale.

Le mirabili imprese del sergente Platania sull'Isonzo

Roma, 4, notte.

Sull'eroica azione compiuta dal sergente messinese Luigi Platania, promosso per merito di guerra e decorato di *moto proprio* dal Re della seconda medaglia d'argento al valore militare — la prima l'ha guadagnata in Libia — l'*Idea Nazionale* pubblica i seguenti particolari, forniti da un suo inviato speciale al fronte:

«Dovendosi un giorno fare scoppiare una mina in una zona dell'Isonzo, preparata dal nemico in modo che le nostre truppe dovessero essere, passando, inghiottite dal fiume — narra il corrispondente del giornale — il sergente Platania si offrì di condurre da solo «l'affare», come egli disse. E «l'affare» consisteva ad attraversare a nuoto il fiume, che in quei giorni era grossissimo e vorticoso, raggiungere la cabina che controllava l'ordigno, vincere la sicura resistenza che si sarebbe incontrata, penetrarvi e produrvi un circuito, che avesse fatto saltare i preparati esplosivi.

«Il Platania, a notte inoltrata, si gettò nel fiume, a 100 metri circa a monte dalla meta, calcolando che la corrente altrimenti l'avrebbe spinto troppo in basso. Ma la forza del fiume era tale da frustrare anche la sua previdenza, ed il valoroso sergente alle prime bracciate si accorse che la corrente l'avrebbe trascinato molto più a valle. Non per questo si perse d'animo e, nuotatore magnifico, riuscì a prendere terra ugualmente, quantunque a parecchi ettometri più in basso. Tra l'acqua e la terra sulla [illegible] riva del fiume, camminando carponi e trattenendo il respiro, pervenne a sorprendere la sentinella austriaca, che faceva la guardia alla cabina, ed a togliere silenziosamente, con la vita, la possibilità di gridare. Penetrato nella cabina, elettricista esperto, quanto nuotatore audace ed intrepido soldato, raschiò colla baionetta ancora insanguinata il metallo isolante dei due fili elettrici, e denudatili, li mise in contatto. Un rombo formidabile, un gorgoglio d'acqua ed un precipitare di massi. «L'affare» era fatto. Un altro salto nell'acqua, una vigorosa nuotata nel fiume limaccioso e si trovò incolume tra le braccia dei compagni ammirati e trepidanti.

La notte di poi, il Platania si gettò nuovamente nel fiume per andare ad osservare dall'altra parte se l'effetto dell'esplosione era stato quale si desiderava. Era stato tale, ed egli già stava per lanciarsi per la quarta volta nell'Isonzo, quando cinque nostrani, sbucati tra le siepi, gli tagliarono la via. La migliore difesa è l'offesa. Egli, pure armato sommariamente, come la natura dell'operazione compiuta lo permetteva, si lanciò contro i nemici. Due cadono e tre fuggono. La via è libera e l'acqua, colla quale il Platania ha tanta dimestichezza, è vicina. Un tuffo ed è salvo. Ma non completamente. In un altro punto il nemico è accorso in forze: troppo tardi per prenderlo, ma non per spararglì addosso. Una scarica: il sergente Platania è ferito ad un piede. Ora è quasi completamente guarito e tra qualche giorno tornerà al suo reggimento».

Gli orologiai tedeschi contro l'industria svizzera

Ginevra, 4.

La corporazione tedesca degli orologiai ha discusso i mezzi di sostituirsi al mercato svizzero nell'orologeria, trasportandone in Germania il primato, mediante l'emigrazione di abili orologiai svizzeri e obbligando il Governo tedesco a colpire l'orologeria [illegible] proibitive.

L'errore del '66
Due lettere inedite di Costantino Nigra

Roma, 4, notte.

La «Tribuna» pubblica due lettere inedite di Costantino Nigra. Le lettere riguardano le relazioni italo-austriache un certo numero di anni dopo gli avvenimenti del 1866. Esse furono scritte al raccoglitore dell'epistolario di Bettino Ricasoli, nel 1883, quando Costantino Nigra era ambasciatore a Vienna. La «Tribuna» afferma che le lettere di Costantino Nigra dimostrano l'inaccettabilità delle concessioni dell'Austria nel maggio del 1915, prima della dichiarazione di guerra, nonchè la santità dell'attuale guerra. Costantino Nigra, allora ambasciatore a Vienna, scriveva in data 25 marzo:

«In un solo punto differisco alquanto dalla opinione espressa da Lei, cioè nel giudizio troppo favorevole che Ella porta intorno ai negoziati che hanno condotto alla conclusione del Trattato colla Prussia. E' mia profonda convinzione che con un po' più di avvedutezza si sarebbe potuto ottenere nel Trattato di alleanza colla Prussia la cessione eventuale, non solo della Venezia, ma anche del Tirolo italiano. Non oserei dire nulla di positivo intorno all'Istria, ma per il Trentino non ho il menomo dubbio. La verità vera è che Lamarmora non ci pensò, o non ci pensò seriamente. Quanto a Govone ed al Barral, essi si attennero strettamente alla minuta del progetto spedito loro da Lamarmora. Non si possono biasimare, ma non si possono nemmeno lodare oltre misura. Intorno al modo singolare con cui furono condotti quei negoziati non ci sono, per spiegarlo, che le seguenti ipotesi: 1.o i negoziatori italiani, e primo il Lamarmora, credevano forse che la dizione «Venezia» comprendesse tutti i possessi italiani dell'Austria; 2.o pensarono forse che la Prussia non avrebbe consentito a che fosse inserita una cessione eccedente la Venezia; 3.o forse speravano in tali trionfi militari che permettessero all'Italia di dettare la pace ed esigere al di là del «minimum» consegnato nel Trattato. Ma la prima ipotesi non avrebbe altro fondamento che la loro ignoranza; la seconda, a mio giudizio, è fondata sopra un apprezzamento erroneo; la 3.a sulla presunzione. Lamarmora era uomo di alta qualità, ma anche di alti difetti. Tenne fede inconcussa agli impegni presi, e ciò gli fa grande onore, come Ella splendidamente dimostra, ma fu, creda a me, un povero negoziatore e fu tale in una circostanza in cui la forza delle cose lo rendeva padrone della situazione, perchè, valga il vero, in quei momenti la Prussia aveva più bisogno di noi che noi di lei».

E due giorni dopo, il 29 marzo 1883, in una seconda lettera, il Nigra ribatte il suo concetto, scrivendo:

«Per ciò che riguarda il contenuto, già Le scrissi che mi pareva buono e degno della sua penna ed intendo con ciò farle un elogio serio. Mi permisi soltanto accennarle ad una divergenza di apprezzamento tra Lei e me circa i negoziati che condussero al Trattato di alleanza colla Prussia, ossia circa l'attività dei negoziati che a Lei pare grande ed a me no. Il progetto di Trattato fu compilato a Berlino e portava, all'articolo 4, che il consenso alla conclusione della pace non potrebbe essere negato quando gli austriaci avranno consentito a cedere «à l'Italie le royaume Lombard Venitien». Il Lamarmora non sollevò alcuna obbiezione a questa clausola e mi incaricò di comunicare il progetto all'imperatore Napoleone e chiedergli soltanto se sarebbe stato utile di sopprimere il termine di tre mesi che era la durata prefissa al Trattato (telegramma di Lamarmora 28 marzo 1866). Quanto all'iniziativa dei negoziati, essa appartiene a Bismarck, il quale fu il solo veramente abile in tutte queste trattative. E' mia convinzione che se Lamarmora avesse insistito perchè nel Trattato fosse inclusa la cessione del Trentino l'avrebbe spuntata ed è mia convinzione che se Ricasoli fosse stato al posto di lui, certamente non avrebbe dimenticato Trento. All'infuori di questa divergenza, io concordo con Lei in tutto e specialmente in quanto riguarda la romana figura del Ricasoli».

Le deliberazioni del Consiglio centrale della "Dante Alighieri,,

Roma, 4, sera.

Presieduto dal vice-presidente senatore Bodio, s'è adunato il Consiglio centrale della «Dante Alighieri».

Sono intervenuti i consiglieri Albano, Barnèra, Angelo Barzilai, Leonardo Bianchi, Finocchiaro-Aprile, Galanti, Scodnik, Siriagher e il revisore Levi Della Vida.

Assisteva il segretario generale Zaccagnini. Scusavano l'assenza Boselli, Carboni-Boj, Da Como, Guicciardini, Morpurgo, Rava, Romano, Sanminiatelli e Valli e i revisori Perelli e Scotti.

Il Consiglio centrale, innanzi tutto, inviava a Sua Maestà il Re il seguente telegramma:

«Al Re Vittorio Emanuele III che, proseguendo la tradizione avita, impersona alle frontiere non più contese la volontà, la concordia, il coraggio, la forza e la gloria della stirpe, la «Dante Alighieri» che prima raccolse i palpiti dei fratelli oppressi dallo straniero e con vigile assidua cura disciplinò l'anima della Nazione all'odierno cimento, invia le espressioni più calorose del suo riconoscente ossequio e riafferma la propria fede nel pieno trionfo della civiltà, del nome e del diritto d'Italia».

Parimenti così telegrafava al presidente Boselli:

«Il Consiglio Centrale, dolente che S. E. l'on. Boselli non abbia potuto intervenire all'odierna adunanza, gl'invia un reverente saluto, orgoglioso che all'illustre Presidente della Società nostra sia toccato, come nell'esercizio di un sacro diritto, la gioia suprema di interpretare alla Camera il pensiero e il sentimento italiano con quelle alte e memorande parole che segnarono il principio di una nuova èra della vita nazionale e preluscro alla presente guerra di redenzione; redenzione che la «Dante Alighieri», presidente Ruggiero Bonghi, auspicò e promosse fin dal suo sorgere, in un programma da cui non si allontanò mai e del quale s'avvicina la completa attuazione per virtù delle armi italiane e per la mirabile concordia del Re, del Governo, e del Popolo».

Un saluto inviava anche ai Consiglieri Giunetto, Valli e Barone Elio Morpurgo e al revisore barone Scotti, presentemente sotto le armi.

Quindi il Consiglio:

1.) Approvava la relazione dell'attività della Presidenza in questo periodo eccezionale della vita italiana, sempre ispirata agli alti fini del sodalizio, tributando un particolare voto di plauso al Vice-Presidente Sanminiatelli che, con diuturna fatica, e con patriottica abnegazione, attese allo svolgimento dell'azione sociale ed eccitò e tenne viva costantemente la collaborazione entusiasta e fidente dei comitati;

2.) Approvava il bilancio consuntivo 1914 e la relazione sullo stato attuale di cassa, compiacendosi che si siano potute erogare dal Consiglio e dai Comitati locali somme cospicue per l'assistenza dei fuorusciti trentini e adriatici, senza fare, sino ad oggi, prelevamenti nel fondo sociale di riserva;

3.) Udiva la relazione sull'ottimo andamento delle istituzioni scolastiche della «Dante», compiacendosi in special modo dello sviluppo dell'Istituto Medio di San Paolo nel Brasile;

4.) Decideva di comunicare ai Comitati la consueta relazione annuale, stabilendo che le elezioni generali del Consiglio sia procedute quando sarà consentita la riunione del Congresso.

Il nuovo direttore della R. Scuola di Veterinaria di Torino
Pasquale d'Ercole professore emerito

Roma, 4, notte.

Con decreti luogotenenziali odierni, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione on. Grippo, sono stati presi i seguenti provvedimenti:

«Nomina del prof. Pietro Ghisleni a direttore della R. Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino; nomina del prof. Pasquale d'Ercole a professore emerito della Facoltà di lettere e filosofia della R. Università di Torino. Passaggio dell'amministrazione delle scuole elementari e popolari dei comuni della provincia di Roma al Consiglio scolastico della provincia stessa».

Pietrogrado, 4.

Lo Stato Maggiore della marina comunica: «Nel Mar Baltico il 2 corrente, alle 3 del pomeriggio, un sottomarino inglese ha attaccato e fatto saltare una nave nemica tipo Deutschland.

(Ag. Stefani).

Le navi tipo *Deutschland* sono delle corazzate di squadra (Linienschiffe) costruite dopo il 1906, con un dislocamento medio di 13,200 tonnellate, una velocità da 18,5 a 19,3 nodi all'ora e un raggio d'azione di 4500 miglia. Le loro maggiori artiglierie constano di 4 cannoni da 280 e 14 da 170, oltre ad altri minori di 135 e 110. La loro potenza motrice è di 20,000 cavalli e lo spessore massimo alla cintura della corazza è di 240 millimetri. La Germania possiede 38 di queste corazzate.

Una base per sommergibili tedeschi al Maine e alle Azzorre?

Parigi, 4, sera.

Il Petit Parisien ha da New York: «Si afferma che i tedeschi erano riusciti a stabilire una base pei sottomarini sulla costa dello Stato di Maine, come pure alle Azzorre. I sommergibili furono portati e montati nell'isola della Martinica, con l'incarico di sorvegliare l'Atlantico. Una stazione radiotelegrafica avrebbe diretto la loro evoluzione. Continua attivamente l'inchiesta».

Tre altri vapori silurati

Londra, 4, sera.

Il vapore inglese Richnorond è stato silurato nella Manica. L'equipaggio è arrivato a Plymouth.

Il vapore belga Bodoprag è stato silurato al largo delle isole Scilly. L'equipaggio è arrivato a Falmouth.

Plymouth, 4.

Un sottomarino ha affondato il vapore inglese Gruigard, carico di cotone.

Il siluramento del "Sardomene,, raccontato dai superstiti

(Nostro servizio particolare)

Londra, 4, sera.

I giornali recano particolari del siluramento del veliero italiano *Sardomene*. Alcuni giornalisti si sono recati a Castletown, il porto irlandese all'estrema punta meridionale dell'isola, ove hanno trovato sepoltura le due sole vittime che il mare abbia restituito dei sette marinai periti nell'affondamento. Innanzitutto, si mette in evidenza il fatto che l'equipaggio era costituito di italiani, di spagnuoli, di russi e di svedesi, e che la nave era carica di legname australiano.

I superstiti hanno narrato che la navigazione era avvenuta senza incidenti. «Quando il *Sardomene* giunse presso gli scogli di Fastnet, a qualche miglio dal Capo Clear, fu avvicinato da un esploratore inglese, il quale avvertì l'equipaggio della presenza in quelle acque di sommergibili tedeschi. Incontrammo, poco dopo, un altro esploratore, il quale volle fare con noi la rotta per qualche miglio, poi si allontanò».

Giovedì, all'una pomeridiana, alcuni marinai, in servizio a prua, scorsero a trecento metri da babordo un periscopio. La bandiera italiana sventolava sulla nave. Il sommergibile volle aver l'onore di affondare la prima nave italiana, sia pure essa stata il più modesto veliero, con il più innocuo carico di legname, con l'equipaggio più misto di nazionalità.

A trecento metri, dunque, fu lanciato il siluro, che colpì il veliero nel centro. La piccola nave ne fu scossa tremendamente. Gli alberi, le vele, le sartie crollarono, e la nave si sbandò a sinistra. Due marinai svedesi furono lanciati in mare, uno affogò, l'altro fu salvato.

Il nostromo, un irlandese, potè raggiungere la scialuppa di destra; vide due marinai gravemente feriti che non potevano sollevarsi!

I superstiti cercarono di indurre il capitano a salvarsi, ma egli entrò nella sua cabina e vi si trattenne qualche minuto. Intanto la nave si sbandava sempre più; non c'era tempo da perdere per i superstiti, i quali non potendo neanche far manovrare le scialuppe, chiesero i salvagente e si lanciarono in mare. Il capitano non fu più veduto.

Rapidamente il *Sardomene* affondò. I superstiti rimasero [illegible] in mare, e tutti furono raccolti da una nave giunta in soccorso. Due di essi morirono mentre erano tratti a bordo; ed erano precisamente quei due italiani, Giorgio Valle, cuoco, e Luigi Mella, marinaio, i quali sono stati sepolti a Castletown.

Fra i salvati gli italiani sono: Alfredo Noris, ufficiale in seconda, Ernesto Capetta, di Spezia; e Salvatore [illegible], napoletano.

M. P.

L'eroica morte d'un cappellano militare inglese

(Nostro servizio particolare).

Cairo, giugno.

Fra gli innumerevoli atti di eroismo compiuti da soldati inglesi nelle operazioni dei Dardanelli, è degno di nota quello del cappellano militare Finn, notissimo in Cairo, il quale trovò la morte volendo adempiere il suo compito di religioso, durante uno sbarco a Sedd-ul-Bahr.

Egli si trovava imbarcato sopra un trasporto inglese ed agli ufficiali di bordo che lo esortavano a non abbandonare la nave, egli rispose che il suo dovere di prete era quello di rimanere accanto ai soldati che morivano; e volle sbarcare. Aveva appena messo piede a terra che una palla di fucile gli traversava il petto e poco dopo veniva ancora colpito da due palle, una delle quali lo feriva ad un piede.

Egli malgrado i dolori atroci continuava a trascinarsi sul campo di battaglie per compiere la sua missione di conforto, ai soldati morenti; e fu proprio nel momento in cui fra le orribili sue sofferenze impartiva le estreme benedizioni ad un soldato moribondo, che uno shrapnel nemico gli asportava la testa.

Vittoriose azioni serbe sul Danubio

Nisch, 4 (Ufficiale).

Durante l'ultima quindicina di giugno avemmo lungo la Sava e il Danubio alcuni gravi scontri col nemico. Questi scontri, pei risultati ottenuti, se non per le forze impegnate, ed essendo avvenuti dopo un prolungato periodo di calma, possono considerarsi abbastanza importanti.

Il primo combattimento avvenne nell'isola di Moldawsko, sul Danubio. Tra il 7 e il 15 giugno dietro l'isola, nel braccio del Danubio, il nemico procedeva alla riparazione di un battello e di altro materiale di navigazione. Il 15 attaccammo un posto dell'isola con l'intendimento di distruggere questo materiale e far prigioniero il posto. Uno dei nostri distaccamenti passò sull'isola nel pomeriggio: malgrado il fuoco nemico; il distaccamento, sotto l'efficace protezione della nostra artiglieria avanzò sulle trincee nemiche. A sangue freddo impiegò granate a mano e con la minaccia di un assalto alla baionetta sorprese il nemico a tal punto che l'intero posto si arrese: un ufficiale, tre sottufficiali e ventinove soldati, per la maggior parte ungheresi. Raggiungemmo la nostra riva coi prigionieri e con tutto ciò che potemmo asportare di materiale. Il resto fu incendiato e distrutto dall'artiglieria. L'incendio durò fino a mezzanotte. Il nostro scopo sull'isola Moldwasko fu pienamente raggiunto.

Per attenuare questo successo, due giorni dopo il nemico prese la nostra isola Micharska con un sottufficiale e quattordici soldati, ma più tardi pagò questo successo con perdite decuple. Il 25 giugno vi fu un combattimento nell'isola di Ogradina sul Danubio. Il 21 un distaccamento passò sull'isola e tagliò i fili che servono per fare esplodere le mine nemiche. Dopo alcuni giorni di preparazione, il nemico tentò di cacciarci da Ogradina e ad un'ora del mattino del 25 riuscì a sbarcare, sotto la protezione del fuoco nutrito della sua artiglieria e delle sue mitragliatrici, sulla punta occidentale dell'isola. Seguì un combattimento che durò dodici ore. Il nemico subì gravi perdite e venne cacciato: facemmo ventiquattro prigionieri. Quantunque l'iniziativa del combattimento fosse dovuta al nemico preventivamente preparato, esso subì una grave disfatta.

Un combattimento più importante di quelli di Moldawsko e di Ogradina fu quello di Micharskata. Il nemico occupava l'isola dal 20 marzo. Verso le ore tre del mattino del 27, passammo nell'isola, e dopo un assalto alla baionetta, con uso di granate, ci rendemmo rapidamente padroni dell'isola. Il posto nemico, comprendente centocinquanta uomini fu fatto prigioniero e prendemmo rilevante bottino. In tutti i combattimenti degli ultimi tempi lungo la frontiera del nord, la superiorità delle nostre truppe sul nemico si affermò nuovamente. I serbi dettero prova, nella difesa, di straordinaria resistenza e nell'attacco di grande coraggio ed intrepidezza.

Nisch, 21 giugno (ritardato).

Il 18, verso le sei ore di sera, il maggiore Iouchan Constanoritz, alla testa di un distaccamento di soldati, che si offrirono volontariamente, è passato nell'isola di Moldava, sotto la protezione dell'artiglieria e vi fece prigionieri un ufficiale e ventinove soldati, e s'impadronì di un ospedale da campagna e di apparecchi telefonici, che trasportò sulla nostra riva. Tutti i canotti nemici furono distrutti o danneggiati. Non avemmo alcuna perdita, il nemico ebbe tre feriti.

Due aviatori austriaci tentano bombardare Belgrado

Zurigo, 4, notte.

Si viene ora a sapere che il 28 giugno, giorno anniversario dell'assassinio dell'arciduca ereditario, due aviatori austriaci volarono sopra Belgrado.

Un giornale ungherese assicura che gli aviatori lanciarono quattro bombe sui cantieri e sui depositi militari di Belgrado. Gli aviatori rimasero un quarto d'ora sopra Belgrado, quindi proseguirono in direzione di Salutz, inseguiti da aviatori francesi. Dopo due ore gli aviatori austriaci ritornarono incolumi.

F. R.

Il generale Gouraud colpito da una scheggia di granata

Parigi, 4, mattina.

Il generale Gouraud, comandante il Corpo di spedizione in Oriente, è stato colpito dallo scoppio di una granata caduta presso un'ambulanza, dove si era recato a visitare i feriti. La vita del generale non è però in pericolo. Egli è stato trasportato sulla nave France.

Il generale Bailloud ha preso provvisoriamente il comando del Corpo di spedizione. (Ag. Stefani).

La popolarità del nuovo Prestito di guerra inglese

Londra, 4.

Come indicazione della popolarità che incontra il nuovo prestito di guerra inglese all'estero, è interessante rilevare che un gruppo di banchieri di New York, avente a capo Morgan, s'interessa per collocare cento milioni del prestito in America. E' possibile che questa cifra aumenti ancora.

Si annuncia ufficiosamente che 60,000 meccanici si sono già posti a disposizione del Ministero delle munizioni, dichiarandosi pronti a recarsi in qualunque località venga loro ordinato.

Forti attacchi tedeschi respinti in Francia

Parigi, 4, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«La giornata è stata contrassegnata da una viva recrudescenza dell'artiglieria nemica, specialmente nel Belgio, nella regione di Neuville, dell'Ecurie e di Roclincourt e sul fronte dalla Somme all'Aisne. Abbiamo risposto contro trincee e contro batterie nemiche.

«Nella regione di Soupir e di Troyon, nonchè nella Champagne (fronte Perthes-Beausejour) lotta di mine.

«Nelle Argonne giornata più calma: il nemico, dopo l'insuccesso dei suoi ultimi tentativi, non ha più pronunciato attacchi di fanteria.

«Sugli Hauts-de-Meuse, nella trincea di Calonne e sul fronte di La Haye continua il cannoneggiamento.

«Nei Vosgi qualche [illegible] d'artiglieria alla Fontanelle e all'Hartmannwiller».

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella regione a nord di Arras il nemico attaccò stanotte, in formazioni serrate, le nostre posizioni sulla strada di Creux di Angres-Ablain e a nord della strada Aix Noulette-Souchez. Gli assalitori, dispersi dai nostri tiri di sbarramento e dal fuoco delle nostre mitragliatrici, subirono gravi perdite. Nelle Argonne la fucileria e il cannoneggiamento non cessarono durante tutta la notte dalla via Binarville-Vienne-le-Chateau fino al Four de Paris. Si segnalano soltanto alcune azioni di fanteria molto localizzate nella regione di La Fontaine aux Charmes, senza modificazioni di linee nè da una parte nè dall'altra sul fronte. A La Haie, i tedeschi, dopo un violentissimo bombardamento, pronunziarono verso mezzanotte un tentativo di attacco contro le nostre trincee a nord di Regneville; ma i nostri tiri di sbarramento non permisero alle truppe d'assalto di sboccare dinanzi a Fey. Un battaglione giunto fino ai nostri reticolati fu costretto a ripiegare. Un nuovo attacco eseguito nello stesso punto da mezzo battaglione, non ebbe neanche esso il successo. Sul resto del fronte niente da segnalare.

In Galizia
Zamose fu presa d'assalto

Berlino, 4, notte.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice: Nella Galizia orientale le truppe alleate, continuando nel loro inseguimento, avanzano ad est di Halicz e oltre il fiume Narajowka collegandosi a nord e stanno attaccando le colline ad est di Janezin. Sul Bug la situazione è immutata. Sulla Vistola e sul Bug le truppe alleate avanzano continuamente in mezzo a violenti combattimenti.

Zamose fu presa d'assalto. All'ovest di questa città i russi furono ovunque respinti oltre la depressione del Por, che si trova in nostro possesso. Abbiamo passato questo fiume in parecchie località combattendo all'est di Granisch, pel cui possesso si combatte ancora. Spoudzianki fu da noi presa.

Anche ad ovest di Granisch in una località a sud della Kernica e a nord di questo fiume, il nemico fu già respinto da alcune posizioni a sud del fiume Por, ed a sud di Granisch. Facemmo ieri 2000 prigionieri e prendemmo tre mitragliatrici. Ad ovest della Vistola duello di artiglieria.

(Stefani).

Il comunicato del generalissimo russo

Pietrogrado, 3, notte.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore del generalissimo dice:

«Il giorno 2 corrente una brigata di incrociatori russi ebbe un combattimento con cinque incrociatori tedeschi e con la corazzata Roon,, in prossimità dell'isola di Gotland. Il combattimento ebbe per risultato una grave avaria riportata da un incrociatore tedesco, che fu costretto ad arenarsi sulla costa, e la rapida fuga delle altre navi.

«L'inseguimento del nemico continuò più di un'ora.

«Nella notte del 2 e durante la giornata stessa il nemico pronunciò numerosi attacchi parziali ad ovest del medio Niemen, su tutto il fronte del fiume Szeszuta, su Bobr, presso Ossowiec, sulla riva destra della Vistola, presso Staroszba, al sud del Pilica, in direzione e nei dintorni di Jaroslaw e del Sann. Tutti questi attacchi furono respinti con successo. Il nemico riuscì soltanto ad impadronirsi di nostre trincee di prima linea per una estensione insignificante.

«Nella regione di Kalwaria il giorno 2 continuarono ostinati combattimenti sul fiume Por, a nord di Zamostjes. Sul rimanente del fronte nessuna modificazione.

«Nel Mar Nero uno dei nostri sottomarini distrusse nella regione delle miniere di carbone tre vapori, un grande veliero, parecchie golette e barche. Le nostre torpediniere bombardarono con successo Zunguldak». (Ag. Stefani).

"Guerra necessaria,,
Dichiarazioni di Ciuffelli - Un giornale sospeso - I versi di Stecchetti - L'organo del Vaticano e la Censura.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, notte.

(Vistato dalla Censura di Roma).

La sola manifestazione politica della giornata consiste nelle brevi dichiarazioni del ministro dei LL. PP., on. Ciuffelli, al Consiglio provinciale umbro. L'on. Ciuffelli è il primo fra i ministri che, all'infuori del Presidente del Consiglio, ha parlato in pubblico intorno alla nostra guerra. Perciò, sebbene gravi rivelazioni non siano racchiuse nelle dichiarazioni del Ministro dei LL. PP., il quale fu nel Gabinetto Salandra-Sonnino risoluto fautore dell'intervento dell'Italia, pure le parole dell'on. Ciuffelli saranno rilevate con un certo interesse.

Il Ministro umbro ha indicato le ragioni della nostra guerra entro confini più larghi delle motivazioni che finora erano state date. Il Governo italiano aveva finora addotto giustificazioni di carattere diplomatico alla guerra attuale. Il Ministro dei LL. PP. è andato oltre: ha dichiarato le ragioni che, a giudizio del Governo, rendevano ineluttabile la nostra guerra, mentre la neutralità — ha detto il Ministro — significava per la Nazione isolamento, umiliazione, vassallaggio politico ed economico e prigionia fra due mari divenuti non nostri. Il Ministero ha affrontato la guerra dopo avere vanamente tentato le vie della pace.

Le sole altre novità della giornata consistono in due notizie che riflettono il giornalismo. Il Governo ricorre oggi alla prima applicazione delle più gravi disposizioni contenute nella legge Salandra per i pieni poteri col sospendere per un mese la pubblicazione di un giornale politico quotidiano romano, *La Concordia*. Le ragioni del provvedimento consistono nell'avere il giornale, diretto sino a poco tempo addietro dall'on. Palamenghi-Crispi, pubblicato a due riprese notizie soppresse dalla Censura governativa. La legge Salandra dà in questo caso facoltà al Governo di sopprimere, oppure di sospendere la pubblicazione del giornale. Il Governo si appiglia alla meno severa delle due misure e costringe il giornale, che in passato combattè la tesi dello intervento italiano, ad interrompere per un mese la pubblicazione.

La seconda notizia di stampa consiste nella violenta protesta dell'organo ufficiale del Vaticano contro le offese al Pontefice contenute — secondo l'*Osservatore Romano* — in versi pubblicati in questi giorni da Lorenzo Stecchetti in un giornale umoristico romano, il *Travaso*. I versi non erano umoristici. Tutt'altro! Lorenzo Stecchetti, che aveva firmato la sua fiera rampogna al contegno tenuto da Benedetto XV, assumeva nella sua lirica di jori l'atteggiamento carducciano dei *Giambi ed Epodi*, ed attribuiva all'atteggiamento tortuoso del Pontefice verso l'Italia il segreto pensiero di riafferrare il potere temporale. Il poeta rievocava le atrocità commesse dai tedeschi nel Belgio e, esortando il Pontefice ad essere leone e non volpe, chiedeva da lui un'aperta parola di disapprovazione ai metodi di barbarie usati dalla Germania in guerra.

La Censura governativa lasciò liberamente pubblicare i versi, che sapevano di forte agrume, del poeta bolognese. L'*Osservatore Romano* ieri sera, nel giorno stesso della pubblicazione, scriveva una vivace protesta, ma la Censura ha soppresso la protesta. Così ieri sera, per la prima volta dopo la dichiarazione di guerra, l'organo speciale del Vaticano uscì con uno spazio in bianco. Ma la cosa non poteva finire lì. La protesta era voluta dalla Segreteria di Stato, perciò stasera l'*Osservatore Romano* ritorna alla carica pubblicando una vibrata protesta, in cui deplora che «l'augusta persona del Sommo Pontefice e la eccelsa sua dignità vengano trascinate nel fango e destinate allo scherno ed al disprezzo del pubblico». La Censura questa volta autorizzò la pubblicazione della protesta; non è da prevedersi che neppure qui finirà l'incidente, poichè la Santa Sede si servirà certamente della circostanza che la Censura governativa accordò il lascia passare alle offese del poeta di *Postuma* al Papa, per citarla, in aggiunta all'intervista del Latapie, come un esempio delle anormali condizioni alle quali la Santa Sede è costretta a rassegnarsi nell'attuale periodo di guerra dell'Italia.

S.

Una più forte zampata

(Nostra corrispondenza particolare)

... Giugno.

La nostra opera è compiuta.

Siamo ancora qui, colle spalle incurvate, coi muscoli tesi, quasi dovessimo reggere sulle spalle il peso della montagna che abbiamo incisa alla meglio, scalpellini più che artefici: ma la nostra, ormai, è tutta opera apparente. Siamo delle semplici cariatidi. Il peso dell'azione che si sta totalizzando, il peso non è più iniziale, poggia su altre braccia, su altre spalle: altri corpi, altri visi, sono in questo momento rigati di sudore...

E' stato, il nostro di questi giorni, uno sforzo poderoso; abbiamo trovati in noi tesori di energia di cui ignoravamo persino l'esistenza e ne abbiamo dato con gioia. Oggi siamo snervati, stanchi... Nel torpore dell'anima e dei sensi, altro non sappiamo che volgere lo sguardo indietro, misurare quanto abbiamo fatto e studiare, se ci riesce di capire, quale anello rappresentiamo nella catena che il generale Cadorna sta tendendo intorno al nemico per prenderlo ai fianchi poderosamente.

Gli ultimi giornali che sono giunti tra noi, per dirci cosa succede sul teatro della guerra italo-austriaca e che cosa si pensa e si fa nel mondo, di veramente interessante non ci hanno recato che questa informazione: «Nel settore nostro le truppe hanno conquistate tali posizioni da permettere un ampio spiegamento e una sicura, vittoriosa avanzata».

La notizia ci ha confortati. Per quanto di ciò fossimo certi, perchè sappiamo per esperienza che tutto il terreno che ci sta d'intorno — non tutto quello che vediamo, perchè il nostro sguardo vede punti luminosi i quali, purtroppo, per un po' di tempo ancora, saranno velati dalla bandiera giallo-nera — per quanto non sia terra nostra, è di fronte a noi in condizioni di inferiorità, il sapere che la nostra non era illusione, ma realtà, ci ha aperto il cuore ad un maggiore respiro.

Sulla vetta

Posizione dominante!?

Noi ci troviamo, già l'ho notato, su di una vetta che è prudenza non nominare, per quanto la rivelazione non rappresenti una novità; già sui giornali vi è chi ha parlato delle falde di essa. Ci troviamo su di una vetta che domina un intreccio complicato di valli, tra le quali, passa la grande arteria che ogni italiano nomina con orgoglio. Abbiamo intorno una corona di cime superbe, dolci le une, violente le altre: turrite le une come castelli medioevali, languide le altre, come se sopra ognuna di esse vi fosse adagiata una donna dalla «silhouette» affascinante. Vediamo qua e là dei canaloni nei quali la neve è ancora tappeto soffice, e lontano, quasi come un lago montano, un superbo ghiacciaio.

L'estate non è ancora salita fin qui a portare quelle sue ondate che mutano il verde in oro. Tutte le valli sono lussureggianti di vegetazione; di fiori sono purpureggianti anche le roccie. Rododendri, gigli, mughetti, rose, ciclamini, che paiono cuori aperti, si offrono ad ogni piede da calpestare. Si cammina per ore sotto ai castani, sotto ai pini, sotto agli abeti. Piove sovente e se non piove, ci delizia la nebbia.

Da mattina a sera viviamo tra cavalcate di nebbie che salgono e discendono la valle: dal nostro, passano al campo nemico, portando ad esso i nostri canti di gioia, la piena della nostra soddisfazione, magari le nostre imprecazioni rabbiose, quando lo sforzo che ci si richiede supera la forza fisica del momento; a noi, voci lamentose, che sono gemiti per una troppo lunga sofferenza, esclamazioni generate dalla impotenza. Vengono e vanno i cavalloni di nebbia, qua velando, là rivelando un punto poco prima ingoiato con un sempre nuovo giuoco di luci e di riflessi. Tutto è bello quanto ci sta d'intorno.

Non tutto, però, ci attrae colla medesima forza di simpatia; non a tutto guardiamo con lo stesso amore! Vi sono località che a guardarle ci fanno passare per la schiena brividi di freddo; vi è un punto che guardiamo con ostilità!

Chi crede alla jettatura, faccia gli scongiuri di rito!

Là, sta il nemico.

Nessuno di noi l'ha visto, ma sappiamo che è là! Sta là imboscato, in un rifugio che ha la forma di un triangolo, attendendo, non sappiamo quale ora, se vicina, o lontana. Un solo giorno ha dato segno di vita, e fu nel momento in cui i primi di noi si accinsero a tentare la vetta che oggi ci ospita.

Visti i primi drappelli di nostri, tentò di raggiungerli scaraventando loro contro delle granate, ma fallì la mira. I proiettili si persero nel fiume sacro. Fallito il primo tentativo si ridusse al silenzio. E noi, ne abbiamo approfittato, per incidergli, proprio sotto gli occhi, una lunga via che deve rappresentare il suo calvario.

Anche noi abbiamo portata la nostra croce per raggiungere la vetta, ma la sua sarà molto più pesante. E non saranno, come quelle di Cristo, tre le sue cadute! Basterà una sola. E sarà mortale! Questo, almeno, anelano i nostri cuori come compenso unico alla fatica.

«Abbiamo conquistate posizioni dominanti», dicono i giornali. E' vero! Su di una ci troviamo noi. Ed è una vetta che ai piedi è irta di una selva di fucili piantati in solida trincea ed in alto una sola gola che non vuole altro cibo che dei proiettili. Gola vorace e di una voracità che ci consola!

La strada sacra

Rifacciamo la via che da noi stessi ci siamo tagliata tra le piante intricate e tra le roccie.

A. . . . siamo giunti come casse di merce senza indirizzo. Nessuno, neppure chi ci guida e con amore ci dirige, sapeva dove... ci avrebbero spediti. Solo a . . . . ci fu reso noto il nostro destino.

— La vedete quella punta che scherza colle nubi e che non sa decidersi se venire in terra, o salire al cielo? — ci si disse poi, sull'alba, dopo che avevamo passata la notte in uno stanzone buio, usurpando il posto alle locomotive.

— Là dovete arrivare. La strada c'è e... non c'è. Dove c'è, dovete ampliarla, rendervela possibile; dove non c'è, dovete crearla. Il monte è tutto vostro: disponetene da padroni. Pensate soltanto che non siete soli e che altri devono seguirvi. Tagliate, sradicate, rompete: date alla terra un'arteria nuova. Sulla vetta, o prima di giungervi, troverete persone amiche, che vi verranno incontro. Dall'alto vi sono soldati italiani che tendono la mano al basso; badate di stringerla al più presto.

Ci siamo messi in cammino.

E' stata lì sul principio una via molto facile. Accarezzati dal mormorio vicino di un torrente, abbiamo camminato più di un'ora tra giardini e orti, al riparo di muricciuoli tanto alti da coprirci, ma non tali da impedire alle piante interne di rivelarsi all'esterno. Ci è parso di essere nei dintorni di Ivrea, sulla strada che guida alle meravigliose cantine di Borgofranco.

— Peccato non esserci il castello di Montalto: l'illusione sarebbe completa.

Qua, là, nei giardini, negli orti, nelle vigne, nei prati, altro non vediamo che soldati. Spuntano dai muretti, berretti e baionette. E pensiamo senza volerlo:

— Le campagne che attraversiamo sono così ben coltivate che doveva esserci qui, in partenza, dell'ottima mano d'opera... Dov'è fuggita tutta questa gente?

E in noi stessi troviamo la risposta dolorosa:

— L'esercito austriaco ha rubato a queste terre quanti più figli ha potuto; i rimasti, parte sono fuggiti per una stupida paura, parte costretti dalla volontà altrui.

Pochi vecchi, qualche ragazzo, un limitato numero di donne. Non ci osservano nemmeno con curiosità. Soldati, amici, nemici, ne son passati tanti! Di speciale, noi, non abbiamo proprio nulla.

Di fronte ad un colle superbo, che è oggi occupato da un gruppo di artiglieri — giovani non meno superbi per la vivacità e la forza — incontriamo due vecchiette. Una è ferma sulla porta, l'altra giunge dall'alto. Due borghesi [illegible]. Le sorprendiamo all'incontro... Quella che giunge è una che è fuggita dalla vicina casa perchè le fu detto che tra breve pioverà su di casa e sui forti vicini grandine di piombo, grida all'altra, in italiano, ma con la bella cadenza veneta:

— *Finalmente, cara, siamo sorele, strete ad un unico palo!*

Più oltre, sorprendiamo un graduato sott'ufficiale d'artiglieria a colloquio con una villanella. Un bel sorriso, due vivaci occhi celesti e una massa di capelli biondi incoronanti un lineamento un viso discreto, abbronzato dal sole.

— Domani tornerò a trovarvi.

— *Grazie! Me farà piacer!*

Poi, con una certa grazia:

— *Le confeso, però, che vederia più volentier mio mario!*

Il sott'ufficiale tenta sorridere, ma non può. E' facile intuire che il marito della giovane bionda deve indubbiamente trovarsi in Galizia. Non è il solo! Le poche famiglie che qui sono rimaste hanno i loro figli là, di fronte all'armata russa.

— Borgofranco!

— Fosse vero!

Noi non siamo a Borgofranco, siamo a ..... Un borgo eminentemente agricolo, trasformato oggi in una caserma. Ogni casa ha la sua sentinella, ogni cortile la sua teoria di marmitte pronte per il rancio. Si fiuta da ogni parte odore di carne in brodo. La gavetta, se ne avesse modo, quasi quasi si staccherebbe da sè stessa dallo zaino.

La strada piana è finita, incominciamo a salire. Il piede non può più andare dove vuole, deve cercare lo spazio libero su cui posarsi. E lo zaino pesa!... Ci domina in questo momento un Santuario che ricorda nelle forme il Sant'Ignazio Canavese e, se preso alle spalle, il pur canavese Belmonte, ma che nel nome parla a noi di quanto di più bello e di più vivo ha Torino nelle giornate estive. La strada nostra, ora, è punteggiata da piloni. Migliaia di pellegrini l'hanno percorsa in passato, recitando in onore della Vergine le quindici preghiere di San Bernardo; la percorriamo noi recitando il rosario dello zaino affardellato, rosario che ogni buon soldato sa a memoria. I misteri non sono quindici: sono tanti quanti sono i modi di portare lo zaino. E sono infiniti, perchè ciascun soldato trova qualche variante.

Già si ha scritto di questo Santuario: piccolo. Una piccola chiesa imbiancata di fresco, di stile incerto, ad una sola navata. Niente di particolare all'infuori di una figura del Santo patrono, in legno, ricordo dei secoli in cui quest'arte era ancora primitiva. La chiesa è deserta, i tabernacoli aperti... Il rettore del Santuario è fuggito e prima di darsi alla latitanza ha consumate tutte le ostie sacre.

— Cosa volete? Il soldato italiano rispetta anche le pietre che il tempio e l'arte hanno reso sacre. Un proiettile italiano non avrebbe colpita la cattedrale di Reims!

Di fianco alla chiesa, una trattoria: uno stanzone nero con un tavolaccio sudicio e un camino dalla cappa ampia, capace di accogliere almeno dodici persone. Una vecchia impaurita, un uomo sospettoso... Tutto il personale della trattoria è descritto.

— Vogliamo mangiare: cosa si può avere?

— Niente, fioi! un po' di polenta fredda... Tutto ciò che avevamo ce lo hanno portato via; rifornirci non ci è permesso.

— Avete del vino? Portateci una bottiglia di quello buono!

— *No gavemo che una sola spina!*

— Acqua, ce n'è?

— *E l'è fresca, anca!*

La strada, oltrepassato il Santuario, si cambia in mulattiera. Tira via di fretta, poco curandosi dei dislivelli e senza dimostrare eccessiva cura di presentare una superficie, se non piana, almeno possibile di essere percorsa da uomini e da muli. Va su per un poggio, quasi sempre scoperta, lasciando a noi la gioia di vedere le curve sinuose del fiume formato coll'acqua che...

... *in grembo a Benaco star non può*

e quando si sprofonda nella montagna, lo fa per tornare presto al sole, su di un breve pianoro, tutto macchiato di pini. Qui si trasforma una seconda volta... Da questo punto perde ogni diritto al nome di strada. E' un rigagnolo, tracciato dall'acqua, che tutto rispetta: i rovi, gli sterpi, le radici, le roccie. Unico scopo: la via più breve, sia pure la più malagevole, la più ripida...

Scavando il cammino

Lo osserviamo con terrore. Siamo giunti al punto in cui la nostra opera deve iniziarsi. Dobbiamo gettare lo zaino; non siamo più soldati: siamo terrazzieri; dobbiamo attaccare ad un chiodo il fucile: pur continuando a vestire la divisa, siamo dei minatori.

Il breve pianoro ci offre larga ospitalità: un bel prato per piantare le tende, una casetta pulita e quieta per aprirvi gli indispensabili uffici, ospitare ufficiali e sott'ufficiali. Siamo in un Istituto tenuto dalle Suore per farne un rifugio estivo per le loro piccole allieve. In basso la cucina, al primo piano le scuole, al secondo i dormitori. Nell'ala di ponente del fabbricato, una piccola chiesetta, dall'altare volto verso il sole. Di fronte alla chiesa, una casa rustica. Trasformiamo il prato in un accampamento, la casa in un albergo, la chiesa in infermeria, la casetta in caffè. Tutte le comodità che si possono avere in una grande città si riuniscono, così, in breve spazio, per la mirabile nostra virtù di adattamento.

E, senz'altro, la squadra inizia i suoi lavori.

Dalla casa dei pini siamo ormai lontani: da giorni le tende si sono trasportate più in alto per la necessità di avere la sede più vicina ai lavori, ma volgiamo ad essa il pensiero ogni ora, ogni giorno con infinita nostalgia, più che ad ogni altra località che ci abbia ad ospitare, essa ci è rimasta impressa nelle nostre menti, per quel non so che di spirituale che si infiltra nel cuore, nel vivere tra pareti che, per anni, non sentirono altro che voci infantili; nessuna ci è rimasta così impressa perchè in nessun altro luogo trovammo raccolte a portata di mano le mille piccole cose che servono a rendere meno faticosa l'esistenza. Cucina arredata, tavoli, posateria, lettiere, pagliericci, coperte, ecc. Tutto, meno lo specchio: il simbolo della inutile vanità.

Sul pianoro non trovammo che quattro donne e un vecchietto. Ostili al nostro apparire, dopo pochi giorni di contatto mutarono l'ostilità in premura.

— Donne? Tutte donne? E gli uomini?

— Da undici mesi non li vediamo più. Sino a pochi giorni addietro ricevevamo ancora loro notizie; adesso...

E' una madre che parla. Nella voce ha un singhiozzo e le sue mani hanno un gesto vago di sconforto.

Quattro donne ed un vecchio. Niente più, niente meno. Ci pare di essere piombati in un deserto, e deserto non è. Un deserto, almeno, non doveva essere. Tutto che ci sta d'intorno lo rivela.

La prima notte abbiamo avuto un incidente curioso. Leggermente impressionati ancora, pel fatto che, presentatisi allo scoperto subito dopo il Santuario, avevamo sentito tuonare il cannone da quella punta che guardiamo con ostilità, abbiamo nella notte un brusco risveglio.

Un corpo ignoto urta violentemente contro un vetro e lo manda in frantumi. Balziamo tutti sul letto, con gli occhi spalancati.

— Paura?! No! semplice impressione di sorpresa. Ma il cuore batte con violenza.

— Cosa c'è? Che cosa è successo?

Il vetro è rotto. A terra, niente. Il vetro è rotto, per quanto siano chiusi gli scuri. Nessuno nota, però, questo fatto. Si tace; si attende. Qualcuno vorrebbe accendere la candela, ma l'atto gli è vietato dagli altri. Passa così un quarto d'ora. Niente! Più niente!

— Lasciateci dormire in pace! — grida uno.

— Dormiamo! — fanno eco gli altri.

Nessuno, però, riesce a chiudere gli occhi. Si tende l'orecchio, quasi da un momento all'altro debba sentirsi un nuovo colpo, una fucilata.

Nessuno dorme?! No! Uno tra noi dorme placidamente: il colpevole. Stanco di sentir russare un compagno gli ha scagliato contro una scarpa ed è questa che ha rotto il vetro provocando il panico.

La spiegazione l'abbiamo avuta sul mattino... E si ride, di cuore, con gusto... Ma la notte.....

Il lavoro procede con mirabile fervore. Per la strada che dobbiamo aprire, onde permettere alle artiglierie la conquista della vetta del monte abbiamo una traccia: si tratta di approfondirla dove già esiste, di crearla dove non esiste ancora. Al rumore delle gravine intaccanti il terreno fa eco lo strisciare dei badili; a tratti, poi, lo scoppio violento di una mina fa tremare la terra, rotolare a valle sterpi e roccie. E se fosse! Abbiamo alle spalle altri soldati. I cannoni che devono essere trascinati a braccia sulla montagna già hanno raggiunto il Santuario e occorre affrettare i lavori se si vuole che il traino prosegua regolarmente e non un'ora vada perduta. Operiamo con fede, con tutta la volontà tesa nello sforzo che ci si richiede: Di più! Se l'energia umana non avesse dei limiti, ci troveremmo tutti d'accordo nel ripetere il gesto di Giosuè.

La montagna brulica di soldati. In alto ci siamo noi, e altri come noi, schiere avanzate, che lottiamo palmo a palmo col terreno per renderlo meno duro a chi ci segue e non deve trascinare solo il peso del proprio corpo; nel centro, altri soldati, disposti a quadri, abbrancati a corde, trascinano i cannoni smontati, buttando in certi tratti, per la conquista di due metri di strada, tesori di energia; in basso, altri nugoli di soldati dispongono, portano, trascinano polveri e proiettili. Migliaia di uomini sono intenti ad un'opera comune che, se non fosse fatta con gioia, potrebbe paragonarsi a quella dei dannati. Migliaia di respiri affannosi, tra voci di incitamento, si confondono per portare sull'alto un'unica voce. E quando questa parlerà, con un tono che è pari allo scoppio della folgore, tutte le altre taceranno e scompariranno.

Soldati di tutte le armi e di tutte le regioni d'Italia calpestano la nostra strada. Concreti a studiarne, passo per passo, la creatura, essi la caratterizzano con le espressioni più originali. Tradurre non si può. I veneti la dipingono, i milanesi la sferzano, i piemontesi la scolpiscono, i sardi la squarciano, i meridionali la inchiodano in croce.

La danza delle ore

Poveretta! Buttata giù così in fretta, non merita per sè stessa, nè il ripudio, nè l'esaltazione. E' l'opera di un momento e deve servire pel momento. A guerra ultimata vi sarà tempo a rifarla, se pure quest'opera poderosa sarà ancora necessaria. Così com'è, anche con i suoi tratti nei quali si fatica a reggersi in piedi, tanto è ripida, anche nei tratti nei quali è tutta gobbe di cammello, ha servito all'opera a cui era destinata. Non si può chiedere di più; bisogna guardarla con amore. E la si guarda così! La guardano con tenerezza anche coloro che in certi momenti, vinti dalla fatica, la trovano maledetta. Non si può guardarla che così! E' una delle tante vie per le quali sta passando trionfante la nuova gloria d'Italia.

Abbiamo raggiunta una vetta: lavoriamo da otto giorni. Non è ancora la vetta massima, ma rappresenta, per noi, il punto di arrivo. Al secondo lembo pensano altri, ma sono ancora lontani. Sulla vetta non ci siamo incontrati, come i minatori nelle gallerie a doppia perforazione: ma terrazzieri e minatori opposti ci sono già così vicini che possiamo salutarci con un gesto della mano. Anche i cannoni sono a pochi metri da noi! Ci hanno seguiti passo passo, contendendoci il terreno. Quando la strada sarà finita, anche i cannoni saranno sulla loro piattaforma, pronti ad aprire il fuoco.

Come bambini volgiamo gli occhi intorno.

— Dov'è Trento? (Nella piena della nostra gioia per la fatica superata cerchiamo la meta maggiore).

— E' laggiù, tra la nebbia. Per precisarla ci vuole ancora un'ora buona di cammino.

— Un'ora? Che cos'è un'ora di cammino? Che cos'è un'ora di cammino quando non si ha la «pecora» sulle spalle, si può respirare a pieni polmoni e si ha dinnanzi un panorama nuovo e per noi di così grande fascino? Gli alpini, dalle loro posizioni avanzate, spingono il loro ardire fino a scendere nei paesi non ancora conquistati — tutti li vediamo di qui e l'uno più dell'altro grazioso — per acquistare sigari, o bere un bicchiere di vino; possiamo senza scrupoli camminare un'ora per vedere la città dove Dante, non più «parte che aspetti», ma attende veramente il giorno della rinascita.

— Oh, che cos'è? Si suona? Chi è che suona?

Dal basso giunge in questo momento, a noi, il suono di una banda. Viene di lontano, ma non una nota si perde.

— Suonano?! Che suonano? Zitti!

Un momento di silenzio.

— Urrah! Musica italiana!

Io non so dire che questo, ma un altro, più addentro nei segreti musicali:

— La «Danza delle ore»! Ponchielli! Gioconda!

Per il primo tratto non avremmo potuto sperare una sorpresa più gradita... La «Danza delle ore»... Motivo splendido come preludio alla contraddanza che si prepara.

— Ci siamo?

— No; non ancora! Sono appena tre quarti d'ora che marciamo. Un po' di pazienza ancora!

Siamo tra la nebbia, ma tutta la valle è nel sole. Il minimo dettaglio non ci sfuggirà!

— Eccola!

Ci fermiamo di scatto. E' tanta l'intensità del nostro godimento per la suggestiva visione, che rimaniamo senza parola. Trento è lontana, ma avvolta in una polvere e ci appare luminosissima. Così, come non l'avevamo pensata.

Siamo di fronte alla realtà, ma ci pare di sognare! E' un mondo fantastico quello che ci sembra di avere dinnanzi. Viviamo una pagina delle «Mille e una notte».

Diremo poi! Diremo poi! Pel momento segniamo nel taccuino una sola nota: «Dominiamo veramente qualche cosa!».

E più sotto:

«Ha ragione chi dice che si può pensare ad una avanzata vittoriosa».

Attendiamo ora il primo colpo di cannone che ci annunzi che le truppe d'avanguardia, dopo avere appoggiato per lunghi giorni il nemico, avanzano per premerlo con una più forte zampata! E su di un'altra città e sui borghi che le sorridono intorno, chiusura meravigliosa, sventolerà la bandiera italiana.

*

Concorsi per posti nel Commissariato marittimo

Roma, 4, notte.

Il Ministero della Marina comunica: «Al concorso bandito dal Ministero della Marina per 22 posti di sottotenenti del Corpo di commissariato militare marittimo, sono ammessi i giovani che al 1.o ottobre 1915 abbiano compiuto il 17.o anno».

I valorosi caduti



Il capitano MATTEO FINO da Alba

A Cormons redenta



I soldati distribuiscono il rancio ai piccoli cittadini italiani

Giornali e Riviste

La letteratura di domani, prosa e poesia, avrà forse nella forma una maggiore semplicità, una maggiore discrezione di quella che essa ha avuto fino ad oggi. Ai giovani — scrive Victor Giraud nella *Revue des Deux Mondes* — che hanno conosciuto l'azione generosa occorrerà un nutrimento spirituale appropriato ai loro bisogni nuovi. Essi avranno un vivo sentimento della tradizione letteraria, insorgeranno contro tutto ciò che minaccerà di alterarla e di comprometterla, non ammetteranno come novità legittime che quelle che si concilieranno pienamente con essa. Quali saranno le fonti d'ispirazione alle quali attingeranno di preferenza gli scrittori che, dopo la guerra, vorranno sollecitare i nostri suffragi? Non è avventurarsi troppo l'affermare che il patriottismo sarà una di queste fonti principali. Noi leggiamo già con ardore tutti gli scrittori che ci predicano l'azione, e la vittoria finirà col renderci la fiducia in noi stessi che avevamo perduta e questa volta l'amore dell'azione non ci abbandonerà più. Il nostro commercio, la nostra industria, riprenderanno sui mercati del mondo il posto a cui hanno diritto. I nostri agenti diventeranno meno timidi e noi viaggeremo di più e non ignoreremo più lo straniero e ci faremo sempre meglio conoscere da lui. Vorremo essere veramente un grande popolo e la letteratura risentirà di queste disposizioni nuove e rinnovate. Essa avrà l'ardore, avrà la virilità che si convengono ad una nazione vittoriosa: un sangue giovane, ardito, generoso circolerà nelle opere degli scrittori, i quali ripudieranno le effeminatezze e i languori clorotici di alcuni dei loro predecessori. Anche la tristezza della nuova letteratura avrà un qualche cosa di maschio e di fiducioso. I nuovi scrittori ci insegneranno a volere, ci spingeranno ad agire, ci insegneranno che la vita non varrebbe la pena di esser vissuta se essa non fosse uno sforzo costante verso il meglio, la realizzazione progressiva e meritoria d'un ideale d'umanità superiore. E innanzi tutto la letteratura nuova non predicherà più il culto dell'io, al contrario, i nuovi scrittori saranno ferventi apologeti d'una solidarietà vera ed effettiva, fondata sull'aiuto reciproco che si debbono tutti i figli d'una stessa patria. Nè i nuovi scrittori si atteggeranno a professori di immoralismo. Non domanderemo loro nemmeno di atteggiarsi a predicatori morali, ma non vorremo nemmeno che essi ci insegnino la nessuna importanza dei problemi morali. Questi scrittori potranno, anzi, trovare nella stessa religione un'alta fonte ispiratrice. E avremo un nuovo lirismo, una ricca rinascita di lirismo, poichè la poesia avrà trovato un nutrimento vitale nelle gesta di questi giorni. Ma anche il romanzo uscirà trasformato da questa crisi. Avremo per lungo tempo romanzi di guerra, e poi dalla guerra si ritornerà a contemplare con occhi più sani e cuore più saldo lo spettacolo quotidiano della vita intorno a noi. Anche la letteratura storica rinascerà e riceverà un impulso felice. Non ci daremo tutta la storia o un racconto di battaglie, ma vorremo larghi quadri della civiltà umana e una conoscenza più approfondita della storia nostra e delle storie altrui. La critica a sua volta, tornerà ad essere precisa, ma non avrà più tanta paura delle idee e conserverà migliorato e sviluppato il senso dell'arte, il culto dei capilavori e dei grandi scrittori e infine si mescolerà appassionatamente alla vita. Lo stesso farà la filosofia, che sarà essenzialmente filosofia delle idee e soprattutto della vita morale e di tutti i problemi che vi si collegano.

***

E' noto l'episodio del generale Castelnau, capo dello Stato Maggiore generale francese, accogliente la notizia della morte sul campo del più giovane dei suoi figli sotto le armi, Saverio, sottotenente del 4.o cacciatori, senza interrompere la dettatura degli ordini agli assistenti di campo. Inedito tuttora, invece, narra l'*Echo de Paris* l'episodio commovente come tale notizia fu saputa dalla consorte del generale. La signora Castelnau si trovava nel castello di famiglia (nell'Avayron) insieme con le figlie e coll'ultimo dei figli. Quando la funebre novella giunse, nessuno dei famigliari ebbe il coraggio di comunicarla alla madre, sapendo di quanto dolore l'avrebbe ricolma. Conoscendo lo spirito grande di pietà della dama si pensò di affidare simile missione al parroco del villaggio. L'indomani mattina ella andò alla chiesa come era solita fare ogni giorno, per ascoltarvi la messa; e fedele alla consuetudine, si accostò alla mensa eucaristica. Il buon parroco non aveva ancora osato di dirle nulla, e quando improvvisamente se la vide innanzi alla balaustra ebbe un tremito così violento che la signora se n'avvide. Meravigliata, essa levò gli occhi e scorse in volto al sacerdote una commozione intensa. La poverina comprese, con voce sommessa, soffocata, chiese soltanto: «Chi?». «Saverio!». La madre dolorosa chinò il capo e ricevette senz'altro l'eucaristia. Quel giorno, però, ella rimase in chiesa ginocchioni, immobile, con la testa fra le mani, assorta in fervida preghiera più dell'ordinario: aveva offerto la vita del figlio ed il suo dolore in sacrifizio per la salvezza della patria. Saverio era caduto in Lorena: un suo fratello era caduto nella battaglia della Marne. Un terzo figlio del generale Castelnau rimase ferito recentemente. Altri due figli si dimostrano, di fronte al nemico, degni dei loro genitori. La famiglia Curières di Castelnau è di cavalleria antica: ha nello stemma un levriere d'argento, a collare d'oro, col motto: «Post gloriam currens semper». E continua, infatti, a correre anche se si tratti della corsa alla morte...

***

Dagli scrittori di Storia savonese, che s'occuparono del periodo francese, venne quasi affatto trascurato un punto interessante di quella nuova vita: gli spettacoli pubblici. Eppure su di essi molto potè la preoccupazione politica, impersonata nella Polizia: il teatro poteva forse presentare punti scrutati, le mascherate, eccessi traligabili a disordini troppo tumulti, i balli, risse pur pericolose. La Polizia, quindi, fu inesorabile, precisa, ferrea. La *Gazzetta di Genova* dice che particolarmente significativo è il proclama della «Mairie», a data 22 dicembre 1811. Esso comincia dagli spartiti, che prima della rappresentazione dovevano essere esaminati dal commissario di P. S. Approvati, non potevano più essere sostituiti. Apposito registro segnava le opere permesse. Dentro e fuori del teatro — ch'era il vecchio teatro Sacco, oggi privato teatrino — v'era forza pubblica, data prima da truppa di linea, poscia da questa e da agenti di P. S. D'inverno la tela doveva essere alzata alle 19. In primavera, però, come ci avverte il proclama del 22 dicembre 1813, le rappresentazioni principiavano alle 20,30 e dovevano finire alle 23. Gli spettatori dovevano rimanere muti, a testa scoperta, non menar cani, nè introdursi sul palcoscenico: chi contravveniva era arrestato subito. Non potevano levarsi applausi troppo ripetuti; i bis a concedersi non potevano essere — così ci avverte ancora il proclama del 1813 — più di uno o due; i tris erano proibiti assolutamente. Tanto meno era lecito fischiare l'attore di specie canina. Un proclama del 14 dicembre 1813 invitava i cittadini, lacerati nei ben costrutti orecchi, al «Mairie», che avrebbe pensato lui a protestare per tutti presso l'impresario. Gli attori non potevano offendere nè morale, nè pubblico, pena il Tribunale. La sicurezza doveva essere assicurata e l'illuminazione sufficiente.

***

Armand Véry pubblica sul *Petit Journal* un articolo impressionante, nel quale si prova, su dati di fatto, che la natalità diminuisce ancora in Francia, e che dal periodo della guerra iniziata a oggi essa ha assunto forme gravissime. Dalla prima settimana di quest'anno la media delle nascite fu per Parigi solamente di 850 ogni sette giorni. Ma, bruscamente, a partire dal mese di maggio, la natalità parigina è caduta molto sensibilmente, ed ecco le cifre ufficiali registrate negli Uffici di Stati civili: dal 2 all'8 maggio 683 nascite; dal 9 al 15 maggio 571; dal 16 al 22 maggio 448; dal 23 al 29 maggio 442; dal 30 maggio al 5 giugno 313; dal 6 al 12 giugno 336. Il giornale, dopo avere, un'altra volta, lanciato un grido d'allarme contro il volontario malthusianesimo, fa suo il proposito del dott. Colson, membro dell'Accademia di scienze morali e politiche, che propone disposizioni legali sia dal punto di vista del servizio militare, sia dal punto di vista del fisco a favore dei padri di almeno tre figli.

La guerra nella caricatura

Lloyd-George



Ecco il recordmann dei pesi massimi!
(Dal *Fantasio* di Parigi, dis. di A. Barrère).

Censura



Sonnino: — L'avevo levata io, e proprio a me è toccato rimetterla in vigore.
(Dal *Mulo* di Bologna).

A Vienna: sogni e illusioni.



— *E tu, Gretchen, quando chiameranno sotto la mia classe non mi tradirai, vero bene!*
— *No, mio vecchio tesoro: però tu mi manderai, dopo la conquista, una cassetta di piast di Venezia!*
(Dal *Rire*, di Parigi, dis. di S. R.).

Il colosso tedesco parla.



— *Tu vedi, Italia, che so sostenere il peso duplice ancora per qualche tempo...*
— *Ma poi precipiterai: io ti lascio perchè non voglio morire nella tua fossa.*
(Dal *Telegraaf* di Amsterdam, disegno di Raemaekers).

Fra gli esuli



— *Cara Lucrezia, il signor direttore ci assicura il luogo esente dal pericolo degli aeromobili, possiamo dunque fermarci.*
— *Ah! finalmente! Abbiamo trovato un posto sicuro!!...*
(Dal *Mondo Umoristico* di Milano, dis. di Contursi).

Impressioni d'America sulla nostra guerra

Livorno, 4, sera.

Il cav. Alceste Cristolaniti pubblica domani nel locale giornale «Il Telegrafo» e nel «Nuovo Giornale» di Firenze, dei quali è direttore, una interessante intervista che egli ha avuto a Roma col prof. Alessandro Tedeschi, livornese, medico distintissimo, chirurgo insigne che vive da vari anni nella Repubblica Argentina raccogliendo la generale stima e le più indiscutibili considerazioni. Vi togliamo i brani più interessanti della bella intervista. Il professore Tedeschi si trova a Roma a disposizione dell'Ispettorato centrale di Sanità militare, e sarà destinato al gruppo chirurgico volante che opererà nei vari settori della zona di guerra, a seconda delle necessità.

Come fu appresa la notizia della guerra fra gli italiani nell'Argentina

— Come è stata sentita in America la nostra dichiarazione di guerra?

— Io posso parlare solamente della Repubblica Argentina, perchè vivo da molti anni a Buenos Aires. La colonia italiana, come tutti gli italiani che vivono all'estero, si interessa sempre, molto vivamente alle cose d'Italia, e fino da quando scoppiò la guerra europea il nostro pensiero, costante ed ansioso, era rivolto all'Italia ed alle decisioni che il nostro Governo avrebbe preso. Quando l'Italia dichiarò la sua neutralità, noi dovemmo, per mezzo della stampa, per mezzo di conferenze, dimostrare agli italiani ed ai non italiani la legittimità di questa decisione. Tanto più questo era necessario in un paese eminentemente cosmopolita, dove sono importanti colonie, e francesi, e inglesi, ed austriache e tedesche. Il 22 di maggio, cioè un giorno prima della dichiarazione di guerra, io tenni l'ultima conferenza a Buenos Aires. Si trattava di una festa inaugurale per la fusione di varie Società di Mutuo Soccorso italiane; fusione da me propugnata e auspicata. L'enorme salone della Società Unione Italiana era rigurgitante di intervenuti. Erano presenti, fra tutti gli altri, il nostro Ministro, comm. Cobianchi; il nostro Console generale, comm. De Gaetani. Veramente l'oggetto delle mie parole doveva essere la importanza della unione delle forze italiane, rappresentate dalle molte e cospicue Società italiane di Mutuo Soccorso e di Istruzione, che sono un vanto della nostra colonia; ma il momento non consentiva dilungarmi troppo su questo, e l'approssimarsi della decisione estrema mi consigliò a riassumere, sui dati che il telegrafo ci aveva trasmessi, tutta la lunga gestione diplomatica e ad affermare che la nostra partecipazione alla guerra rappresentava non solamente un dovere patriottico verso le terre irredente, ma soprattutto la difesa della nostra razza ed un omaggio alla civiltà ed all'umanità. La improvvisazione fu certamente inferiore alla grandezza dello scopo. Ma il patriottismo dell'uditorio supplì con tali esplosioni entusiastiche, che le stesse nostre mura, già potranno [illegible] quale sarebbe stata la accoglienza che la nostra colonia avrebbe fatto alla notizia della entrata dell'Italia nel conflitto.

— Quali furono le manifestazioni successive a questa grande adunanza?

— Appena giunta la notizia della dichiarazione di guerra, tutti i locali occupati da Associazioni italiane si videro popolati di connazionali in cerca di notizie e di fare qualche cosa di utile verso la patria, e quindi il pensiero unito le iniziative tendenti a costituire uno o più Comitati per secondare la Croce Rossa, e soprattutto per la assistenza morale e materiale delle famiglie di coloro che, richiamati o volontari, sarebbero partiti per arruolarsi. Ognuno offrì quello che potè: e uno dei primissimi giorni le somme raccolte rappresentavano già cifre degne di menzione.

Manifestazioni entusiastiche di patriottismo

— A quanto ammonta per ora la sottoscrizione?

— La dichiarazione di guerra è avvenuta il 23: il 29 mi sono imbarcato sulla «Principessa Mafalda», e quindi i brevi giorni della mia permanenza non mi permettono di dare una risposta categorica. Però, a giudicare dall'entusiasmo e dalla generosità delle prime offerte, si può assicurare che gli italiani dell'Argentina raccoglieranno, durante il periodo della guerra, probabilmente 4 o 5 milioni di lire. Naturalmente la maggior parte di queste somme saranno dedicate alle famiglie dei soldati rimpatriati, perchè è apparso necessario che chi parte abbia l'animo tranquillo che la sua famiglia è oggetto di amorevoli cure sia dal punto di vista materiale, sia da quello morale.

— E la stampa corrisponde all'indole patriottica della popolazione coloniale?

— Sì. La stampa italiana nell'Argentina, senza eccezione alcuna, con una quantità di interessamenti ha aiutato l'opera dei privati e delle Associazioni; sia con articoli che esprimono le idee dei nostri governanti, che difendono il nostro paese da assalti ingiusti e bugiardi, sia mettendo a disposizione dei Comitati le loro colonne ed animando tutti alla prodigalità in questo momento supremo.

— E quella argentina?

— Quella argentina è stata unanime nell'approvare la nostra entrata in guerra. Soprattutto la *Nación* e la *Prensa*, i due grandiosi giornali di Buenos Aires, che pubblicarono lunghissimi articoli inspirati a sensi di simpatia fraterna per noi. La cosa è tanto più importante perchè l'entrata in guerra dell'Italia, accresce, in questo momento, la crisi economica del paese sospendendo la immigrazione degli italiani e sottraendo molte migliaia di braccia energiche alla agricoltura ed alle industrie.

— Sono dunque molti quelli che potrebbero tornare dall'America a combattere la nostra guerra?

— Senza ricorrere al mezzo più naturale che sarebbe quello delle statistiche, da cui si potrebbe dedurre quasi con precisione assoluta il numero di italiani fra i 20 e i 40 anni, che si trovano nell'Argentina, le dirò solo che il primo giorno in cui il Consolato di Buenos Aires invitò tutti i richiamati per subire la visita medica e ricevere il foglio di via, si dovettero sospendere le operazioni di leva e chiamare la forza pubblica per evitare un assembramento che diventava molesto per la circolazione. Il giorno dopo le operazioni di leva si fecero in cinque locali separati ed in ciascuno di questi fu necessario provvedere ad un servizio di pubblica sicurezza, tale era la quantità enorme di giovani che si presentavano ad arruolarsi.

Col primo piroscafo, col quale sono partito io, sono rimpatriati circa 1200 militari; due giorni dopo partiva con altrettanti il piroscafo *Garibaldi*, e se il Governo italiano manderà dei transatlantici con frequenza essi torneranno completi perchè l'entusiasmo perdura, e dall'Argentina si potranno avere senza difficoltà 50 mila soldati.

— E dagli altri paesi dell'America, quanti ne potranno venire?

L'America può fornire tre Corpi d'Armata italiani

— Il dott. Buseaglia, un egregio chirurgo che si è imbarcato sul «Mafalda» a Santos e che vive a San Paulo nel Brasile, mi assicurava che gli entusiasmi patriottici di quella importante colonia non la cedono a quelli della colonia italiana dell'Argentina, e che altri 40 o 50 mila soldati potranno essere raccolti nella repubblica del Brasile. Rispetto agli Stati Uniti è notorio che la quantità di soldati potrà essere alquanto maggiore.

— Cosicchè l'America complessivamente può dare il numero di soldati occorrenti a tre Corpi d'armata. Ma pubbliche manifestazioni ce ne sono state?

— Bisogna pensare che l'Argentina è un paese neutrale e che noi stessi dovevamo evitare tutto ciò che la neutralità dei nostri ospiti non poteva consentire. Nullameno vi furono la stessa sera della notizia della guerra varie manifestazioni di molte migliaia di persone con bandiere e dall'Argentina furono mandati al presidente del Consiglio telegrammi pieni di ammirazione e di patriottismo.

In uno dei più grandi teatri della capitale il ministro Cobianchi riunì i nostri connazionali. Vi si lesse il discorso di D'Annunzio a Quarto e in mezzo ai più deliranti applausi si costituì il Comitato di soccorso. Ma la manifestazione più grande fu il saluto della Colonia italiana al «Mafalda» che primo partiva dal porto di Buenos Aires dopo la dichiarazione di guerra. Non si può nemmeno lontanamente calcolare le migliaia di persone allineate lungo la banchina e per lo spazio di oltre due chilometri. Era un affollamento enorme e tutte le gru sparse lungo il porto erano dei grappoli umani.

Il prof. Tedeschi narra poi le grandi, simpatiche, indimenticabili manifestazioni di simpatia che gli ebbe alla sua partenza da parte specialmente della colonia italiana, e dell'entusiasmo patriottico che regnava a bordo durante tutto il viaggio fra gli italiani che accorrevano a prestare il loro valido braccio alla madre patria in questa giusta guerra di integrazione e di rivendicazione.

Giungono alla famiglia notizie del tenente Castruccio Castracane

(Nostro servizio particolare).

Fano, 3, notte.

Alla madre contessa Giulia Castracane sono giunte finalmente notizie da fonte ufficiale del figlio Castruccio, tenente di vascello, rimasto, come fu annunciato da un comunicato ufficiale, in mano agli austriaci a mezzo il raid del dirigibile su Fiume. Il dirigibile, come è noto, si era spinto in audacissima ricognizione su Fiume, e al ritorno avendo dovuto rallentare la corsa, era stato costretto anche ad abbassarsi e veniva colpito dal tiro dei nemici ed incendiato. Il comandante e l'equipaggio furono fatti prigionieri, ma si era in dubbio sulla sorte del comandante stesso e si temeva che nell'incidente egli avesse potuto rimanere ferito. Le notizie che giunsero ora alla madre sono perfettamente tranquillanti. Il tenente Castruccio è illeso e vive internato a Graz.

Sono andato a trovare la Contessa madre: una gentilissima signora, nativa della Romagna, andata sposa al conte Rodolfo Castracane, la cui immatura morte fu di recente lacrimata da tutta la cittadinanza. Essa mi ha ricevuto molto affabilmente, insieme col figlio Guido e con le due figliuole, una delle quali è sposa a un nostro giovane e valoroso ufficiale che già combatte in Libia.

La buona signora aveva le lacrime agli occhi per la commozione. Da parecchi giorni ella aveva cercato di avere la conferma della notizia del salvamento del figlio, e nel frattempo aveva vissuto in molta ansia. Si erano interessati poi il cardinale Boschi di Ferrara e il vescovo di Fano, e lo stesso Pontefice. La Duchessa Olga di Montevecchio, la baronessa De Rolland avevano personalmente pregato il Papa di richiedere informazioni in Austria. Nè meno vivo era stato l'interessamento delle nostre autorità militari.

— Dopo tanto dolore, mi disse la signora, questa mi sembra ancora una grazia!

La cittadinanza partecipa della letizia di questa nobile quanto amata famiglia, il cui nome ricorda il grande capostipite Castruccio, di cui Machiavelli scrisse la vita e le gesta. Il tenente Castruccio è sempre stato qui popolarissimo. La sua indole buona, dolce, sempre allegra lo aveva reso caro a tutti i suoi concittadini. Il suo valore, la sua perizia, il sangue freddo di cui aveva dato prova in più d'una occasione, guidando la sua aeronave, erano noti sia in paese come nel mondo militare. Aveva preso parte alla campagna di Libia.

Prima della guerra il tenente Castracane aveva espresso ai suoi intimi il desiderio di tornarsene sulla sua nave. Non poteva dimenticare gli anni di navigazione. La plancia lo attraeva non meno della navicella. Ma dichiarata la guerra aveva creduto suo dovere non abbandonare la propria aeronave, che aveva veduto costruire, alla quale tante cure aveva dedicate, alla quale era legato da ricordi bellissimi. E rimase.

— Sono certo, mi disse la contessa, che Castruccio s'acconcerà alle noie e ai disagi della prigionia: dato la sua natura calma e serena egli accetterà il grave sacrificio. Ma imagino quanto egli debba soffrire nell'intimo per il fatto che l'impresa nefasta gli ha impedito di compiere tante altre che egli aveva in mente, ai danni del nostro nemico. Vero uomo d'azione egli soffrirà non per sè, non per la sua sorte, ma per la bella aeronave perduta, per la sua carriera di marinaio dell'aria troppo presto interrotta. Quanti servizi egli contava di rendere all'Italia!

Il tenente Castruccio non aveva mai voluto occuparsi, aveva per la sua missione sempre piena di rischi e pericoli un amore profondo, che non si diluiva in parole, ma si esprimeva nei fatti.

— Meno male, — mi disse la contessa, — che non ha lasciato una sposa e dei figli a desiderarlo così vivamente.

Di recente, per le nozze del fratello Guido con una esimia signorina di Ancona, il tenente Castruccio, primogenito, aveva voluto che fosse ristaurato il grande palazzo avito con le armi di famiglia e con le gesta del capitano dipinte in uno dei più vasti saloni da pennello egregio. Era stato il suo dono di nozze al fratello.

I Castracane sono imparentati con le più nobili famiglie di Fano.

LETTERE DAL FRONTE

Dalle lettere che i combattenti rivolgono ai loro congiunti, stralciamo qualche brano, ad attestare sempre più da quale spirito sereno siano animati ufficiali e soldati:

L'ufficiale degli alpini Pierino Cargnino scrive al suo amico signor Marius Bronzino:

«... Grazie dei tuoi continui elogi agli alpini, a parte la modestia. Ma io stesso t'assicuro che il disagio, le privazioni, le fatiche che stanno sopportare le truppe alpine nessun'altra truppa sarebbe capace di sopportare con tanta abnegazione e tanto sacrificio. Gli alpini, malgrado tutto sono di buonissimo umore; resistono al freddo e lavorano e combattono da bravi come sempre. Avrai visto dai giornali quali vittorie ebbe il nostro battaglione... forte e bello, quanti nemici prigionieri fece e giunse ad occupare il Monte Nero, io col mio plotone presi parte a tutti i combattimenti. Grazie al buon Dio ebbi sempre vittoria con pochissimi soldati feriti. Quando potrò far ritorno teco nella bella Torino? Ma! Arrivederci oppure addio? Vi ritornerò? Lo sa Dio. Però un buon alpino spera sempre la vittoria e un glorioso ritorno. Evviva gli alpini! Evviva l'Italia!».

***

Il soldato Angelo Toriarolo, promosso caporale per merito di guerra, scrive al padre suo:

«Ho ricevuto nello stesso giorno due delle tue lettere. Penso per farti risposta al più presto; mio, caro padre, qui dove mi trovo, non c'è niente. Sono in una trincea, in montagna molto alta; la neve da una parte e dall'altra; sono insieme col Gin, col Pippo e col Chilla. Dille alla mamma che si faccia coraggio; ho già riportato due volte vittoria e spero di andare ancora avanti e intanto ti dico che ebbi i galloni da caporale per i meriti da me ottenuti sui campi della gloria. Fra i combattenti non sono il primo, ma neppure l'ultimo a fare il proprio dovere da fedele e bravo soldato. Non dico questo per vantarmi, ma un giorno i miei compagni lo devono riconfermare. In attesa di notizie saluto tutti cordialmente».

***

Il sottotenente di complemento rag. Ardy, scrive al rag. Curci suo amico una lunga lettera, nella quale è detto, fra l'altro: «che la guerra è la cosa più bizzarra di questo mondo, e che per averne un'idea bisogna viverla, e viverla da combattenti, con tutte le spensieratezze e tutte le melanconie, in tutte le sue fasi di dolore e di pace.

Poichè, ad esempio non devi credere che in questo momento io soffra la fame e la sete; chè dormo per terra, a ciel sereno, come ogni buon guerriero che si rispetti.

Resterai meravigliato al sentire che godo di un buon letto, che mangio forse meglio di te, che fumo le macedonia, e che dormo dodici ore sulle ventiquattro. E' il momento buono. Domani starò magari tre ore sotto il fuoco con una mezza scatoletta di carne e un po' d'acqua torbida. Ma la guerra si vive alla giornata e non si pensa al domani. Il domani è nelle mani di Dio, e fortunato è chi ci arriva.

Dicevo dunque che mi son sistemato da signore in un bel villaggio che gli abitanti hanno precipitosamente abbandonato e che la mia compagnia ha occupato una bella mattina, intuendo che sarebbe stato un ottimo affare. E siamo arrivati così a pochissima distanza dalle trincee nemiche, talchè su due linee avanzate ci guardiamo e ci sentiamo.

I nostri vicini ci danno di [illegible] in tanto qualche noia e noi che loro ce la già l'artiglieria austriaca la quale, con una certa melodica regolarità ci rende inutile consultare l'orologio per sapere l'ora della mensa e della sveglia. Ma si tratta di piccole seccature, di piccoli puntigli che si risolvono in poche fucilate e in qualche prigioniero — austriaco s'intende — che i nostri stanno troppo bene qui.

Che dirti delle nostre truppe?

Il loro elogio è superfluo: in troppe occasioni hanno dimostrato di essere all'altezza del loro compito. E gli esempi più fulgidi sono più generali talvolta».

***

Il soldato Giuseppe Bruno, di artiglieria, che poi rimase ferito, scrive al vice-curato di Pian vignale (Mondovì):

«Reverendo. Le sue nobili parole patriottiche ed entusiaste mi riempiono il cuore di gioia e gli occhi di lacrime.

Da un mese mi trovo sotto il nostro glorioso vessillo tricolore, e per mia fortuna fui tra i primi vederla sventolare su una terra delle nel sue terre conquistate dal valoroso esercito italiano.

Poscia avanzammo oltre, cioè fino ad un paesello posto su di un colino, chiamato S. M... nome fatidico e glorioso che richiamò alla mia mente le gesta eroiche del valoroso esercito piemontese, al quale il mio babbo avo apparteneva, ed ho cantato quella canzone le cui note lo facevano andare in visibilio:

Piemontesi a na gran festa
l'alleria la Nazion ..

E ci siamo messi subito all'opera ad abbattere coperto il nemico di granate e di shrapnels e la loro collina di rimpetto era tutto un fumo e fuoco provocato dai nostri colpi, ben diretti dai nostri bravi e cari superiori. A poca distanza da noi è un viavai di autocarri, automobili, sterminate file di carriaggi d'ogni genere, reggimenti di fanteria che non finiscono più. Insomma c'è da soffrire, ma ci sono anche delle novità impossibili ad immaginarsi e delle soddisfazioni preziose ed incancellabili.

Sempre mi sta a cuore il sorridente paese natio in un colle persone più care, che dovetti lasciare per adempiere il mio sacro dovere di cittadino e di soldato. Nel nome del supremo Iddio e del valore del forte esercito italiano, spero di ritornare tra voi ad abbracciar la mia sposa e voi tutti.

Dopo una splendida vittoria finale ed una onorata pace, ritornerò al mio martello di muratore e spero che mi farà onore, più di questa [illegible], colla quale appena mi [illegible] far capire.

Il Bruno, poi, scrive alla moglie sua:

Fatti coraggio e sta di buon umore. Con l'aiuto del supremo, e colla strategia insuperabile dei miei superiori, faremo ballare la *monferrina* agli austriaci, ed alla fine i trentini ed i triestini canteranno con orgoglio con noi: *Sicut erat in principio*. Siamo nuovamente italiani.

Il mio antico e sempre caro maestro Bongiovanni mi insegnò le quattro operazioni aritmetiche: addizione, sottrazione, moltiplicazione e divisione.

Io con a fianco e alle spalle milioni di compagni, attendo con tutto l'impegno alle due prime operazioni. Sottrarre Trento e Trieste all'Austria, e addizionarli all'Italia.

Ricordati che ti voglio assolutamente allegra, e per destare un po' a lungo il tuo sorriso senti questa mia schietta dichiarazione:

Se Diogene colla sua lanterna facesse il giro del mondo dovrebbe dire con me: Bella come te, non havvene una! Forse dovrai ancora attendere un po' a lungo il mio arrivo (siamo in due a desiderarlo), prega, e questo si effettuerà di certo.

Le tue lunghe attese troveranno in quel momento un largo compenso. Abbraccerai in me non il semplice costruttore di *catapecchie* del paesello, ma chi ha avuto l'onore di essere chiamato ed ha concorso con tutte le sue forze nel completare la grande casa che si chiama Italia. Viva la bandiera dei tre colori!

Quando il Bruno fu ferito così scrisse alla moglie:

Da [illegible] mi trovo qui a... all'ospedale perchè leggermente ferito ad una gamba. Non vi impressionate per questa mia ferita, è una cosa da poco, soffro poco, del resto sto bene, sono di buon umore e mangio con buon appetito. Appena sarò guarito completamente, prima di ritornare a far la seconda partita con il mio buon amico il cannone, contro gli austriaci (partita che farò volentieri ai medesimi patti, mezzo punto a loro e più decine per me, spero anzi son certo di venire a casa a stare un po' con voi. State allegri e di buon umore, chè lo sono anch'io».

***

Il soldato Chiaferio Besso scrive:

Il morale è in noi tutti elevatissimo ed aspettiamo con ansia il contatto con l'odiato nemico a cui il... fanteria darà una lezione. Agli eventi noi piemontesi sapremo tener fronte fino all'estremo. Un saluto al mio papà, alla mia mamma, fratelli e sorella. Viva la grande Italia! Per mancanza d'inchiostro e penna si adopera il lapis».

Ciò che scrisse un valoroso

Pubblicammo ieri il ritratto del giovanissimo sottotenente Giovanni Manzone, da Bra, caduto eroicamente alla testa del suo plotone. Come un omaggio alla memoria di questo valoroso rendiamo pubbliche le ultime lettere che egli scrisse ai suoi congiunti e che rivelano quale altissimo sentimento del dovere e quale ardente amore di Patria nutrisse nel suo cuore:

31 maggio (notte).

Carissimi,

Fra pochi minuti, alle due di stanotte, avanziamo. Sono in avanguardia, il primo del reggimento: farò il mio dovere fino all'ultimo e se non dovrò tornare, vi consoli questo pensiero. Non state in pena per me, non state in apprensione.

Addio, baci ed abbracci, forse per l'ultima volta; combatterò con entusiasmo, pensando a voi che ho tanto amato. Grazie, mamma, del bene che ci hai fatto; sorelle e Bruno, addio tutti; anima dell'anima mia, mio ultimo pensiero.

Vostro: *Giovannino.*

31 maggio.

Carissimi tutti,

Siamo avanzati molto in territorio austriaco: incontriamo ed incontreremo resistenze che col tempo e col valore vinceremo. Mentre scrivo continua il frastuono delle artiglierie nostre ed austriache, in lena, fino ad ora. Vi racconterò qualcosa del principio delle ostilità. Io, colla mia compagnia, ero di avanguardia, e sono stato il primo ufficiale del reggimento ad oltrepassare il confine, segnato, nel nostro punto di avanzata, dal fiume. Era una notte scura ed in silenzio perfetto abbiamo lasciato gli accampamenti e con marcia celere ci siamo portati sul confine. Per primo, in testa al mio plotone, mi sono gettato nell'acqua del fiume che una volta segnava il limite della nostra frontiera e che ora è italiano.

Non vi parlo della bellezza dell'emozione provata, ve la immaginerete. Abbiamo incontrato poca resistenza e ci siamo spinti avanti per una giornata intera. Ora siamo contro una linea di difesa austriaca che supereremo al più presto. Io adempierò il mio dovere con tutte le mie forze, con tutto l'entusiasmo. Penso sempre a voi, ed ho soltanto un lieve dispiacere di dover forse lasciar la vita a vent'anni, senza aver conosciuto gioie. Ma non indietreggerò mai davanti ad un pericolo; la memoria vostra e dei nostri poveri genitori m'infonderà sempre maggior coraggio. Pensate a me, un bacio ed un caldo abbraccio dal vostro

Giovannino.

5 giugno.

... Per ora non posso soddisfare il tuo desiderio, Italo, di una mia stelletta perchè è abolita dal fronte la partenza dei pacchi, ma appena potrò te la farò avere, togliendomela dalla giubba: così avrai una stelletta che ha già sentito il fischio delle pallottole e l'odore della polvere. Avanziamo, sempre combattendo: si va avanti allegramente. Sento la nostalgia di voi, specialmente di notte, quando si riposa il corpo stanco sulla nuda terra, coll'orecchio teso alle insidie della notte, guardando le stelle che pur voi vedete, pensando alla casa che una volta ci ospitava, ad una mamma che ci accarezzava con cure amorevoli. In questo momento sono in una trincea, a mille lunare, ed ho finito ora il mio servizio di guardia. Lontano, ogni momento, si sente lo sparo di un fucile. Qui vicino a me, i soldati vegliano, e pensano pur essi di certo alle famiglie lontane. Io aspetto sereno e compio il mio dovere di soldato. Siccome è bene essere previdenti, ho nel mio portafoglio una lettera coi miei ultimi desideri: spero che in tale caso ve la spedirebbero subito. State allegri, ricordatemi.

Vostro *Giovannino.*

Ricevuta il 13 giugno.

... Ho ricevuto le buone notizie dei vostri esami, bravissime! Tengo sempre con me la medaglina di Italo che mi porterà fortuna. Eccovi un fiorellino colto qui, pensando a voi. Cara, piccola Anita, brava che sei contenta che tuo fratello è alla guerra. Ti porterò un pezzo di bandiera austriaca. Caldi baci dal vostro G.

Ricevuta il 13 giugno.

Carissimo zio e cugini, grazie dei vostri scritti che ho letto con grande piacere. La salute è buona. Il nemico che combattiamo è anche forte, ma, sapremo vincerlo con la costanza e col sacrificio che ci è lieve perchè è per il bene degli italiani tutti. Scrivetemi sovente.

Vostro *Gior.*

Ricevuta il 18 giugno.

Caro Bruno,

... Scrivimi a lungo, studia molto e ricordati che se io dovessi morire, tu solo rimani a tramandare il buon nome dei Manzone.

Tuo *Giovannino.*

Ricevuta il 22 giugno (ultima).

... Presto faremo un'avanzata che sarà per noi un'altra vittoria e che segnerà la prima vera battaglia del nostro esercito. Noi ne saremo i protagonisti e faremo tutto il possibile. Però, nonostante i disagi fisici, il morale è sempre altissimo e si combatte con ardore. Ricordatemi sempre ed abbiate un caldo bacio.

Aff.mo *Giovannino.*

I valorosi che cadono

Firenze, 4, mattino.

Giunge notizia della morte avvenuta in guerra del sottotenente del reggimento di cavalleria Treviso, marchese Edmondo Martucci della Spada. Il sottotenente Martucci spintosi in ricognizione con una pattuglia di soldati si imbattè in un vecchio dall'aria sospetta. Alcuni soldati credendolo, come era veramente, una spia, consigliarono l'ufficiale di farlo fucilare, ma il tenente Martucci mosso da pietà dopo averlo interrogato lo lasciò libero. Poco dopo un nucleo di austriaci, avvisati dalla spia, assalì l'audace pattuglia: il sottotenente Martucci non si perse d'animo: il piccolo manipolo di cavalieri si difese strenuamente senza cedere un palmo di terreno. Il sottotenente gravemente ferito si fece dare un moschetto e sparò come un semplice soldato finchè un nuovo colpo lo stese al suolo. Prima di morire ordinò ai soldati di mettersi in salvo.

Il corpo dell'eroico ufficiale fu ricuperato da una compagnia di fucilieri venuti in soccorso e trasportato coi dovuti onori al campo.

E' morto combattendo il negoziante fiorentino Giovanni Ciaccheri richiamato in qualità di panettiere presso la sussistenza.

Volle egli stesso essere mandato al fronte dove il 25 giugno fu colpito da una granata nemica.

Vercelli, 4, mattino.

Un giornale cittadino annunzia la morte del capitano Michelangelo Tessitore, nostro concittadino, caduto sul campo dell'onore. Aveva fatto la campagna libica e si era colà molto distinto. Era entusiasta della sua carriera ed è morto da eroe. Ferito il suo maggiore, lo sostituì nel comando, sebbene pur esso ferito, incitò ancora i suoi soldati, finchè privo di forze, fu posto in salvo dal suo attendente che lo trasportò ad un posto di medicazione, ma, purtroppo ogni cura fu vana perchè aggravatosi per le ferite riportate, il glorioso ufficiale dovette soccombere.

Alessandria 4, mattino.

A mezzo del Sindaco è stato comunicato alla famiglia la morte del valoroso fante da Pezzaglia Giulio detto «Piola» al fronte di battaglia.

L'episodio della morte è magnifico: si trattava di soccorrere un ferito che si trovava nella zona dove più fitte piovevano le palle nemiche. Sfidando il pericolo il Piola si slanciò al soccorso ma purtroppo dopo aver preso sulle spalle il ferito, veniva a sua volta trapassato da una palla che lo uccideva.

200 ostaggi a Firenze
Una simpatica sentenza - La Duchessa d'Aosta

Firenze, 4.

Coi treni dell'Alta Italia, sono giunti a Firenze circa 200 cittadini delle terre redente dal valore dei nostri soldati e internati per ordine dell'Autorità militare. Si tratta di ostaggi scelti in varie classi sociali, e tra queste, oltre ad alcune nobiltà paesane, si trova anche un alto prelato cattolico. Gli ostaggi, appena giunti, sono stati fatti proseguire per una fortezza cittadina sotto la scorta dei reali carabinieri.

Figini Giuseppe, del 60.o fanteria, e Lenzi Ferruccio, del 36.o fanteria, avendo disertato, furono condannati dal Tribunale militare di Torino, il primo a tre anni di reclusione militare, e il secondo a due anni in contumacia.

Scoppiata la guerra, essi si sono presentati sotto le nostre bandiere, ma sebbene beneficati dal decreto di amnistia 20 maggio 1915, per il reato di diserzione, dovevano rispondere del reato di alienazione di vestiario militare.

L'avvocato fiscale chiese il minimo della pena, data la bellezza del gesto dei rimpatriati, che vengono ad offrirsi alla Patria. Il Tribunale accogliendo la tesi del difensore avvocato Umberto Paglioni, li ha assolti entrambi.

Ieri, alle ore 12,30, proveniente da Bologna, è giunta nella nostra città la Duchessa d'Aosta, la quale, accompagnata dalla sua dama d'onore, marchesa Torrigiani, si è recata in automobile a palazzo Pitti.

Sono giunti col treno dell'Alta Italia nella nostra città trentasette profughi provenienti dalla Valsugana e più specialmente da Ospedaletto e Spera. Un gruppo di essi era accompagnato da due soldati alpini e da carabinieri perchè sospetti di spionaggio a favore dei gendarmi e soldati austriaci. Questi individui furono accompagnati all'ufficio profughi delle scuole Luigi Alamanni e facilmente verranno internati nelle fortezze di Belvedere.

In onore di un prode ufficiale
Il patriottico discorso di un parroco

Venezia, 4, mattino.

In onore del prode ufficiale, caduto sul campo di battaglia alla testa dei suoi soldati, il sottotenente di fanteria Pier Andrea Renier, patrizio veneziano, nel trigesimo della morte gloriosa furono celebrate ieri solenni esequie nella chiesa di Santa Maria Formosa. La chiesa era affollata: nel mezzo si ergeva il tumulo ricoperto del tricolore su cui spiccavano la divisa e le insegne militari dell'estinto.

Terminato il servizio funebre il parroco Monsignor Vianello pronunciò un commosso e patriottico discorso: «Inchiniamoci — disse — dinanzi alle nobili figure degli eroi che scompaiono, su quelle fronti madide di freddo sudore, dove il bacio delle madri, delle spose e dei figli non può dare nuovo risveglio alla vita. La morte quasi per incanto lasciò al suo passaggio l'eternità della gloria. Sublime fato d'Italia, queste pagine gloriose non hai tu scritto col generoso sangue degli eroi tuoi figli! Sangue versato per sacri diritti della patria, possa far comprendere a chi osasse toccarli, come il popolo italiano fieramente alle sue frontiere ha scritto, di qui non si passa».

E, dopo aver ricordato le eroiche gesta del Renier, conclude: «Pregate egli di lassù che, ottenuta per il valore dei nostri intrepidi soldati la grande vittoria, possa la patria nostra ritornare alle feconde opere della pace, resa più grande nei confini, nella fede e nell'amore».

La nuova aula di Montecitorio

Roma, 4, mattino.

La nuova aula parlamentare sarà definitivamente pronta per novembre. Si sta provvedendo a modificare il grande lucernario a vetri colorati che si intonerà meglio all'ambiente e si sta studiando un migliore sistema di illuminazione e di riscaldamento. Dalla parte esterna della facciata vanno scomparendo le armature in legno.

I lavori di raccordo fra la parte nuova e la parte vecchia del Parlamento, i quali comportano grandi modificazioni del vecchio edificio e fra l'altro lo sventramento della vecchia aula, saranno iniziati dopo e non potranno essere completi prima della fine del venturo anno.

Un industriale biellese
gravemente ferito a Roma da un suo operaio

Roma, 4, mattino.

In via del Gelsomino vi è una fabbrica di mattoni di proprietà di Ferdinando Barbera, di anni 56, da Biella, il quale abita in un villino annesso alla fornace con i due figli e la nuora. Tra i numerosi operai erano certi Francesco Renzi, d'anni 68, da Fermo, e Giuseppe Tarnetti. Costoro da qualche tempo erano in lite per gelosia di mestiere. La scorsa settimana il Barbera invitò i due a troncare qualunque questione, minacciandoli, in caso contrario, di licenziamento. In seguito ad una discussione sulla paga, ieri sera il Renzi nell'ufficio del signor Barbera, estratta la rivoltella, ne esplose un colpo a bruciapelo contro il proprietario, ferendolo gravemente al ventre. Il Barbera stramazzò al suolo, mentre il figlio ed il cassiere riuscivano a disarmare il forsennato. Il Renzi però si liberò dalla stretta ed estratto un pugnale dalla cintola riuscì, minacciando con quest'arma, a farsi un passaggio e fuggire. Il Barbera, prontamente soccorso, fu trasportato all'ospedale di Santo Spirito, dove i dottori Sabatucci e Franco, constatato il caso grave, lo sottoposero alla laparotomia e lo giudicarono in pericolo di vita. Il feritore è latitante.

Impedito di recarsi al fronte si suicida

Brescia, 4, sera.

Un torinese diciassettenne fu fermato dal Comando di tappa di Urago d'Oglio, perchè mancante di documenti e fu condotto alla caserma. Rubando una bicicletta, egli si dava alla fuga. Fu ripreso dai carabinieri, ma mentre veniva perquisito, si sparava un colpo di rivoltella uccidendosi. L'intenzione del disgraziato era di recarsi al fronte.

Appendice della *Stampa* (1)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Si sarebbe detto che la voce di Hardy avesse loro reso la parola.

— Andate — disse Saitano — voi siete liberi.

— Liberi? — fecero essi ansando.

— Venite!

Tutti lo seguirono appiccicati, addossati l'uno all'altro, piangendo dagli occhi esultanti, tremanti ancora di paura e facendo ad ogni passo delle smorfie di dolore: essi erano stati lacerati crudelmente. Hardy chiudeva la marcia.

Saitano disserrò loro la porta della strada.

Appena aperta, si udì il rumore della corsa affannosa dei tre liberati che fuggivano indifferenti alle sofferenze della loro cattività gonfiate, dimenticando di rivolgere un semplice grazie al loro salvatore, incalzati dalla [illegible] di spavento, essi fuggivano come di [illegible] cercato l'estremità del mondo per nascondervisi...

Saitano sorrise. Era, in fondo, questo che aspettava. Hardy gli disse:

— Addio, maledetto! E prega il tuo padrone Satana che mi faccia dimenticare il tuo covile.

E alla sua volta se ne andò, ma con la tranquillità ch'egli ritenne si addicesse alla sua dignità.

Il cercatore dell'impossibile, lo scrutatore di cadaveri, Saitano, si mise in cammino dietro di lui, seguendolo nell'ombra a qualche passo, spiando l'occasione per slanciarsi ed abbatterlo.

Hardy, allorchè si credette solo, si fermò e si appoggiò a un muro, a un angolo del quadrivio formato dalla via della Draperie, la via dei Marmousets e quella della Juiverie. A cinquanta passi dinanzi a lui si apriva il ponte di Notre-Dame. Il fanciullo tremava verga a verga.

Era il conflitto che tornava, la reazione. I suoi abiti erano bagnati. Aveva freddo. Si sentiva solo in quelle tenebre, solo nella vita, senza padre, senza madre, senza parenti, senza amici — e pianse.

E poichè piangeva amare lacrime cocenti, un nome che pronunziò sommesso, nel candore della sua anima pura, fu come un raggio di luce che illuminò la notte in cui si dibatteva: Roselys...

Ben presto, l'enigma si eresse nel suo giovane spirito abituato da lungo tempo a [illegible] e a ragionare perchè, solo nella vita, unico superstite e capo della casa dei Passavant, aveva dovuto abituarsi a pensare, a parlare, ad agire da uomo... Chi era quella donna che egli aveva veduto nell'oratorio? Che era avvenuto della madre di Roselys? Perchè quella gente aveva invaso il suo alloggio?

E Roselys!... Che avevano fatto di Roselys?...

Da un angolo, nell'ombra, Saitano lo spiava... Senza dubbio questi credette il momento opportuno... Stringendo il pugnale nella mano si avanzò verso il fanciullo... In quel momento si udì il rumore di armature che si urtavano, dei bagliori di torce illuminarono il quadrivio ed una voce gridò forte:

— Olà!...

Saitano, calmo e freddo, padrone di sè, obbedì all'ordine e dalla via dei Marmousets vide sbucare una grossa pattuglia che tornava da una razzia nella Valle d'Amour.

— Che fai tu, qui, a quest'ora? — interrogò rudemente la voce.

Saitano gittò un colpo d'occhio su Hardy, fermo a dieci passi di lì e pensò: Bisogna che egli taccia!... Un lampo improvviso brillò nei suoi occhi per estinguersi immantinente. Allungò la mano e con la punta del dito toccò il petto del capo della pattuglia.

— Morte del diavolo! — borbottò l'uomo d'armi indietreggiando. — Così rispondi? Che vuoi in questo solo del demonio? Parlerai sì o no?

— Voi portate la croce di Sant'Andrea — fece Saitano.

— Sicuro. E poi?

— E' l'insegna della Casa di Borgogna.

— Borgogna è il mio padrone!

— E Nevers è figlio di Borgogna — continuò Saitano.

— Ohè, brigante matricolato, ti fai bello di me?...

— No. Se volete rendere un servizio al nobile conte di Nevers, portategli quel ragazzo... Se volete essere appiccato, lasciate che se ne vada...

Il capo della pattuglia fece un segno... In un batter d'occhio Hardy fu circondato, afferrato malgrado la sua resistenza, e posto fra due soldati che lo tenevano ciascuno per un braccio.

— Voglio fare quello che hai detto — brontolò l'uomo d'armi; — Ma se mi hai ingannato... Avanti!... Al palazzo di Borgogna! E tu vieni con noi.

— Vi seguo — disse Saitano. — Ma se volete credermi, non è al palazzo di Borgogna che bisogna cercare monsignore di Nevers.

— E dove?

— All'Hotel Saint-Pol.

Si misero in marcia. Saitano scortato da due soldati camminava pensando: Il ragazzo tacerà... Giovanni «senza paura» lo farà tacere... Hardy avanzava in mezzo alla truppa con quella specie di rassegnazione di chi ha riconosciuto inutile la sua lotta contro il destino.

Si fermarono innanzi a un ponte levatoio.

Hardy alzò gli occhi: vide due grosse torri massiccie, guardiane immobili d'una porta, irta di punte di ferro: riconobbe una delle entrate dell'Hotel Saint-Pol, e ricordò allora con un fremito tutto ciò che aveva udito mormorare allorquando si pronunziava quel nome.

Perchè lo conducevano all'Hotel Saint-Pol?... Il capo della pattuglia chiamò, declinò il suo nome, pronunziò una parola d'ordine, e ben presto tutta la truppa s'ingolfò sotto una volta le cui profondità erano debolmente rischiarate da una torcia.

Hardy ebbe l'impressione d'entrare in una tomba e che mai più si sarebbe riaperta per lui l'enorme porta che si rinchiudeva cigolando.

Allora sentì cadere sulle sue spalle il brivido della paura, volle resistere, dibattersi, ma fu violentemente trascinato.

CAPITOLO VIII.

Imperia.

Giovanni «senza paura» aveva scortato la regina Isabella fino all'Hotel Saint-Pol e traversato con lei corti e giardini, fino al suo palazzo. Nella grande galleria a doppio colonnato ella camminava dinanzi a lui, ondeggiante e flessibile, e dal suo cappuccio rovesciato sulle spalle emergeva la massa d'oro dei suoi capelli. Egli l'ammirava come, un tempo, Vulcano potè ammirare Venere, le sue tempie battevano, i suoi occhi si turbavano.

Avendo ella raggiunto la porta della sua camera si voltò improvvisamente e lo vide palpitante.

Isabella sorrise. In quel modo istesso ella sorrideva alle belve della grande gabbia nella quale il guardiano non osava entrare e dove ella entrava, quando, nei giorni di uragano, le tigri si agitavano, la gola aperta, sbadigliando e battendo l'aria con la loro coda formidabile. Fu in tal modo che ella sorrise a Giovanni «senza paura».

— Dunque — esclamò essa — non vi è quasi più nessun vivente, che si possa interporre fra noi. Lorenza d'Ambrun è morta. Quanto a sua figlia... vostra figlia!... Gerarda si è assunto il compito di...

— Nessun vivente si frappone fra noi — disse Giovanni «senza paura». — Non vi è più nessuno. Lo giuro. Lasciate che ora vi parli del mio cuore. Voi non sapete, non potete sapere...

Egli rantolava. Le parole ardenti sulle sue labbra avvizzite non erano che brani informi appena balbettati, ma Isabella ne ricostruì il senso.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Le conferenze della guerra

Il prof. Pastore all'"Ambrosio,,

Un pubblico foltissimo tale da gremire letteralmente la vasta sala delle proiezioni e parte del *Giardino d'estate*, accorse ieri mattina all'Ambrosio per assistere alla settima conferenza organizzata dal Gruppo Ospizi e tenuta dal professore A. Pastore, della nostra Università.

L'oratore trovò piena ed incondizionata l'approvazione del pubblico, per l'elevatezza di parola e per l'interesse del tema svolto.

Il professore Pastore espose e sviluppò un decalogo di verità che dimostrano il fondamento e la dignità morale della nostra guerra. L'uditorio si interessò specialmente al punto in cui l'oratore trattò del *sacro egoismo dell'Italia*, dimostrando come la nostra Patria non rinunci affatto ad esso, considerando come supremo interesse proprio l'interesse supremo dell'umanità tutta. Il prof. Pastore dimostrò, quindi, come la violazione del diritto internazionale, la soffocazione della piccola patria, la demolizione sistematica di monumenti della civiltà latina, la negazione di ogni sentimento di umanità, formino un complesso di atti brutali ed inauditi in assoluta antitesi con la nostra coltura.

L'oratore conchiuse la sua interessantissima conferenza asserendo che nessun disastro potrebbe mai spingere l'Italia al pentimento, ne fa prova l'infelicissimo Belgio, che dopo tanti mesi di eroiche sofferenze, non si pente, preferendo la morte al disonore. Il Genio e l'Eroismo che hanno in custodia la fortuna della nostra Patria, proteggeranno il diritto delle genti. Noi vinceremo!

Entusiastici applausi accolsero le ultime parole del conferenziere che fu vivamente felicitato dalle notabilità presenti, fra cui il prefetto della nostra città, comm. Verdinois, Leonardo Bistolfi, i professori Cian, Vidari, Fusari, ecc. Vive approvazioni furono pure rivolte alla Società corale «Stefano Tempia», che, accompagnata dall'orchestrina del «Cinema Ambrosio», cantò gli inni nazionali e quelli delle Nazioni alleate. Un'interessantissima film — una sorpresa dell'avv. Barattolo — chiuse la riunione.

Domenica prossima parlerà l'on. Destrée.

Durafour e Destrée al "Vittoria,,

Alle ore 10.15 di ieri, Corrado Corradini, salutato da unanimi applausi della sala affollata del «Vittoria», presenta i due oratori e dice con voce chiara poche parole d'introduzione, affermando prossimo il trionfo delle nazioni che difendono la civiltà, nel momento che il diritto sta nella giustizia contro gli Stati che fanno consistere il diritto nella forza.

Prende poi la parola l'on. Durafour, ma la sua voce è troppo debole per farsi udire dal numeroso uditorio e la sua concitazione non aggiunge chiarezza alla dizione, per modo che non più di un terzo della folla può percepire le sue parole. Egli accenna all'intervento dell'Italia, considerandolo come una prova della riconciliazione fra le due nazioni sorelle in latinità, e descrive poi l'entusiasmo destato nella Camera francese, nell'esercito alle trincee, nel popolo per le vie dall'annuncio del nostro intervento; e dopo aver descritto la mirabile opera di riorganizzazione militare, civile e sociale avvenuta in Francia, ha uno spunto commovente nell'accennare all'opera dell'infanzia che, vittima della bufera di distruzione che si accanisce sui focolari francesi, è la naturale consolatrice di tanti dolori, e la speranza del domani.

Frequenti applausi hanno interrotto l'oratore coronando la chiusa di vive acclamazioni.

A lui succede l'on. Destrée che con voce chiara e calma, col tono dell'oratore abituato a dominare le assemblee, in poche parole sa sollevare l'entusiasmo del numeroso uditorio. Accenna alla scena commovente a cui ha assistito alla stazione Victoria di Londra nel momento della partenza dei richiamati e volontari italiani, al corteo di fanciulli che li accompagnò cantando gl'inni di Garibaldi e di Mameli e la Brabançonne. Le sofferenze del Belgio hanno scosso l'Italia e l'hanno indotta a scendere in campo pel trionfo della giustizia, e l'Italia ormai deve attendere con fiducia il giorno del trionfo dei suoi ideali. L'oratore chiude il suo brillante discorso inneggiando all'Europa nuova che sorgerà da questa orribile guerra e costituirà gli Stati uniti d'Europa basati sul diritto, sulla giustizia e sull'onore.

Alle 11.30 vivissimi insistenti applausi coronano la calda perorazione dell'oratore e il pubblico sfolla lentamente la sala, quasi rimpiangendo che sia cessato il fascino sottile dell'arte oratoria dell'on. Destrée lo aveva tenuto per troppo poco tempo.

Il banchetto in onore degli onorevoli Durafour e Destrée

[illegible] fu tenuto ieri sera al *Restaurant du Parc*. Intorno ai festeggiati sedevano il professore Corrado Corradino, presidente del Comitato di preparazione, l'on. Lorand, il commendatore Barrager, console di Francia, il cavaliere Blanchard, console del Belgio, il commendatore Gorini, console della Russia, il commendatore Tedeschi, il generale Torelli, l'ingegnere Corradini, il prof. Mazzini, il dottor Chena, e numerosi rappresentanti della colonia francese, fra cui i signori Charles, Gimel e Goulont.

L'avv. Maccari lesse le adesioni, fra cui applauditissima quella del sindaco della nostra città, inneggiante con calde parole alla fraternità latina.

Presero in seguito la parola, tutti applauditi, il prof. Corrado, l'avv. Cavalli, a nome della legione franco-italiana, il comm. Ramoger, il cav. Blanchard, il prof. Mazzini, l'on. Lorand ed i festeggiati.

La Banda cittadina suonò, applauditissima, davanti ad un numero pubblico, gli inni nazionali, la *Marsigliese* e la *Brabançonne*.

La messa dei profughi

Molti dei profughi che sono a spese del Municipio, alloggiati nel palazzo dell'Istituto professionale Operaio e nell'edificio del Compartimento ecclesiastico Leone Fontana di Vanchiglia, negli scorsi giorni avevano esternato il desiderio di volere nella giornata domenicale assistere alla messa. Si affacciò per questo all'assessore municipale comm. Cauvin, che sovraintende in rappresentanza del Sindaco alla assistenza dei profughi, il problema di farli accompagnare nelle chiese vicine ai ricoveri quanti intendessero soddisfare all'esposto desiderio.

La cosa presentava però non pochi inconvenienti e qualche maggiore ne poteva originare, quello di mettere per le vie cittadine, un bel numero di donne, di vecchi e di bambini. Ad ovviarli sovvenne il consigliere comunale Maschio, commissario del Comitato torinese di preparazione all'Ufficio informazioni pei profughi e combattenti alle Stazioni ferroviarie della città, il quale, presi gli opportuni accordi con le Autorità cittadine e d'intesa colla Direzione diocesana e coll'Unione delle donne cattoliche, dispose perchè i profughi avessero potuto assistere alla messa senza abbandonare i rispettivi ricoveri.

Ieri mattina infatti, alle ore 8, nel cortile centrale del palazzo dell'Istituto professionale operaio, approntato un altare da campo, il canonico Guido Gerelli, assistente ecclesiastico, celebrò la messa davanti alla folla dei profughi. Erano fra essi il presidente della Direzione diocesana ing. Alberto Buffa ed i membri della Direzione stessa, conte Caissotti di Chiusano, prof. Bettazzi, contessa Robaudengo, contessa Della Croce, contessa Avogadro di Valdengo e Luda di Cortemiglia.

Assistevano pure l'assessore comm. Cauvin e l'ispettore dei Ricoveri municipali rag. Cocchi, il consigliere comunale signor Maschio, dell'Ufficio dei profughi col barone di Aichelburg, direttore di tale Ufficio ed il pubblicista Bacaari relatore e la segretaria dell'Ufficio centrale signorine Golzio e Gianasso.

Dopo la funzione, il padre Lombardi pronunciò efficaci parole nelle quali il cristiano amore e la patriottica fratellanza di nostra gente erano nobilmente fusi nella prova della larga libertà del nostro costume.

La funzione si chiuse nel [illegible] in via Vanchiglia ed [illegible] con larga distribuzione di dolci ed [illegible].

Importante esercitazione dei Giovani Esploratori

alla Caserma dei Pompieri

Ieri mattina, alle ore 8,30, la prima e seconda squadra del Corpo dei Giovani Esploratori, comandate dai capi-squadra Abbona e Menichelli, si recarono alla caserma dei pompieri, in corso Regina Margherita, per le istruzioni impartite dagli ufficiali del Corpo pompieri Ceresa, Angelucci e Rolando.

I Giovani Esploratori che nel loro programma comprendono fra le specialità anche quella del pompiere, in poche lezioni hanno data prova di una grande buona volontà e di molto coraggio a cui non va disgiunta una disciplina ammirevole che caratterizza l'istituzione.

Ieri mattina, ad assistere alle esercitazioni dei Giovani Esploratori si recarono alla caserma i due vice-presidenti della Sezione di Torino, [illegible] tenente generale Peano e cav. ufficiale Gustavo Verona, ed il segretario ragioniere Gallengo. Presenziava pure il comandante del Corpo pompieri, magg. cav. uff. Giusto.

Circa due ore durò l'esercitazione. Essa si iniziò con la manovra delle scale e salita per lo stesso sull'alto del castello.

Seguì la discesa, dapprima col telo, poi col cosiddetto «sacco di salvataggio»: quindi si ebbe il salto dal primo piano della caserma sul «telo» sostenuto da un gruppo degli stessi esploratori.

Assistiti dagli ufficiali e marescialli del Corpo pompieri, i Giovani Esploratori eseguirono successivamente i diversi e difficili esercizi con la massima precisione riscuotendo la generale approvazione ed ammirazione di quanti assistevano. Il comandante cav. uff. Giusto, a questo punto, volle che un nuovo tema si svolgesse prima che l'esercitazione avesse fine, ed ecco quanto avvenne. Ad un segnale elettrico di chiamata le auto-pompe di primo e secondo soccorso con le relative squadre di pompieri di servizio, lasciavano in pochi istanti la caserma. Dopo cinque minuti vi rientravano per portarsi presso il castello di esercitazione (a 4 piani) dove si fingeva fosse avvenuto un incendio.

I pompieri con scale appoggiate alle balconate salivano al primo, secondo, terzo e quarto piano e per la stessa strada erano seguiti da tutti i Giovani Esploratori, i quali giunti in alto si fingevano abitanti della casa ove era scoppiato l'incendio, che dovevano essere salvati, e venivano discesi legati alla fune con la cinghia di salvataggio.

L'esercitazione era così finita senza il menomo incidente, ed il generale Peano ringraziava il comandante cav. Giusto e gli ufficiali del Corpo pompieri per la premurosa cura posta nell'istruire i Giovani Esploratori.

Essi sfilarono dinanzi agli ufficiali ed a passo di corsa lasciavano la caserma per rientrare dopo dieci minuti alla sede del Corpo: la Palestra di via Mercantini.

Le "stanze dei bambini,,

Come è noto le «Stanze dei bambini», organizzate dalla Sezione Femminile del Comitato Torinese di Preparazione (Gruppo IV, b), sono una specie di asili diurni, aperti, nella presente stagione, dalle ore 6,15 alle 19,30, per l'assistenza dei bambini, da uno a sei anni, figli di richiamati e di donne lavoratrici.

Sino ad ora cinque «Stanze dei Bambini» funzionano in varii rioni della città (via Ormea, 150; via Villafranca, 10; corso Regina Margherita, 278; via Tarino, 10; via Giorgio Pallavicino, Case popolari); una sesta si aprirà martedì, 6 luglio, in via Aosta, 22.

Senonchè, [illegible] vivamente sentita la necessità di provvedere anche in altri quartieri all'assistenza dei bambini bisognosi, specialmente di quelli al di sotto dei tre anni, non accolti negli Asili a tipo ordinario, sarebbe opportuna l'apertura di altre «Stanze». Perciò il Sotto-Comitato rivolge viva preghiera ai proprietari di case perchè vogliano offrire l'uso gratuito di loro locali adatti all'impianto di «Stanze dei Bambini», che sarebbero particolarmente desiderate nelle regioni: Borgo San Salvario, Borgo San Secondo e vicinanze di piazza Statuto.

Le offerte di locali debbono essere fatte per iscritto alla Segreteria delle «Stanze dei Bambini», presso la Società Patronato Cultura Femminile, via Assarotti, 11, dove si ricevono pure le oblazioni e sottoscrizioni di quote mensili di L. 8 a favore della stessa opera.

Frattanto pubblichiamo il secondo elenco delle offerte in denaro e in natura, pervenute al Sotto-Comitato delle «Stanze»:

Ernestina Strada, L. 8 (quota mensile) — Maria Zineroni, L. 8 (id.) — Adalgisa Filippa, L. 8 (id.) — Maria Arien Filippa, L. 3 (id.) — Rachele Filippa, L. 3 (id.) — Lucia Bruché Daglio, L. 8 (id.) — Clementina Petruolo Albertario, L. 8 (id.) — Cesarina Ajmoulno, L. 8 (id.) — Adalgisa Azario Maja, L. 8 (id.) — Michelina Migliau, L. 8 (id.) — Avv. Francesco Cabras, L. 8 (id.) — Anna Teresa Ferrero, L. 8 (id.) — Giovanna Hess Righini, L. 8 (id.) — Lidia Cini, L. 8 (id.) — Clotilde Pausio, L. 8 (id.) — Maria Vigliardi Paravia, L. 8 (id.) — Eugenia Terracini Levi, L. 8 (id.) — Dottor Aroldo Norlenghi, L. 10 — Enrichetta Botto Micca, L. 5 — Aida Levi Momigliano, L. 25 — Albina Gatti, L. 4 — Bianca Maria Colla Einaudi, L. 10 — Giardino d'infanzia della Regia Scuola Normale D. Berti, L. 25 — Elena Debenedetti Malvano, L. 10 — Adelaide-Tedeschi Tedeschi, L. 15 — Giuseppina Motta, L. 50 — Teresa Ferrero Gola, L. 10 — Erminia Bonacossa, L. 10 — Eugenia Ferrari, L. 15 — Rosetta e Teresa Cridia, L. 50 — Luciano e Nizetta Lenzi, L. 3 — Ditta Giuseppe Savio, L. 10 — M. I. B., L. 50 — Maria Rainerl Zambelli, L. 25 — Dalila Sacerdote, L. 30 — Signora Mestrallet, L. 25 — Noilna Groppo, L. 10 — Clelia Laudi Ovazza, L. 5 — M. C., L. 5. — Totale somme precedenti, L. 975 [illegible] — Totale secondo versamento, L. 490. — Totale generale L. 1465 85.

Offerte in natura inviarono i signori:

Bice Berruti Bolognino (scodelle, piatti, cucchiai, ecc.) — Angiola Maria Bolognino (zucchero, riso, ecc.) — Coniugi Gambrino (una pezza tela per asciugamani) — Trinchieri (scodelle, bicchieri, ecc.) — Società Ligure-Lombarda (due cassette di conserve di uva) — Max Mancinelli (un fornello a gas) — Rosina e Carlo Boella (scodelle, bicchieri, ecc.) — Anna Teresa Ferrero (casseruole, bicchieri, ecc.) — Corinna Doyen (trapuntino, bavaroline, ecc.) — Bice Hidalgo Coletti (un fornello a gas) — Bianca Maria Colla Einaudi (pastina per minestre) — Ditta Pastsa (biscotti, offerta settimanale) — Ditta Conserve Alimentari Cirio (confetture) — Ditta Bajoti (frutta [illegible] dono settimanale) — Attilio De Angelis (sapone) — Ditta Mosso (scope) — Ditta Gabutti (caramelle) — Nilla Sezzano Ubertelli (cuscini e federe) — Maria Viassone (riso e giocattoli) — Signorina Ruggiero (bicchierini di metallo) — Gilda Dal Seno Tedeschi (giocattoli) — Della Ferro (id.) — Luciana e [illegible] Lenzi (id.) — Ines Bruneri (id.) — Emilia Torretta (tazzette e tovagliolini) — Clelia Vandi Ovazza (una culla) — Emilia Pugliese Lolli (tovagliolini) — Signora Ferrero (biancheria per bambini) — Elisa Colombonina (federette e tovaglioline) — Alba Cinzia Caldi (id.) — Eleonora Tedeschi Levi (biancheria per bambini).

La Società Italiana per il Gas concede l'uso gratuito dei contatori ed i proprietari di case Enrico Piewna ed Aida Levi Momigliano hanno concesso pure gratuitamente l'uso di loro locali per le due nuove «Stanze» di via Villafranca, 10 e di via Aosta, 22.

Guardia di P. S. fregiata di medaglia

Alla Questura centrale ebbe luogo ieri la funzione di consegna della medaglia al valore assegnata alla guardia Ignazio Buzzi, il quale in una notte dell'anno scorso, in un conflitto con malviventi, riportò una ferita al torace che lo tenne per parecchi mesi in una penosa alternativa di vita e di morte. Alla funzione presero parte il consigliere di prefettura cav. Casassa, il vice questore cav. Bouvet, il commissario capo dell'ufficio giudiziario cav. avv. Tarantola, il capo della Squadra mobile vice commissario Orsini, il maggiore comandante la Divisione cav. Valenza, cogli ufficiali del corpo, signori Grassignola, Rizzo e Aloisi. Gli agenti [illegible].

Gli artisti a favore delle "famiglie dei soldati,,

Un'Esposizione all'Accademia Albertina

La Direzione del *Circolo degli Artisti* ha visto con vivissimo compiacimento accolta con slancio generoso per parte dei pittori e degli scultori torinesi l'idea di un'*Esposizione d'arte* che si aprirà a totale beneficio del Comitato femminile presieduto da S. A. I. R. la principessa Letizia.

Le adesioni dei nostri artisti si sono di già convertite nell'invio di numerosi quadri e sculture che affollano il grande salone della Accademia Albertina, ove la Mostra s'inaugurerà il 15 luglio. Altre molte se ne attendono dalla generosa promessa degli artisti, poichè tutti, dai più noti ai più giovani, hanno risposto all'appello con magnifica generosità. Non possiamo fare indiscrezioni, ma ricordiamo con piacere che già sono giunte alla Commissione ordinatrice opere che formerebbero l'orgoglio di una grande Mostra, e ciò dimostra con quale fervore e con quanto sacrificio personale si cooperi per la buona riuscita dell'alta e benefica iniziativa.

Un numeroso Comitato di Patronesse si è incaricato di raccogliere le oblazioni. L'acquisitore di un biglietto da L. 5, che porta un disegno di Cesare Maggi e fu generosamente stampato per cura del [illegible]. Simondetti, concorrerà all'estrazione di un'opera d'arte e, nell'ipotesi meno fortunata, avrà sempre in dono un'acquaforte di una tricromia appositamente impressa. Ogni biglietto avrà quindi diritto ad un premio.

La grandiosa iniziativa è fin dai suoi inizi fortemente favorita dall'appoggio delle classi più intellettuali ed agiate della nostra città.

La sottoscrizione della Colonia Svizzera

per la "Croce Rossa,, e le Famiglie di richiamati

Prima lista, con versamento fatto il 10 giugno: L. 17.480.

Geister comm. Alberto, in memoria dei venerati genitori, L. 1000 — Ghita Pellegrini-Noerbel, in memoria del compianto padre, signor M. Noerbel, console svizzero a Milano, 500 — Lina Lieco-Merz, 30 — Luise Nomey, 10 — Ved. di Ulisse Rezzonico, 300 — Casserini Papis (Acqui), 100 — Chiesa F.lli di Domenico, 10 — Demarchi Giovanni (Chiusa S. Michele), 25 — Hans Berger E. (Coazze), 30 — Brauns Max, 50 — Muri Giacomo, 50 — Cassapora Edo, 10 — Naser Carlo, 50 — Von Felten Joseph, 10 — Delessert Alberto, 5 — Fuller Max, 10 — Riva Carlo, 5 — Colomb C., 25 — Eggmann O. (Sant'Albano Stura), 10 — Rotta Carlo, 20 — Zoller Fug X., 50 — Blumer Alberto (Agliè), 150 — Lucchini Domenico, 200 — Hobelt L., 15 — Burkhardt W. (Domodossola), 5 — Salvadè Giovanni, 25 — N. N., 15. — Totale lista supplementare: L. 2750, di cui versato oggi a favore della Croce Rossa Italiana L. 1375; a favore delle famiglie bisognose degli italiani chiamati in guerra, e rimesso al Comitato delle «Minestre gratuite», L. 1375.

Un bell'atto degli Artigianelli

Fra le iniziative benefiche a prò dei nostri valorosi soldati è doveroso segnalare quella compiuta dagli allievi del Collegio degli Artigianelli addetti ai diversi laboratori di detto Istituto. Essi rinunciarono spontaneamente al premio in danaro che viene annualmente versato al loro libretto di risparmio, onde inviare pacchi pei soldati ai loro insegnanti ed excommilitoni che [illegible] al fronte al campo e che sommano a non meno di 150 persone.

L'atto nobilissimo torna di grande onore non solo agli artigianelli, ma anche ai loro educatori.

La festa di Giovanna d'Arco a Torino

Ieri sera ha avuto luogo nella Chiesa della Trinità una [illegible] cerimonia. Ricorrendo la festa di Giovanna d'Arco fu compiuto un rito solenne di propiziazione alla vittoria delle armi italiane e di quelle degli Alleati. Il domenicano P. Robotti ha tenuto un discorso ispirato al più schietto patriottismo, esaltando nella pastorella di Domrémy liberatrice della sua Patria la personificazione meravigliosa del patriottismo cristiano. Dopo aver paragonato la causa difesa da Giovanna d'Arco con quella oggi difesa dalla Francia e dall'Italia, l'oratore augurò alle nazioni alleate la vittoria che liberi dal dominio straniero i territori che loro appartengono. Nella preghiera finale s'invocò la benedizione di Dio sul Re, sui generali e sull'esercito. Alla cerimonia assisteva molta folla: erano pure presenti molte notabilità della numerosa colonia francese residente a Torino.

Per gli invalidi

Il Sindaco, di fronte al problema gravissimo ed alla necessità di provvedere alla rieducazione al lavoro degli operai mutilati in guerra, ha deciso di nominare una Commissione di persone competenti col compito di studiare il problema stesso e di proporre i provvedimenti di diverso ordine che potrebbero essere adottati per la sua soluzione. La detta Commissione sarà convocata in uno dei prossimi giorni.

Roba senza proprietari

Presso l'Ufficio di Polizia municipale si trovano depositati i seguenti oggetti, rinvenuti dal 15 giugno u. s. al 3 luglio corrente:

Due portamonete di pelle con somma inferiore a L. 5 — Piccolo orologio d'argento con iniziali — Braccialetto d'argento con orologio — Catenella (collier) d'oro, con ciondolo con due miniature — Biglietto di Stato di piccolo taglio — Portafogli di pelle contenente L. 5 — Catena d'oro con ciondolo — Biglietto di Banca — Spilla (broche) d'oro — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 50 — Portamonete di pelle con somma inferiore a L. 15 — Portafogli di pelle con somma inferiore a L. 10 — Braccialetto d'argento a maglia — Spilla (broche) d'oro con rose diamante — Rotolo di corda metallica — Sciabola di soldato di cavalleria.

Il ragazzo fuggito rintracciato ad Oneglia

Abbiamo dato notizia della fuga dalla casa paterna, di un ragazzo dodicenne — Vincenzo Fanzozzi, — che aveva condotto seco un fratellino di diciannove mesi. L'uno e l'altro sono stati ritrovati ad Oneglia, dove il piccolo Fanzozzi si era recato per visitare uno zio!

Grave investimento

Il falegname Giacomo Marocco, d'anni 73, in corso Siccardi, presso via Legnano, nell'attraversare i binari del tram, inciampò e cadde al suolo mentre a breve distanza sopraggiungeva il carrozzone N. 7, dell'Azienda Municipale, linea N. 1, manovrato da certo Raipolli, che lo travolse sotto il salvagente e trascinato per alcuni metri e poscia mandato fuori del binario. Gli astanti, e fra questi il prof. senatore Carle, lo rialzarono prestandogli le prime cure; quindi due guardie municipali, con vettura pubblica, lo condussero all'ospedale Umberto I, ove gli riscontrarono la frattura di due costole, del femore destro e diverse contusioni al capo. I sanitari lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in giorni 30.

Il manovratore, che appena avvenuto il fatto, si era allontanato, fece ogni suo possibile per arrestare la vettura, ma non potè evitare l'investimento, causa la breve distanza che lo separava dal caduto.

Urtato da una vettura

Il dottor Quarella dell'Ospedale di San Giovanni medicò, giudicandolo guaribile in otto giorni, il sarto Giuseppe Lenti, d'anni 19, abitante in via S. Paolo 5, il quale dinanzi alla stazione di Porta Nuova, era stato urtato da una vettura pubblica, riportando contusioni in varie parti del corpo.

Gravissimo ferimento in rissa

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 17, una guardia municipale trasportava al posto di medicazione delle Fontane di Santa Barbara un individuo, giovane ancora e in pietosissimo stato, raccolto sanguinante all'angolo di via del Carmine e via del Deposito. L'agente l'aveva fasciato alla meglio, ed il medico di guardia constatò che quel disgraziato aveva due profonde ferite al costato e sotto l'ascella sinistra, in modo che s'era sviluppata una violenta emorragia, al punto da far supporre la morte vicina per dissanguamento. Il ferito fu medicato d'urgenza e poscia inviato all'Ospedale di San Giovanni, con un'automobile-lettiga dell'Ufficio d'igiene.

Il prof. Debernardi, che ricevette il ferito giovane, dovette tentare prima ogni mezzo per ridonargli un po' di forze, tanto già era dissanguato, poi lo medicò con ogni premura. Aveva rilevato che il giovane aveva una profonda ferita di coltello al torace sinistro, in prossimità del cuore, e una seconda ferita, che aveva reciso i vasi ascellari.

Dopo la medicazione il prof. Debernardi lo fece ricoverare, giudicandolo in pericolo di vita.

Da un foglio di congedo e da alcune carte trovategli in tasca, il ferito — il quale non riesce più a pronunciare [illegible] il suo nome — fu identificato per l'operaio Giovanni Falcetti fu Chiaffredo, d'anni 26, abitante in corso Regina Margherita, 75, ex-carabiniere, riformato da tempo per infermità fisica.

All'ospedale giunsero immediatamente il delegato Alloati, con alcuni agenti, e, più tardi, anche il giudice istruttore, avvertito della gravità del ferimento.

Non fu possibile ricostruire il fatto in tutta la sua esattezza, ma si apprese in seguito che il Falcetti era stato ferito di coltello in rissa dal pregiudicato Domenico Bertino fu Stefano, di anni 31, calzolaio, abitante in via Misericordia, 1 — già condannato anche per ribellione agli agenti — il quale, evidentemente, si era servito di un affilato trincetto.

I due individui si erano trovati insieme in un'osteria di via del Carmine, ed avevano avuto una contesa. Usciti nella strada i due avversari finirono per accapigliarsi, ed il Falcetti fu colpito con furia rabbiosa dal calzolaio, il quale si diede quindi alla fuga.

Il dramma fece accorrere molta folla, e richiamò l'attenzione della guardia municipale, che non ebbe altro compito all'infuori di quello di soccorrere il ferito, il quale, dopo aver lanciato una invettiva contro il suo accoltellatore, s'era ripiegato su se stesso.

Appena queste prime circostanze furono conosciute, il delegato Alloati si recò, col maresciallo Cioppa e con l'agente della squadra mobile Colangelo, all'abitazione del Bertino, ma costui s'era guardato bene dal rincasare, e le ricerche per rintracciarlo furono vane.

Il Falcetti è in condizioni quasi disperate.

Commerciante derubato in tramvia

Al funzionario di guardia alla Questura Centrale, avv. Renaud, si è presentato ieri sera il cav. Felice Tealdi, abitante in via Santa Teresa, 15 — e comproprietario della ditta Aulla e Tealdi, commercianti in metalli — denunciando di essere stato derubato sopra un carrozzone tranviario dell'orologio e catena d'oro del valore complessivo di milleduecento lire.

Il cav. Tealdi si trovava sulla piattaforma del carrozzone stipato, mentre percorreva la linea Madonna del Pilone-Porta Susa, e notò che due individui lo premevano assai, ma a tutta prima non gli balenò il pensiero di poter essere alleggerito dell'orologio e della catena. Egli se ne accorse poco dopo, ma non più in tempo per acciuffare il borsaiuolo, ch'era uno dei due individui che gli stavano accanto.

L'orologio, che reca le iniziali F. T., è a tre calotte, con doppio cristallo, e con quadrante che segna il mese e il giorno, le fasi della luna e il lancetta secondo cronometrico. E' un oggetto prezioso, al quale il cav. Tealdi era molto affezionato.

La denuncia fu comunicata subito alla squadra mobile per le indagini necessarie.

Con un colpo di bastone

In piazza Quattro Marzo il rivenditore di giornali Luigi Massaia, d'anni 51, abitante in corso Peschiera, 5, ebbe un violento litigio con un altro giornalaio, e fu da costui colpito alla testa con un bastone, con tale violenza da riportare una ferita guaribile in venti giorni. Fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove ebbe le cure del prof. Debernardi.

I guai della vecchiaia

Ceirano Giuseppe, di anni 84, mentre si trovava in strada, ebbe un capogiro e cadde a terra. Portato al San Giovanni, il dottor Gastaldino gli riscontrò la frattura della spalla destra e la commozione cerebrale; e lo fece ricoverare nella sezione Fantino.

Il coltello del vicino

Certa Conti Giuseppina, di anni 18, abitante in corso Palermo, N. 75, venne medicata dal dottor Jachia di una coltellata al braccio sinistro, datale da un suo vicino di casa di cui dice di ignorare il nome.

Venne giudicata guaribile in dodici giorni.

Si ferisce involontariamente

L'operaio Martinetto Antonio, di anni 29, da Rivarolo, abitante in corso R. Parco, N. 7, mentre maneggiava una rivoltella carica, l'arma esplose e lo ferì alla mano sinistra. Recatosi al San Giovanni il dottor Jachia lo dichiarò guaribile in giorni 25.

In arresto

Il facchino Filiberto Coletti di Antonio, di anni 30, abitante in via Accademia Albertina, n. 35, fu arrestato per furto di L. 64 in danno di Adelina Gianoglio, d'anni 26, abitante in corso Re Umberto, 36.

— Domenico Masserne fu Antonio, briancialo, fu arrestato in piazza Emanuele Filiberto per furto di un cesto di gorgonzole di chilogrammi 19, in danno di Vittorio Tomasso, abitante in via Principi d'Acaja, 31.

— Una pattuglia di agenti di P. S., mentre perlustrava il corso Vinzaglio, si incontrò in due individui i quali al suo avanzarsi si diedero alla fuga. Gli agenti allora spararono in aria due colpi di rivoltella. Al rumore delle detonazioni accorse una pattuglia di carabinieri, col concorso dei quali fu possibile l'arresto dei fuggenti, sui quali si sta ora indagando.

La roba d'altri

Ignoti penetrarono nell'Officina meccanica del signor Alessandro Bellati, in via Garibaldi, 35, e vi rubarono quattro biciclette.

— Altri ignoti, mediante la rottura di un vetro, entrarono nella portieria della casa N. 7 di via Pio V e rubarono alcuni indumenti del valore di L. 30.

— Mediante falsa chiave entrarono nell'abitazione di Maria Venera, in corso Napoli, 20, e vi rubarono diversi oggetti preziosi del valore di L. 140.

Per la strada

Il carpentiere Giovanni Tagliacarne, d'anni 26, abitante in via Ascoli 8, mentre percorreva la strada di Milano in bicicletta, fu fatto cadere da un individuo che gli mise un bastone tra le ruote, non metaforicamente. Nella caduta si produsse contusioni guaribili in 12 giorni. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Jachia.

— Allo stesso Ospedale fu medicata la ragazzina Natalina Travò, abitante in via Cereole 2, fatta cadere da un ciclista sconosciuto. La piccina guarirà in una settimana.

Per imprudenza

Nel maneggiare una rivoltella, tal Antonio Martinetto, d'anni 28, abitante in Corso Regio Parco 7, fece partire il colpo e si ferì alla mano sinistra. Si presentò all'Ospedale, dove fu medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Note spicciole

La premiazione degli allievi della Scuola Tecnica San Carlo, ha avuto luogo ieri nel palazzo delle Belle Arti in via della Zecca, con l'intervento delle rappresentanze del Municipio, della Deputazione provinciale, della Camera di commercio. Pronunciarono applauditi discorsi il comm. [illegible], il cav. prof. Jorio e il commendatore Montaldo.

— La Scuola professionale dei tappezzieri da stoffe ha distribuito ieri i premi ai suoi migliori allievi con una cerimonia semplice e simpatica. Hanno parlato il presidente signor Severda ed il direttore Arnaudo. Assisteva alla premiazione un numeroso pubblico di invitati.

I divertimenti

Jardin d'été

Questa sera il *Cinema Ambrosio* per offrire maggior comodità ed attrattiva al suo affezionato e distinto pubblico aprirà l'elegante *Jardin d'été*: scelta orchestra ed attrazioni; la consumazione non è obbligatoria.

"I Mille,,

A grande richiesta, in nuova edizione all'*Ambrosio*, *reprise* della film patriottica «I Mille» — Serie d'oro — Casa Ambrosio.

Completa il programma una brillante commedia dell'Eclipse in due parti: *Gli ospiti di Maddalena* ed il *Bollettino N. 10 della Pathé: La guerra Europea.*

"Serpe contro serpe,, oggi al Cinema-Teatro Vittoria

Al «*Vittoria*», oggi la *première* di un nuovo dramma cinematografico d'avventure in 4 atti, della «Bonnard film e C.», interprete principale *Mario Bonnard*, ottimamente coadiuvato da *Elide de Sevres*, da *Vittorina Buse*, dal *Casaleggio*, dal Cav. *Gemelli*..., Il lavoro è interessantissimo e destinato ad un grande successo. Il programma è completato da un film dal vero di grande attualità: *Attraverso alla grande guerra Europea sulle strade dei Vosgi* e dalle audizioni del baritono Occelli.

Mercati dei bozzoli

(Camera di Commercio e Industria di Torino)

4 Luglio 1915

Asti. — Gialli indigeni puri, Mg. 150, da L. 32 a 34.

Ceva. — Gialli indigeni puri, Mg. 392.50, da lire 30 90 a 32. — Incrociati chinesi, Mg. 750, da L. 31 50 a 33 50. — Totale Mg. [illegible].

Cuneo. — Gialli indigeni puri, Mg. 130, da L. 30 a 33 25 — Incrociati chinesi, Mg. [illegible], da L. 32 a 35 [illegible] — Incrociati giapponesi, Mg. [illegible] da L. 28 50 a 32. — Totale Mg. [illegible].

Fossano. — Gialli indigeni puri, Mg. 300, da L. 32 a 34.

Racconigi. — Incrociati chinesi, Mg. 30, da L. 30 a 35.

TORINO. — Gialli indigeni puri, superiori, Mg. 50, da L. 31 a 33 — Id. comuni, Mg. 30, da L. 28 a 30 50. — Totale Mg. 80.

Rassegna commerciale

CEREALI — I cereali sui mercati italiani continuano a scendere sensibilmente. I prezzi fatti nell'ottava decorsa abbiamo detto essere stati inferiori a quelli della precedente, infatti ad Alessandria il grano scese da L. 1 a 1 50; a Torino da 0 50 a 1 50; a Mantova di 1 25; a Milano da 0 50 a 1; a Verona da 3 a 4; a Bologna da 2 75 a 3; a Firenze ed a Genova da 2 a 2 50; a Ferrara da 1 50 a 2 ed a Pavia di una lira.

BESTIAME — Poco di variato da quanto dicemmo precedentemente, sul mercato del bestiame. Così anche la settimana testè chiusa non differisce menomamente da quella delle ottave precedenti. Il fenomeno della sempre più sensibile deficenza delle offerte e del cammino ascendentale dei prezzi, è registrato su tutti i mercati indistintamente e sui vari centri di produzione.

FORAGGI — Il commercio foraggero italiano continua a mantenersi stazionario non ostante l'inizio della nuova campagna. I prezzi si mantengono relativamente elevati e il mercato ha andamento sostenuto. Per la paglia l'offerta sui mercati è rappresentata dalle ultime rimanenze di paglia vecchia che sono vendute dagli agricoltori anche per far posto a magazzeno alla nuova produzione.

VINI — Dappertutto pei vini di rimanenza si hanno prezzi sostenuti. Anche per quelli di minore gradazione si è fatto rialzo. E in generale si reputa che i prezzi progrediranno ancora più per bene la qualità.

Il commercio dei vini

Roma, 4, sera.

La Direzione generale dell'Agricoltura, comunica le seguenti notizie sul commercio dei vini in Italia:

Il tempo ha continuato a mantenersi incostante, con pioggie frequenti e temperatura non molto elevata. Anche in Sicilia ed in Sardegna, dove nei primi giorni della settimana sembrava che le condizioni meteoriche fossero migliorate, il tempo è tornato minaccioso. La invasione peronosporica, perciò non si è ancora arrestata, e va producendo danni in tutti i vigneti italiani. In alcune regioni, inoltre, una buona porzione di grappoli si è perduta a causa dell'aborto dei fiori. Non è possibile neppure ora precisare l'entità dei danni che hanno prodotto queste avversità. Il commercio dei vini, frattanto, si è svolto nell'incertezza dell'avvenire, e mentre numerose sono state le richieste e le spedizioni, specialmente per la zona di guerra, gli affari non sono stati facili perchè i produttori sperano di vendere in seguito a migliori condizioni. I prezzi sono ancora aumentati e hanno variato fra i seguenti limiti:

Piemonte. — I vini rossi comuni da L. 28 a 38 l'ettolitro.

Veneto (Treviso e Friuli). — Vini bianchi e rossi, da L. 27 a 35 l'ettolitro.

Modenese. — I vini rossi da L. 16 a 22 l'ettolitro; Lambrusco di Sorbara, da L. 45 a 50 ogni 100 bottiglie, vetro escluso; Vini bianchi esauriti.

Forlivese. — Vini bianchi e rossi, da L. 27 a 29 l'ettolitro.

Ravennate (Lugo). — Vini rossi ad 8.0 di alcool, da L. 20 a 22; Vini bianchi ad 8.0 e 9.0 da L. 20 a 27 l'ettolitro.

Marche. — Vini rossi, da L. 24 a 35 l'ettolitro.

Toscana. — Vini rossi di collina, da L. 25 a 35; Vini rossi di pianura, da L. 16 a 24; Vini bianchi, da L. 25 a 30 l'ettolitro.

Lazio (Velletri). — Vini rossi e bianchi, da L. 30 a 32 l'ettolitro.

Puglia. — Vini da taglio, di qualità primaria fino a L. 45 l'ettolitro.

Sicilia (Riposto). — Da L. 1,75 a 2,20 il grado ettolitro.

Sardegna. — Vini del Campidano rossi, da L. 30 a 31 l'ettolitro; Vini del Campidano bianchi, L. 1,80 il grado ettolitro.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Castagna) — Ore 21: *La Scuola Borghese* — *[illegible]*.

CINEMA SPLENDOR. — *Bollettino della Guerra* (N. 10) — *Passa l'amore*, dramma in tre atti (Savoia film) — *Cosa ho un intruso*, comica.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto [illegible].

CHALET VALENTINO - Ore 21: Concerto [illegible].

Arti e Scienze

Il concerto vocale istrumentale al Teatro Sociale di Biella

Biella, 4.

Un trionfo. Biella ospitale e gentile saprà ricordare lungamente la manifestazione artistica di stasera. Al telegramma di ieri [illegible] un più diffuso resoconto: l'avvenimento artistico lo merita.

Il teatro tutto era venduto e molti dovettero rinunciare ad assistervi.

Il nome illustre di Pietro Mascagni era stato il fascino per cui tutta Biella era accorsa a testimoniare tutta la sua ammirazione, tutto il suo entusiasmo al grande Maestro.

Al suo apparire il pubblico unanime scoppia in un applauso fragoroso. Il maestro Mascagni sorridente s'affretta salire lo scanno, quasi a sottrarsi a tanto entusiasmo, ed attacca con energia la marcia Reale. Tutti scattano in piedi ed un fremito di patriottismo scorre come fiamma ed avvampa.

La sinfonia della «Gazza ladra» apre il concerto col [illegible] il magnifico [illegible] per l'orchestra e per il Maestro, successo che sempre crescendo raggiunge la ovazione entusiastica nella geniale sinfonia delle «Maschere» e si completa nel rondò della «Lucia» cantato meravigliosamente dalla celebre artista signora Graziella Pareto che «dulcis in fundo» ebbe a raccogliere, coll'arte sua di grande virtuosa nuove acclamazioni. Gabriella Besanzoni mezzo-soprano, dalla voce vellutata e superba rinnova nell'invocazione del «Ballo in Maschera» il trionfo ottenuto ieri sera al vostro Regio ed è acclamatissima nella romanza e nel duetto della «Favorita», cantati in unione al valentissimo baritono Alfredo Gandolfi, il quale pure seppe strappare nel monologo del «Rigoletto» e in una romanza del maestro Mascagni applausi caldissimi rivolti alla sua magnifica voce d'esperto cantante.

Il cav. Rinaldo Grassi, il tenore dalla voce d'oro, che il nostro pubblico attendeva con desiderio, superò la grande attesa, coll'accento vibrante e coll'acuto possente elettrizzò nella romanza del «Falco» («Isabeau»), nella «Fanciulla del West» (di cui fu costretto concedere il «bis») e la romanza del maestro Panizza dell'opera «Aurora». Il suo fu un trionfo memorabile. Accompagnava con rara maestria al pianoforte, il maestro dottor Cantù.

Ed un ricordo delizioso lascia fra noi la nobile signorina Rita Brondi, virtuosa di chitarra. Il suo fu un successo che iniziatosi colla più viva curiosità si tramutò subitamente in ammirazione strappando al pubblico applausi entusiastici da costringere l'ammirabile artista ad eseguire altri pezzi.

A programma finito (un programma degno delle più grandi scene) il maestro Mascagni quasi a richiamare nel pensiero del pubblico lo scopo del concerto [illegible] la Marcia Reale, ed il pubblico numeroso volte ancora, lo acclamò, improvvisando, all'uscita dal teatro, una grandiosa dimostrazione all'illustre Maestro ed agli artisti tutti, alla loro generosa prestazione. Biella deve una serata d'arte indimenticabile.

Negli intermezzi graziosi gruppi di signorine e bambini si sparsero per la sala offrendo una cartolina commemorativa (pro famiglie dei soldati). Riuscitissima opera del pittore torinese G. Nava.

Ed è meritevole di ricordo il Comitato biellese che colla valida cooperazione del tenore dottor Zeni Franco seppe in breve tempo organizzare per scopo altamente filantropico questa magnifica festa d'arte.

Montanaro vittima dell'alpe

Novara, 4, notte.

Giunge notizia da Montecrestese (Ossola), di una orribile disgrazia, causata da una capra. L'alpigiano Milesi Giovanni Antonio, di anni 25, si era recato lungo il pendio di un'alpe per raccogliere erbe, mentre alcune capre stavano pascolando verso la cima del monte.

Ma una grossa pietra smossa da una di quelle capre, rotolando vertiginosamente, andava a colpire con violenza il giovane Milesi al capo, facendolo stramazzare esanime in fondo al pendio.

Raccolto e soccorso da alcuni pastori, l'infelice morì poco dopo.

Stato Civile di Torino

4 luglio 1915

NASCITE: 12, di cui maschi 4, femmine 8.

MATRIMONI: Allaria Guglielmo con Zeppetto Giovanna — Bonvicini Arnaldo con Poli Maria — Gorreta Guido con Parussa Margherita — Rubella Giovanni con [illegible] Maria — Fadalti Luigi con Pavese Angela.

MORTI: Martini Francesco, d'anni 80, di Torino, meccanico.
Merelli Erminia nata Dellera, d'anni 78, di Torino, stiratrice.
Pelucchi Luigi, d'anni 65, di Biella, floricoltore.
Volpari Antonio, d'anni 35, di Pontestura, ferroviere, via Fréjus, 48.
Palagi Filiberto, d'anni 46, di Livorno Toscana, viaggiatore, via Mazzini, 54.
Giglio Giuseppe, d'anni 35, di Poirino, agente postale.
Belli Enrico, d'anni 42, di Torino, brigadiere postale.
Mistrangelo Carlo, d'anni 7, di Savona, scol.
Allemandi Teresa, d'anni 63, di Pinerolo, cameriera, corso Giovanni Lanza, 78.
Marzi Carlo, d'anni 47, di Torino, [illegible].
Toso Bartolomeo, d'anni 49, di San Damiano d'Asti, negoz., piazza Eman. Filiberto, 24.
Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

In memoria del compianto

Giorgio Fasolis

Ufficiale degli Alpini

caduto da prode sul campo di battaglia, verrà celebrata il 7 luglio corr., alle ore 10, nella Parrocchia di Barge, una messa di requie.

La famiglia ringrazia infinitamente fin d'ora tutti coloro che vorranno intervenire alla mesta cerimonia. (c [illegible]

Ieri, alle 10, è mancato all'affetto dei suoi cari

Toso Bartolomeo

La moglie GIUSEPPINA PONTIGLIO; i figli: MARIA col marito LUIGI VERRUA, MARIO, EMMA, CELESTINA e GIUSTO; i fratelli: CARLO e GIOVANNI e rispettive famiglie; la suocera PATRIZIA ved. PONTIGLIO; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 5 corrente, alle ore 17, partendo da piazza Emanuele Filiberto, 24.

Si prega di non inviare fiori. (A

La famiglia CRESPI vivamente commossa per le innumerevoli attestazioni di cordoglio e di amicizia ricevute per la sventura che l'ha così gravemente colpita colla morte del compianto

Comm. AGOSTINO CRESPI

Amministratore Delegato

della TRANSATLANTICA ITALIANA

ringrazia le Autorità, gli Enti pubblici e privati, gli amici ed i conoscenti, che vollero rendere l'estremo tributo di stima e di affetto al loro indimenticabile estinto.

Genova, 3 luglio 1915. 000

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La nostra guerra vista dal fronte austriaco

Una ripresa offensiva tedesca nelle Argonne

(Servizio speciale della STAMPA)

Lugano, 4, notte.

I giornali svizzeri ricevono dalla frontiera austriaca informazioni sulla nostra guerra. Eccovi quelle più interessanti.

Dal giorno dell'entrata in guerra l'Italia ha portato tutti i suoi sforzi su certe cime tirolesi, che dominano importanti nodi stradali. Giorno per giorno gli italiani hanno bombardato queste posizioni. Gli austriaci simulano pezzi di grosso calibro e delle mitragliatrici negli scavi ove il fuoco nemico non può raggiungerli: si trovano nelle montagne grotte naturali che servono di piattaforma all'artiglieria. I cannoni sono facili a dissimulare e tutte le posizioni nemiche possono essere facilmente bombardate.

Gli austriaci hanno saputo sfruttare mirabilmente delle loro montagne e là dove la natura non offriva un ricovero naturale hanno fatto saltare la roccia formando degli imbuti dove possono dissimulare la loro artiglieria. Tutte queste posizioni di artiglieria sono legate tra di esse per telefono e possono conseguentemente dirigere simultaneamente il loro tiro sulla mira stabilita. Si crede che occorsero almeno otto mesi di preparazione per procedere a tutti questi lavori, ciò che prova che gli austriaci hanno incominciato a fortificare la loro frontiera molto prima che si iniziassero negoziati coll'Italia.

Ma queste difese, quantunque potenti, hanno pure il loro lato debole e gli italiani, non potendole prendere di fronte, hanno incominciato ad aggirarle. Si sono messi fuori portata dei cannoni nemici e si sono impadroniti di altri punti assai importanti. Un altro inconveniente per gli austriaci si è che i pezzi pesanti sono difficili a trasportare. Gli austriaci perderanno un tempo prezioso per condurli sui punti che saranno minacciati dagli italiani. Si dice che una simile situazione tormenta lo spirito dell'arciduca Eugenio, che avendo incominciato a spostare i grossi pezzi deve domandarsi ciò che avverrà se il nemico attacca nuovamente queste posizioni ora in parte disarmate.

Sugli ultimi combattimenti la Tribune de Genève *ha poi da Lubiana queste informazioni: In Carnia dal primo luglio gli italiani hanno guadagnato quindici Km. in direzione est. Gli italiani continuano a fare saltare i convogli delle munizioni nemiche. Nel Freikofel i bersaglieri hanno respinto il nemico da tutte le posizioni. Durante un duello di artiglieria gli italiani hanno danneggiato quattro pezzi austriaci. Dal primo luglio una grande battaglia si è impegnata tra Caporetto e la provincia d'Idria. Gli italiani dispongono forti effettivi e respingono metodicamente gli austriaci su tutto il fronte. Malgrado lo straripamento dell'Isonzo, gli italiani sono riusciti a gettarvi dei ponti e ad impadronirsi di posizioni austriache. Essi si dirigono su Plava lasciando ad est Tolmino. Quest'ultima città è stata evacuata dagli austriaci, che la bombardano senza potere arrestare l'avanzata italiana.*

La stessa Tribune de Genève *ha da Lubiana: «Mandano da Trieste che un sommergibile austriaco, a bordo del quale si trovavano quattro morti e dei feriti, è stato rimorchiato a Muggia per subire riparazioni in quella cala».*

Le bizzarrie dei clericali austriaci

La stampa clericale austriaca continua a combattere l'Italia sui fogli della Reichspost e della Zeit con sistemi che segnaliamo a titolo di curiosità. In Italia nessuno ne rimane stupito: la stampa clericale austriaca continua la sua ben nota tradizione. Oggi è ancora la Reichspost che riportando e svisando nella traduzione i commenti di due giornali estremi italiani sull'interista del Papa, parla... con serenità di «una campagna di minacce contro il Papa ed il segretario di Stato, campagna di stampa — prosegue il giornale — che potrà essere seguita da segreti passi del Governo intesi ad influire sul Papa, azione che naturalmente sfugge al controllo pubblico. Il giornale parla poi di sassi lettori della terribile vendetta che il Governo italiano si è presa sul Vaticano per l'intervista Latapie. Traduco il giornale: «Ben venti prelati della Santa Sede sono stati come semplici soldati chiamati sotto le armi. In questo atto — afferma il foglio cristiano sociale — si deve vedere un atto vendicativo del Governo italiano per l'intervista della Liberté». Inutile che ci soggiunga che i giornali cattolici della Svizzera tedesca, con una serietà commovente, danno una larga eco e riproduzione a queste precise informazioni viennesi.

DE BENEDETTI.

I casi di colera constatati in Austria

Ginevra, 4.

Il 30 giugno sono stati constatati a Vienna due casi di colera asiatico, 5 in Moravia, 1 in Slesia e 2 a Cracovia, 4 a Javprew e 28 a Valevia.

Gallieni esalta il nostro esercito

Il passaggio dell'Isonzo e l'attacco del Carso sono i fatti più importanti della guerra europea

Roma, 4, notte.

L'*Idea Nazionale* ha da Parigi che il generale Gallieni parlando delle operazioni di guerra sul fronte italiano ha detto che il passaggio dell'Isonzo e l'attacco dell'altipiano del Carso sono i due fatti più importanti della guerra europea. L'esercito che vincerà questa battaglia sarà l'esercito più valoroso d'Europa.

L'*Idea Nazionale* ha da Feltre che tre prigionieri tedeschi arrivati qui sono i soli sopravvissuti di un combattimento a Val Capria: due sono di Meklemburg e il terzo di Berlino. Interrogati hanno dichiarato di venire dalle trincee presso Arras. Il 29 maggio essi furono trasportati a Cavalese. Interrogati sulle forze nemiche concentrate in quel punto dichiararono che esse sono costituite da 30.000 uomini.

La Quadruplice costringerebbe la Serbia a soddisfare la Bulgaria

Zurigo, 5, notte.

L'ufficioso *Fremdenblatt* smentisce qualsiasi notizia di una pace separata colla Serbia.

Secondo telegrammi da Sofia alla *Münchener Neusten Nacrichten*, la Quadruplice Intesa si sarebbe decisa ad usare tutti i mezzi, anche la violenza, per costringere la Serbia a cedere i territori della Macedonia alla Bulgaria e per indurre la Bulgaria ad intervenire, tanto più che l'Intesa non avrebbe più nessuna speranza su una partecipazione russa. Un diplomatico dell'Intesa avrebbe ultimamente dichiarato che, se non si riesce a convincere la Bulgaria ad entrare in guerra, si dovrà rinunziare all'azione dei Dardanelli. Gli inviati dell'Intesa tengono ogni giorno delle conferenze per cercare la formula con cui la Bulgaria potrebbe essere indotta ad intervenire, ma questo non può avvenire senza la cessione della Macedonia.

P. B.

Una festa pro richiamati italiani a Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte. (Vistato).

Si è tenuto oggi a Londra, al Philarmonic Hall, un trattenimento di beneficenza, organizzato dal cav. Rocchi, a beneficio delle famiglie dei richiamati e dei bambini bisognosi della colonia italiana. Assistevano l'ambasciatore, marchesa Imperiali, il console generale, conte Fava di Breme, con le rispettive signore, e tutte le notabilità della colonia. Parlò il prof. Antonio Cippico, presidente della Sezione della «Dante Alighieri». Vi fu poi un concerto di musica e di canto, al quale vi partecipò anche la nota soprano signora Garelli.

L'introito è stato rilevante e altissimo l'entusiasmo patriottico.

M. P.

La Francia ha cannoni e munizioni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, notte. (Vistato).

La questione delle munizioni continua ad essere la grande questione del momento.

Il *Temps* riconosce che gli alleati, meno organizzati dei tedeschi, ebbero bisogno di maggior tempo per attivare la fabbricazione delle loro officine. «Solo oggi — dice il giornale — il rendimento raggiunge la cifra necessaria. Si fa ricadere la responsabilità della situazione sovra gli uffici del Ministero della Guerra, ma ricercare la verità è oggi inutile. Si parlerà della questione delle munizioni anche molto tempo dopo la guerra ed è allora che le responsabilità potranno essere stabilite. Intanto noi abbiamo cannoni e munizioni e ne avremo sempre più. La prova ne sia è che l'attività si è rinnovata su tutto il fronte».

G. R.

Il raccolto granario

Mercato normale e pane sufficiente

Roma, 4, notte.

Il raccolto granario che quest'anno si presentava ottimo stante la quantità dei seminati e l'aspetto magnifico dei campi, sarà considerevolmente diminuito a causa delle continue pioggie che lo hanno danneggiato. Secondo informazioni di fonte ufficiosa, però, nessuna grave preoccupazione ha ragione di esistere, poichè il Ministero di agricoltura, industria e commercio, di accordo coi dicasteri competenti, ha già studiato il modo di ovviare a qualunque deficenza, sicchè il mercato granario in Italia, dopo il raccolto e malgrado le difficoltà di comunicazioni colla Russia, potrà considerarsi normale.

La massima cura dell'aumento dei prezzi può così sin da ora dirsi raggiunto nei mesi passati. Il nuovo raccolto toglierà intanto ogni ragione di preoccupazione e di agitazioni. Del resto — soggiungono le informazioni di fonte ufficiosa — il grano ed il pane in Italia non sono mai mancati ed oggi si può dire, calcolato il raccolto e stante l'enorme quantità di grano acquistato sui mercati esteri, che di pane misto non vi sarebbe bisogno.

I tedeschi annunciano una offensiva nelle Argonne

2556 francesi prigionieri

Basilea, 4.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale in data d'oggi:

«Sul fronte occidentale le nostre truppe continuarono l'offensiva nelle Argonne. Nei due primi giorni di luglio facemmo 2556 prigionieri, di cui 37 ufficiali, e prendemmo 25 mitragliatrici, 72 lanciabombe e un cannone revolver. Sulla Mosa il nemico ripetè quattro volte il tentativo di riprendere le posizioni perdute presso Les Eparges: respingemmo facilmente i suoi attacchi. A nord-ovest di Regnieville occupammo le posizioni francesi su un fronte di 600 metri e togliemmo al nemico parte della foresta al nord di Fey en Haye.

«Gli aviatori furono attivissimi nella giornata di ieri. Gli aviatori tedeschi bombardarono Languard, un forte presso Harwich e una flottiglia di contro-torpediniere inglesi. Altri aviatori tedeschi attaccarono la città fortificata di Nancy, gli impianti della stazione di Dombasle ed il forte Remiremont. Un aviatore inglese cadde a nord di Gand, presso la frontiera olandese. Il suo apparecchio s'incendiò. Un aeroplano da combattimento tedesco costrinse un aviatore francese ad atterrare presso Schucht. Gli aviatori nemici bombardarono Bruges senza cagionare danni militari».

Altri 3000 russi fatti prigionieri dai tedeschi

Basilea, 4, notte.

Il comunicato tedesco odierno dice:

«Sul fronte orientale la situazione è immutata. Sul fronte sud-orientale l'esercito di Linsingen insegue il nemico verso Zlotalipa. Prendemmo prigionieri 3000 russi. Il nemico cede sulle posizioni di Narajow e Miasto fino a nord di Przemyslani. Fra Kamionkas Krylow, sul Bug, la situazione è invariata. L'offensiva degli eserciti di Mackensen progredisce. Niente d'importante fra la Vistola e la Pilica».

I particolari dello scontro russo-tedesco nelle acque svedesi

Il successo russo spiegato a Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 4, notte.

Si hanno ora da fonte berlinese alcune informazioni sulla battaglia navale sulla costa del Gotland.

«Albatros», dopo essere stato danneggiato, si diede a velocissima fuga, inseguito dalle navi russe, cercando di porsi in salvo sulla costa del Gotland. Ma i russi, benchè nelle acque svedesi, continuarono il bombardamento colpendo ripetutamente l'«Albatros». Granate russe sarebbero persino cadute sulla spiaggia. A cento metri dalla spiaggia la nave arenò. L'orchestra a bordo suonò l'inno nazionale tedesco. L'«Albatros» presentava un aspetto terribile coi suoi morti e feriti. Una granata è pure scoppiata nella sala operatoria della nave, uccidendo dieci feriti e ferendo mortalmente il medico di bordo. La popolazione prestò il suo aiuto con una abnegazione commovente. I feriti furono trasportati a Roma, piccolo paese svedese.

A mezzogiorno, a bordo dell'«Albatros» ebbe luogo la cerimonia funebre, e alla sera si svolsero i funerali cogli onori militari. Il comandante dell'«Albatros» tenne un discorso magnificando l'eroismo dei caduti ed esprimendo la gratitudine della Germania. Dei feriti due sono morti durante il trasporto a terra. Il tenente dell'«Albatros» versa in condizioni disperate. I superstiti furono internati. Sono 190. I diciasette ufficiali presero quartiere presso famiglie del luogo.

I tedeschi ammettono che la vittoria russa si deve alla loro superiorità numerica ed alla nebbia. Fanno notare tuttavia che l'«Albatros» ha adempiuto al suo compito posando centinaia di mine nelle acque russe, altrimenti durante il bombardamento sarebbe esploso. Ora si discute sull'offesa fatta alla neutralità svedese da parte della marina russa.

Secondo nuovi particolari riferiti dalle «Munchener Neuesten Nacrichten» da Stoccolma il combattimento navale russo-tedesco si sarebbe svolto fra Gotland e Vindau. Quattro incrociatori corazzati russi sorpresero due navi tedesche, tra cui l'«Albatros», gravemente danneggiato. Le navi tedesche ricevettero rinforzi e inseguirono i russi in direzione nord. Le perdite russe non sono note. I primi colpi di cannone furono tirati alle 4 del mattino. Il tempo era nebbioso. Il cannoneggiamento durò sino alle quattro e mezza. L'«Albatros» fu colpito da 25 granate. 21 uomini dell'equipaggio perirono, 33 rimasero feriti. Giunte altre forze tedesche, sarebbe avvenuto un nuovo combattimento che secondo notizie giunte da Copenaghen ai giornali tedeschi, terminò con un inseguimento delle navi russe che dovettero ritirarsi. Si crede che la squadra russa fosse composta di cinque navi e di torpediniere, quella tedesca di quattro incrociatori e sei torpediniere.

La stampa tedesca pubblica articoli violenti contro il contegno dei marinai russi, accusandoli di avere violato la neutralità svedese e cercato di scusare la perdita dell'«Albatros» affermando che le forze russe erano molto superiori a quelle tedesche. I giornali svedesi chiedono una soddisfazione che renda impossibile il ripetersi di simili incidenti. Si chiede la punizione disciplinare degli ufficiali responsabili.

F. ROSINA.

Particolari sull'attentato a Morgan "junior"

L'anglofilia del miliardario e la follia pacifica del "professor Holt"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, notte. (Vistato).

I due eventi dei quali avete già avuto un servizio di informazione, hanno creato in America una sensazione enorme; essa si è ripercossa anche in Inghilterra. Non si parla che della macchina infernale che esplodeva venerdì notte nel palazzo del Senato a Washington, producendo ingenti danni e dell'attentato di ieri mattina al famoso banchiere Pierpont Morgan junior.

Il P. Morgan era subentrato nella direzione della colossale ditta finanziaria fondata in Wall Street da suo padre, il defunto Pierpont Senior. Egli ha subito l'attentato nella sua villa De Glencove, vicino a New York.

Tra questi due crimini la stampa americana vede una stretta connessione e li attribuisce a uno dei germanofili che continuano la loro clamorosa campagna attraverso gli Stati Uniti approfittando di appoggi morali derivanti dalla crociata pacifista iniziata da Bryan dopo le sue dimissioni. Non mancano poi le voci secondo le quali entrambi i crimini sarebbero stati perpetrati da un solo individuo che sarebbe un americano di origine teutonica. Ciò peraltro non è ancora confermato, e i primi accenni sulla identificazione dell'autore dell'attentato a Morgan lascierebbero piuttosto credere che si tratti non di un oriundo tedesco, ma di americano autentico affetto di paranoia umanitaria.

Il mondo anglo-sassone produce spesso di questi mattoidi pronti ad uccidere o a farsi uccidere per le idee fisse; le idee fisse riducono questi disgraziati in pericolosi fanatici.

L'attentato dinamitardo al palazzo del Senato di Washington non ha fatto fortunatamente alcuna vittima. L'esplosione fu però così rumorosa da essere udita a parecchie miglia di distanza: essa però non potè che fracassare le pareti e i mobili delle porte della sala d'aspetto del Senato. Essendo aperta questa sala ai visitatori, deve essere stato agevole al dinamitardo lasciarvi venerdì sera la macchina infernale ad orologeria per l'esplosione notturna. In verità l'esplosione era stata preannunziata ad un foglio della sera mediante una cartolina in cui un anonimo aveva scombiccherato il preannunzio con una dichiarazione in cui esigeva dal Governo la proibizione della esportazione di munizioni agli alleati e aggiungendo di non essere nè tedesco nè di origine tedesca e neppure di essere stato ispirato da Bryan. La seconda gesta dello sciagurato, a poche ore di distanza, per poco non costò la vita a Morgan. Il cinquantenne arbitro del massimo istituto bancario americano è un anglofilo a spada tratta: Morgan è stato, fin dal principio della guerra, un agente diretto e ufficiale del Governo inglese per le operazioni finanziarie e per la compera del materiale per gli Stati Uniti.

Questa specie di monopolio concessogli da Londra suscitò anzi ultimamente critiche vivacissime parlamentari a Westminster, ma queste furono placate da una dichiarazione governativa nella quale si disse che Morgan si accontentava di una provvigione dell'uno per cento e oltre da un cablogramma annunziante ieri che Morgan si adoperava per piazzare in America cinquecento milioni di franchi del nuovo prestito di guerra inglese.

Tanto maggiore è quindi l'impressione suscitata dalla notizia dell'attentato qui a Londra dove Morgan è popolare tanto fra gli inglesi quanto fra la colonia americana.

Gli ultimi particolari dell'attentato sono questi: Ieri mattina, Morgan sedeva a colazione nella sua villa, secondo l'*Associate Press*, insieme con l'ambasciatore inglese Sir Spring Rice, che era suo ospite. Improvvisamente giunsero dal vestibolo echi di voci concitate. Il maggiordomo si trovava alle prese con un signore ben vestito e dall'accento raffinato giunto con l'ultimo treno da New York. Lo sconosciuto insisteva per vedere Morgan, mentre il maggiordomo, insospettito dall'insistenza, voleva impedirgli la visita. Udendo le voci, Morgan si levò e scese nel vestibolo. Lo accolsero alcuni colpi di rivoltella. Il primo lo colpì al fianco; un proiettile gli entrò dalla coscia. Gli altri andarono a vuoto. Morgan allora si lanciò sul furfante tentando di disarmarlo, mentre il maggiordomo lo colpiva con un recipiente da carbone che si trovava davanti ad un caminetto. Tuttavia l'assassino riuscì a svincolarsi e infilò la porta. I domestici però lo arrestarono nel giardino e lo affidarono alla polizia. I medici, chiamati sull'istante, giudicarono grave ma non pericolosa la ferita. L'arrestato diede le proprie generalità come segue: Sono Holt, sono insegnante di francese all'Università di Cornell, presso New York.

L'individuo fece poi, secondo un corrispondente inglese, questa dichiarazione testuale: «Nessuno mi mandò: non ho complice alcuno. Dio, nostro Signore, mi ha intimato, in sogno, di uccidere Morgan e la sua famiglia per porre fine alla guerra in Europa. Morgan è responsabile della spedizione dei grandi carichi di armi e di munizioni partenti dall'America per gli alleati. Morgan può, se vuole, troncare la guerra. Io sono perfettamente pronto a dare la mia vita per la causa dell'umanità».

Questo inviato del Signore portava però due valigie nelle quali la Polizia ha scoperto una certa quantità di dinamite e di nitroglicerina, oltre una rivoltella di ricambio e una grande quantità di cartuccie.

Secondo l'*Exchange Telegraph*, egli avrebbe ammesso di essere autore dell'attentato all'edificio del Senato.

Il signor Holt verrà sottoposto mercoledì a più esaurienti interrogatori.

MARCELLO PRATI.

L'avanzata di Botha nell'Africa occidentale tedesca

Pretoria, 4.

Il generale Botha ha occupato Otavon il 1.o luglio.

Altre quattro esecuzioni capitali in Russia per tradimento

Pietrogrado, 4, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, dice:

«Un'ulteriore inchiesta circa il processo di Miassoiedoff, già giustiziato per delitto contro la sicurezza dello Stato, stabilì la colpabilità incontestabile dei suoi complici Boris, Freidberg, Schlloma e Aron Salzmann, che furono condannati all'impiccagione dalla Corte marziale. Questa sentenza fu eseguita il 1.o luglio. Riguardo agli altri accusati, si pubblicherà un comunicato supplementare dopo eseguito il processo».

Barthou parla della "dura guerra" per la giusta vittoria

Le Havre, 4, notte.

Oggi ha avuto luogo una grande riunione franco-belga. Il ministro della Giustizia del Belgio, Carton de Wiart, ha tenuto un lungo discorso esaltante la virtù della nazione francese e del suo popolo e invocante la vittoria degli Alleati.

Dopo il discorso di Carton de Wiart, Barthou, presidente onorario, rievocò il cinismo della violazione del Belgio e la nobiltà del popolo martire.

Dopo aver fatto un grande elogio del Re e della Regina del Belgio, Barthou ha proclamato il dovere della Francia di andare con gli Alleati fino alla fine della lotta che le fu perfidamente imposta. «I morti risorgerebbero se la stanchezza e la debolezza rendessero inutile il prezzo del sacrificio. La vittoria sarà duramente, lungamente, aspramente conquistata, ma giammai un gran popolo diede un più grande esempio. La sua causa è quella del diritto violato e della giustizia ingannata, della civiltà minacciata. Una pace debole sarebbe una vergogna, un suicidio; la sola pace onesta e durevole sarà quella della quale la Germania pagherà il fio. Affrettiamo negli arsenali e nei laboratori la inevitabile nella quale la Germania sconterà i delitti dei quali deve rendere conto all'umanità tutta intera».

Come la Germania risponderà a Wilson

Nessuna rinunzia alla guerra dei sottomarini

Zurigo, 5, notte.

La Nota di risposta della Germania all'America, fissata nelle sue linee principali, è ancora esaminata negli uffici competenti. Si può quindi ritenere che la Nota sarà inviata soltanto fra qualche giorno. Notizie da Berlino affermano che la Nota giungerà a Washington probabilmente dopo la festa nazionale americana del 4 luglio. Pare che non si abbia troppa fretta in Germania, perchè si pensa che il presidente Wilson non tornerà a Washington prima di questa data.

La risposta tedesca, secondo le ultime informazioni, non fa considerazioni giuridiche per giustificare la guerra dei sottomarini tedeschi. La Germania si rivolge massimamente alle osservazioni di ordine sentimentale avanzate dal presidente Wilson. In questo modo spera di trovare la base di un'intesa sull'ideale umanitario prospettato da Wilson. Risulta però che anche per questa Nota, come per le altre, si è chiesto ed ottenuto il visto del Ministero della Marina. Se ne deduce da parte tedesca che non si è rinunziato affatto al punto di vista della guerra a mezzo dei sottomarini. La Nota, redatta in tono amichevole ed arrendevole, viene dai giornali tedeschi considerata come un importante completamento degli sforzi pacifici di Bryan e del movimento degli Stati Uniti per la proibizione dell'esportazione delle armi e delle munizioni.

800 volontari milanesi passati in rivista dal gen. Ricci

Migliaia di persone alla cerimonia patriottica in Duomo

Milano, 4, notte.

Questa mattina i volontari milanesi di varie armi, in numero di circa ottocento, furono riuniti nel cortile di una caserma, dove il generale Ricci li passò in rivista. Fra gli ottocento volontari si notavano figure di vecchi col petto già fregiato della medaglia, e giovani dall'apparenza di fanciulli: il veronese Tromban ha 67 anni, il maestro Ricciotti ha 68 anni; parimenti avanzati di età sono il sergente Salzarelli, il soldato Raimondi, e altri, che combatterono le battaglie dell'indipendenza e si preparano a rivivere le nuove giornate di gloria. Si notavano anche parecchi che combatterono nella Legione garibaldina nelle Argonne, e numerosi interventisti, appartenenti ai vari partiti, come Corridoni, l'avv. Re, l'avvocato Gibelli, l'avv. Dedominicis, e altri. L'arte è rappresentata, tra gli altri, dal violinista Brunelli e dal baritono Nicoletti Kormann.

Dopo la rivista, il generale Ricci, che si è soffermato specialmente davanti ai decorati, informandosi del nome e delle campagne fatte, pronunciò un vibrante discorso, terminando col grido di: *Viva l'Italia! Viva il Re!*, ripetuto entusiasticamente dai volontari, mentre la fanfara intonava la Marcia Reale, e mentre il generale Ricci lasciava la caserma, i volontari ruppero le file, cantando l'Inno di Mameli.

Una folla immensa ha assistito alla cerimonia celebrata oggi in Duomo, per implorare da Dio le benedizioni sui nostri soldati e la vittoria per i nostri eserciti. Specialmente osservato il gruppo delle bandiere tricolori disposte ai piedi della gradinata del coro. Ha pontificato l'arcivescovo Ferrari, in abito cardinalizio, seguito da tutto il Capitolo dei canonici del Duomo. Alla cerimonia intervennero in numero straordinario le Autorità civili e militari, il generale Sapelli, comandante il III Corpo d'armata, il commissario civile, prefetto marchese Casale, col suo capo-gabinetto, comm. Maggioni, il generale Saletta, il senatore Greppi, l'on. Cameroni, il procuratore del Re, cav. Maggi, e altre note personalità. Numerosi erano anche gli ufficiali di tutte le armi e i soldati, sparsi in forti gruppi qua e là nelle ampie navate. La porta mediana della navata centrale era tenuta a stento sgombra da due file di carabinieri, per lasciare libero il passaggio alle Autorità.

A metà della cerimonia sale sul pergamo il cardinale Ferrari, che, attentamente seguito, tenne una commovente omelia, citando varii brani del Vangelo riflettenti lo spirito di sacrificio dei cristiani attraverso i tempi. La seconda parte del discorso fu tutta dedicata all'eroismo dei nostri soldati combattenti al fronte, i quali, animati dalla fede divina e da sublime amor di patria, offrono la loro vita per la civiltà. A quei valorosi, a quegli eroi il cardinale Ferrari inviò la benedizione e un fervido amoroso saluto.

«Quelli che restano — concluse Sua Eminenza — diano tutta la loro attività per lenire le sofferenze delle famiglie dei nostri combattenti, e preghino ardentemente per loro e per la vittoria dei nostri eserciti».

La solenne cerimonia è terminata alle ore 17,45, e una immensa folla assisteva in piazza al lungo e pittoresco passaggio delle Autorità e delle migliaia di persone, che impiegarono quasi mezz'ora ad uscire dal tempio.

Una serata di beneficenza per i richiamati alle armi

Casale Monf., 4, notte.

Promossa dal nostro sindaco comm. avv. Tavallini, ha avuto luogo al nostro Politeama una serata di beneficenza a favore delle famiglie dei richiamati alle armi coll'intervento di artisti richiamati. E' stata rappresentata la commedia di V. Sardou: «Facciamo divorzio». Lo spettacolo è stato aperto dall'attore drammatico Alberto Gabrielli, caporale richiamato del 1.o reggimento di artiglieria pesante, che disse la «Rapsodia Garibaldina» del Marradi. Il pubblico che era stipato in ogni gradazione di posto, insistentemente chiese gli inni patriottici che furono eseguiti dalla banda municipale che prestava servizio d'onore.

Negli intervalli della commedia il baritono Archimede Baricilozzi, caporale richiamato del 1.o artiglieria campale pesante, ha cantato alcune romanze di Tosti e di Donizetti, che furono applauditissime, ed il tenore Giuseppe Paganelli cantò romanze del Bizet e del Thomas, pure applaudite.

La Duchessa d'Aosta visita gli ospedali di Firenze

Firenze, 4, notte.

Nel pomeriggio S. A. R. la Duchessa d'Aosta si è recata a visitare gli ospedali territoriali stabiliti dalla Croce Rossa in vari punti della città. La principessa era accompagnata dal gentiluomo d'onore marchese Carlo Torrigiani e dalla dama d'onore marchesa Anna Torrigiani.

La visita si è iniziata coll'Ospedale N. 1, posto in via Martelli, dove erano ad attenderla le autorità civili e militari ed il sindaco Orazio Bacci. Dopo una accurata e minuziosa visita, durante la quale ha espresso il suo compiacimento per la mirabile organizzazione, la principessa si è recata negli altri ospedali territoriali, congratulandosi e manifestando sempre la sua alta ammirazione.

Questa mattina, alle ore 8, ha avuto luogo la commemorazione della nascita di Garibaldi, indetta dalla Società dei reduci garibaldini. La commemorazione consisteva quest'anno nella apposizione di corone al monumento del Duce immortale; e alle ore 11 in una bicchierata offerta dal Comitato promotore ai reduci ricoverati nella Pia Casa di Lavoro e in vari ospizi della città.

Si ha da Massa che in seguito al Decreto luogotenenziale che autorizza i reggimenti di milizia mobile a munirsi della bandiera di combattimento, le signore di Massa, con nobile pensiero e slancio patriottico hanno così telegrafato al comandante del 125.o reggimento:

«Le donne di Massa pregano V. S. di accettare l'offerta della bandiera di combattimento al glorioso reggimento formato in questa città anelando che essa guidi i figli di questa terra a novelle vittorie nel nome sacro della Patria e del Re».

L'entusiastico saluto del gen. Pistoni alle sue truppe

Novara, 4, notte.

Il colonnello Pistoni, promosso maggior generale per merito di guerra, manda al 23.o Reggimento fanteria questo entusiastico saluto:

«Soldati! Chiamato al Comando di Brigata, lascio con sincero rimpianto il 23.o fanteria, che ho avuto l'onore di comandare per 27 mesi, traendone alte soddisfazioni morali quale vostro comandante. Sui campi della Libia apprezi il valore del 23.o fanteria, colà consacrato da eroi ufficiali e soldati, qui riaffermato l'antico valore, nelle marcie, nelle fatiche, nei disagi e nel combattimento per tre giorni consecutivi, contro un nemico insidioso, invisibile e contro un forte, predisposto a dura e tenace difesa. Vi sono grato e vi ringrazio della soddisfazione datami, e di cui serberò, finchè ho vita, ricordo indelebile. Allontanandomi da voi, vi seguirò col pensiero nelle future lotte che ancora dovrete sostenere, sicuro di non condividerle con soldati che diedero così splendide prove di tenacia, di resistenza, di valore; agli eroi caduti, il mio devoto e reverente omaggio! A tutti, col mio ringraziamento per l'opera vostra, porgo un saluto caro, affettuoso, coll'augurio di nuove glorie, di nuove vittorie, pregandovi di ricordare un soldato, che ha dato per il 23.o fanteria, tutto se stesso.

«Viva l'Italia! Viva il Re!

«C. Pistoni».

La lotteria per i soldati in Quirinale

Roma, 4, notte.

Oggi nei locali delle Cavallerizza è continuata la lotteria per le famiglie dei soldati. Vi parteciparono la Regina, il Duca di Genova, il principe Umberto, le principessine Mafalda e Giovanna, il comandante Bonaldi e le dame di Corte ed il gentiluomo di servizio. Appena l'Augusta famiglia è stata vista, la folla ha prorotto in un lungo entusiastico applauso con grida di: «Viva la Regina! Viva il Principe ereditario! Viva Casa Savoia!», mentre la musica intonava la Marcia Reale.

Fra i presenti si trovava il tenente degli alpini marchese Giuseppe Rossi Vergara di Napoli. Questi deve partire fra giorni per il fronte ed ha chiesto al comandante Bonaldi l'onore di essere presentato al principino. Il tenente Rossi è stato subito accontentato. Fattosi dinanzi al principe Umberto, ha cercato di baciargli la mano; ma il Principino accortosi dell'atto, ha prevenuto il tenente e lo ha stretto e stringendogli forte la mano gli ha detto: «Buona fortuna!». Il tenente Rossi ha accolto l'augurio del Principe con grande gioia. Mentre ferveva la vendita dei biglietti è giunto il presidente del Consiglio on. Salandra. Questi è stato fatto segno a una calda dimostrazione di simpatia dalla folla che ha gridato: «Viva Salandra!». Il presidente del Consiglio ha ossequiato la Regina ed i Principi, dai quali ha fatto acquisto di numerosissimi biglietti; quindi salutato dalla folla, ha lasciato il Quirinale. La Regina ed i Principini hanno continuato la vendita per più di un'ora; ed alle 18,45, acclamati vivamente dalla folla hanno fatto ritorno a villa Savoia.

L'agitazione e le proteste del personale delle ferrovie economiche

Novara, 4.

Il personale delle Ferrovie Economiche, da parecchio tempo in agitazione per l'applicazione del nuovo regolamento organico, ha votato in una numerosa assemblea il seguente nuovo ordine del giorno:

«I ferrovieri delle Economiche, riuniti in assemblea per esaminare la situazione propria in merito all'applicazione del nuovo regolamento organico;

«constatando le gravi lacune e imperfezioni nei diritti ed altre Società concessi;

«protestano vivamente contro l'indegno contegno della Società delle Economiche biellesi, che dopo circa due mesi dall'approvazione del decreto, non sentì ancora il dovere di corrispondere quei pochi arretrati spettanti per diritto al personale;

«deliberano di non desistere sino all'applicazione esatta, scrupolosa, completa della legge e regolamento organico, ricorrendo all'uopo a tutte quelle vie legali ed extra, che la provocante condotta della Società giustifica;

«deliberano inoltre di rilasciare l'uno per cento dei propri arretrati a favore del Comitato civile di assistenza pro richiamati e famiglie, nonchè di aderire ad una trattenuta dell'uno per cento sui propri salari e stipendi a favore del Comitato stesso e per tutta la durata della guerra».

ULTIME DI SPORT

Una gara sul Naviglio

Milano, 4, notte.

Organizzata dai Rari Nantes milanesi, si sono svolte oggi sul Naviglio le gare di nuoto per allievi. Eccone l'esito:

Gara metri 800: 1.o Bordoni Ugo, in 7'18" 2/5; 2.o Cazzaniga; 3.o Bordoni Aldo.

Nelle altre due gare di 100 e 200 metri l'ordine è stato il medesimo della gara dei 800 metri.

Bordin vince la corsa di 150 km.

Milano, 4, notte.

Si è disputata oggi la corsa ciclistica dilettanti e professionisti sul percorso di Km. 150: Milano, Saronno, Varese, Como, Erba, Lecco, Milano. La corsa ha riunito soltanto undici partenti i quali, dopo una gara abbastanza disputata arrivano in quest'ordine:

1.o Lauro Bordin, in ore 5 e 31"; 2.o Ferrario Arturo; 3.o Grenio; 4.o Rho, tutti in gruppo; 5.o Pold Romolo; 6.o Ferrari; 7.o Girardengo, al quale negli ultimi chilometri si è bucata la gomma della bicicletta.

Un "match" di beneficenza a Novara

Novara, 4, notte.

Oggi sul campo del Foot-Ball di via Baranzuolo, si è svolto un interessantissimo match di beneficenza pro Croce Rossa, fra la squadra militare e quella dell'Associazione «Calcio Novarese». Presenziarono alla gara distinte personalità cittadine.

Le due squadre hanno dato prova di encomiabile valore, riscuotendo, per i brillanti risultati di entrambe le parti, unanimi e ripetuti applausi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.